LETTERE SIRMIENSI

PER SERVIRE

ALLA

STORIA DELLA DEPORTAZIONE

DE'

CITTADINI CISALPINI

IN DALMAZIA ED UNGHERIA

" Je sçais bien que le Lecteur n'a pas grand
" bésoin de savoir tout céla; mais j'ai bésoin,
" moi, de le lui dire. "
J. J. Rousseau. *Conf. liv. prem.*

Seconda Edizione.

1801. A. X. R.
Si vendono nella Tipografia Milanese
in Contrada Nuova num. 561.

L'autore dichiara, che contro chiunque ardirà contraffare, o spacciar contraffatta la presente edizione, riclamerà l'intera esecuzione della legge 19 fiorile anno IX, riguardante le produzioni d'ingegno; essendosi a tal fine presentati i due esemplari alla Biblioteca nazionale.

AL LETTORE DI QUESTE LETTERE

" ..... So benissimo che il LETTORE non ha gran
„ bisogno di saper tutto questo; ma io, io ho
„ bisogno di dirglielo. „

G. G. ROUSSEAU Libro I. delle Confessioni.

LA *Deportazione a* Sebenico, *indi nel* Sirmio, *dei* cittadini cisalpini detenuti nelle fortezze d'Italia per le loro opinioni politiche, *ad onta dell'articolo XIII della* Convenzione *di* Marenco, *sarà sempre un monumento di atrocità del Governo di* Sbirrocrazia, *che travagliò l'* Italia *tutta durante l'invasione* austro-russa.

I modi usati con questi sfortunati, e i mali trattamenti da loro sofferti, sorpassano tutto ciò di cui si aveva idea.

Così lo scettro d'un potentissimo Monarca *restò infamemente vituperato, caduto nelle mani di chi a suo nome tiranneggiò uomini e opinioni, cominciando dal commissario* Cocastelli, *da* Manzoni, *da* Serra, *da* Moccia, *da* Ghisilieri, *ec. sino all'ultimo di tutti questi alti e bassi* Caifassi, *manigoldi e birri, nemici del genere umano*.

Chi scriverà la storia di questi due anni fatali, occupato dei grandi avvenimenti di una guerra di rivoluzione, che in dieci anni comprende sì prodigiosa quantità di cose, includerà solo con poche righe questo tratto di barbarie ne' suoi libri. Giova che la memoria e le particolarità non sieno trascurate.

Varj Giornali e Storie *su questo proposito sono finora comparse, giudicate insufficienti per altro a far concepire la verità e l'intensità delle pene sofferte (sia lecito il dirlo), col solo soccorso del coraggio che dà la virtù*.

Mi vien detto che il cittadino Reina *sia per darne un quadro ragionato nello stile dignitoso e severo della storia. Ciò sia per dovuta laude dei* Repubblicani. *Non pertanto le mie* Lettere Sirmiensi *a* Donna, *della cui stima ed amicizia tanto mi onoro, benchè familiari, non saranno giammai nè in contraddizione con quello scritto che tratterà a fondo e il* diritto *e la* forma; *nè affatto superflue.*

Sieno dunque codeste mie Lettere *con indulgenza accolte, siccome uno sfogo fatto nel seno*

della santa amicizia de' tanti spasimi e dolori tollerati , oso dire, con fiera costanza; ma con tanto maggior costo di cuore, in faccia ai nemici della gran Causa, *la quale pel corso di due anni, appunto come il* PETRARCA,

" Cercar m' ha fatto deserti paesi,
,, Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi,
,, Dure genti e costumi,
,, Ed ogni error che i pellegrini intrica;
,, Monti, valli, paludi, mari e fiumi;
,, Mille lacciuoli in ogni parte tesi,
,, E'l verno in strani mesi
,, Con pericol presente, e con fatica. ,,

LETTERA I.

A GIOVANNA M. F.

Voi mi parlate di amicizia! — Questo dolce vocabolo, questa armoniosa parola mi richiama delle aggradevoli sensazioni, che da lungo tempo io aveva sepolte nella languida reminiscenza di una vita brillante e *piena*; *alla* quale sono ora come morto; alla quale non posso appartenere appunto che colla memoria. Voi mi parlate di amicizia! — Ah! io sono come una di quelle ombre, delle quali parla *Virgilio*; di quelle ombre che nella regione degli estinti stavano ascoltando la musica: esse venivano lente lente, sottili sottili, dal fondo delle sedi dell' Erebo dietro al canto che si faceva sentire (1). Voi v' interessate per me! bramate sapere la storia delle mie pene sofferte! Sensibile a tanti mali voi volete

---

(1) " *At cantu commotæ, Erebi de sedibus*
,, *imis*,
,, *Umbræ ibant tenues*....

ENEID. IV.

conoscere come io abbia potuto sopportarli e sopravvivere!

Vi parlerò dunque di me: vi racconterò la storia delle mie pene sofferte, de'tanti mali che ho sopportati. No, non partiranno giammai, Donna gentile, dal mio cuore i tratti della vostra più cordiale, della più viva vostra premura per me, quando terribilmente imbarazzato, poco meno che spoglio de'mezzi di trasporto, avendo inoltre la mia compagna in istato di gravidanza, doveva abbandonare l'oscuro e tranquillo rifugio di Modena, ubbidire al comando dell'atrocissimo cesareo commissario *Guerrieri*, e gettarmi di nuovo a correre come una belva inseguita dai cani e dai cacciatori, per le campagne cispadane e lombarde. Voi mi avete sollevato, voi mi avete assistito. — Ah! chi si vanta benefattore, venga in confronto di una donna pietosa, e delicata nell'eseguire una bella azione! Il bel sesso è più industrioso: sa meglio inventare i modi di obbligare, e fingere nello stesto tempo di non fare che il suo dovere. Il mio Quadro di *Pietro Perugino*, che ancor mi restava per risorsa, e alcune mie stampe divennero prodigiosamente sotto le vostre mani una galleria, una raccolta preziosa; i miei pochi libri divennero una biblioteca scelta; tutto era di gran prezzo, poichè n'eravate voi l'amico negoziatore; io mi vidi in poche ore provvisto di scudi, coi quali mi gettai ne' primi giorni del

marzo (1800) in una vettura, perseguitato dalla neve e dalle minacce dell'Agà de' giannizzeri imperiali, che serviva agli ordini rigorosi della Polizia, e del Kane *Guerrieri*.

Da quel momento ebbe principio la dolente *Odissea* de' miei nuovi disastri. Ve la farò dunque ripassare sotto gli occhi con compiacenza, perchè voi lo volete, e perchè so che ne sarete commossa. Le mie *Lettere dal Sirmio* saranno i *canti* del mio *poema*: la *Verità* e la dea *Memoria* saranno le *Muse* invocate: e voi, sempre eguale a voi stessa, non perderete di vista il *protagonista*, anco allora che, dopo lette, cesseranno d'interessarvi per curiosità le sue avventure.

Saluto repubblicano, ed amicizia.

LETTERA II.

Era di già tormentato da un acerbo presentimento di malori. — Molti, e molte donne particolarmente, fanno le meraviglie quando trovano realizzati i presentimenti. — *Lo diceva io!* — *il cuore me lo predisse!* (più volte mia moglie esclamò); ma tutte queste profezie erano poi altro, se non che la

percezione imperfetta di molte circostanze che minacciavano burrasca? Io più di lei collo spirito e colla mia sensibilità andava anche al di là del naufragio.

Rimasto inesorabile quell'.uomo di ferro alle dolenti circostanze che gli furono con tutta l'energia presentate dovetti partire, e ricominciare il mio triste itinerario. Mi girai verso *Parma*. Gli *Aretini insorgenti*, la loro divozione alla *Madonna*, ed altri *Riti inglesi*, mi dissuadevano fortemente dall'arrischiare un passo verso la Toscana. Carico delle vostre lettere, e di quelle de' bravi ed onesti *aristocratici* modonesi, che avevano protetto il mio tranquillo soggiorno in codesta città, mi portai dunque a *Parma*. Ma *Parma*, i suoi *Aiutanti* di piazza, e specialmente quella specie di sbirro militare *Salimbeni*, non mi concessero più di due ore di riposo. Sempre intimazioni di partenza; sempre uno scudo per la carta di permanenza d'un giorno.... Reclamai la protezione dell'*Infante* sovrano, siccome quella d'un amico della nostra *Repubblica*, figlia della grande *Repubblica* francese. L'*Infante* sovrano mi mandò dal suo ministro di Stato. Il gentile conte *Bianchi* mi presentò; ma il ministro mi obbligava a procurarmi la permissione dal comandante militare *austriaco*, e questo mi rimandava di nuovo dal ministro. Incalzato dalle minacce, dalle villane violenze del suddetto sbirro militae, insi-

steva domandando una formale risposta. Io era nell' anticamera del primo ministro; suonavano le ultime ore prescritte... Scusossi (Dio gliel perdoni!); scusossi, col farmi dire che doveva terminare il dispaccio per Colorno a S. A. R. la *Duchessa*. Che ritornassi... Che ritornassi! come?

Abbandonato da tutti, in braccio alla disgrazia che invisibilmente stavasi al timone della mia vettura, mi rivolsi a *Milano*. Io sperava di poter rimanere nascosto in questa vasta città, ove tanti ex-funzionarj *cisalpini* vivevano occulti. Varj onesti cittadini, fra gli altri il mio caro *Bragaldi* da *Castel bolognese*, mi persuadevano a scegliere questo asilo. Era impossibile, o cittadina, scegliere nella violenza di que' momenti, sulla maggiore, o minore probabilità di pericolo.

Non avendo inimicizia alcuna particolare in *Milano* più che altrove, io poteva aspettar tranquillamente l' ordin nuovo di fortuna, che si prevedeva, e vivamente s' invocava dai Repubblicani.

Era quasi la fine di marzo: le pianure di *Dijon* cominciavano ad essere il *rendez-vous* delle armate prodigiose, che dovevano conquistare la pace alla *Francia*.

I soldati, come i denti seminati da *Cadmo*, spuntavano sopra tutta la superficie del suolo repubblicano: sfilavano in Borgogna; e questi soldati e queste armate dovevano avere alla loro testa

Bonaparte. Noi sapevamo tutto questo. Tutto questo non bastava per isperare?

Otto giorni dopo il mio arrivo in Milano, la notte dei 24 ai 25 di marzo (1800) due Attuarj, il freddissimo e maligno *Varenna*, e il cortesissimo ladro *don Battistino Bianchi*, accompagnati da una onesta compagnia di sgherri, mi strappano dal letto della disgraziata e coraggiosa compagna di mie sventure.

Ah *Giovanna*! leggete in *Ovidio* questa scena di distacco. Io non ho forza di descrivervi l'immagine di quella tristissima notte. Vi furono tutte quelle circostanze ch' ei dipinge: tre volte mi volsi indietro, *ter limen tetigi*; ma fui più coraggioso di *Ovidio*. *Ovidio* poi non era che un bravo poeta, quanto a' giorni nostri *Parini*, o *Casti*; ma finalmente quel Romano non aveva mai conosciuto Repubblica: era vile a un dipresso come doveva esserlo un amorevole della corte di *Ottaviano*, una specie di abbate di casa di *Giulia Augusta*.

L'*addio* fu repubblicano; vi sono testimonj. Le inspirai fermezza: confortai la sua virtù; le diedi speranze; le baciai la mano, e partii.

Armi e lanterne mi accompagnavano; ma il mio cuore non era con me; lo aveva lasciato su quella mano.

Fu in quella notte, che accuratamente informati dall' infame ab. Becattini, domestica abitudine,

mi ritrovarono *carte diplomatiche*, *istruzioni* segnate dal *Direttorio*, *passaporti* cisalpini del ministro, *Lettere* di credito dell' ambasciatore *Rivaud* presso le autorità costituite in *Ancona*, una copia del *dispaccio* del celebre ministro *Talleyrand Perigord* in mio favore, e tutti i miei scritti, o di corrispondenze, o di letteratura.

Queste carte indifferenti al certo ai sublimi piani militari di *Kray*, di *Souvarow*, di *Melas*, e alle viste politiche del consiglio di Stato di casa d'*Austria*, divennero tanti gravami criminali contro di me, fatto ai loro occhi un gigante della razza di que' *Titani*, che volevano dare la scalata all'*Olimpo*. Voi sapete, *Giovanna*, se io posso essere preso per un gigante; e massime poi per un gigante della razza de' Titani! Quindi tutte le cose che mi trovarono, e che vi ho indicate, furono passate al distillatore allambicco politico della *Polizia tiberiana milanese*.

Immaginatevi se volevano lasciarmi libero quei tre ministri dell'*Erebo*; se volevano aprirmi le loro prigioni, essi che avevano fatto strozzare un misero *merlo*, perchè cantava il *ça-irà*, piuttosto che aprirgli la gabbia, sul ben fondato timore, che volando per le campagne, non insegnasse agli altri uccelli quell' arietta rivoluzionaria.

Saluto, *ec*.

LETTERA III.

Lasciatemi per ora in prigione in una camera del convento di *s. Antonio*, in compagnia dell'eruditissimo e vivacissimo vecchio, l'ex-legislatore *Coddè*. Non vi voglio rammaricare con pitture tetre e desolanti; non vi aspettate che io vi dica l'affanno della crudele divisione coniugale; i timori, lo strazio del cuore, la rabbia d'essere la vittima dello spione toscano. No, no: io aveva finalmente ritrovato un luogo di riposo, senza timore d'esserne scacciato, e un fortissimo compagno di filosofia che m'incoraggiva col suo esempio, colle grandi massime, e soprattutto coll'impossibilità di rimediare al mio caso. La mia tenerezza era poi consolata da qualche visita permessa della moglie, da qualche lettera ingegnosamente comunicata, da qualche soccorso di fermi e nobili amici, da qualche momento di conversazione coi due bravi repubblicani fratelli *Luini*, con *Vismara*, *Giacinto Bossi*, ec. L'anima si andava fortificando, e della salvazione di quest' anima ancora ne avevano gran cura i tre *Deputati* dell'alta *Polizia cesarea*.

Essi ci fecero fare gli *esercizj spirituali*, e confessare e comunicare, schierati fra i birri. Il prote-

sbirro *Ottavio Serra* furbescamente ci faceva rimarcare le loro sante intenzioni, la unzione apostolica del *pax-vobis* pronunciato timidamente, in gesuitica forma, dal *prevosto Mascherana*, e ascoltato da quel drappello di eletti. — Immaginatevi — *Fenaroli* — *Moscati* — *Vismara* — ed altri 30 colleghi seduti come a un consiglio, ad ascoltarlo .... Mio Dio!... con quelle facce magre e macilenti .... ben diverse dalla fisonomia d' Antonio e di Dolabella. — Che fiori rettorici! Ci pareva esser ritornati ragazzi di collegio. Il diavolo poi non è tanto brutto, bella cittadina. Resto ancora a *s. Antonio*. — *Massena* teneva fermo a *Genova*; *Moreau* preparava i battelli; oramai *Veladini* cambiava lo stile della gazzetta. Poveri compilatori di gazzette! anche voi avete i vostri affanni.... Insomma la speranza, la sì dolce speranza, ci faceva passare de' giorni calmi e tranquilli in quella prigione. Ah sì, erano più lieti di quelli passati nel violente esilio, nei bandi sofferti, nelle cacce provate nel corso dell'anno 99, quando imprigionato, cacciato dappertutto, errante qua e là per otto mesi continui, mi vedeva poco meno che interdetti l'acqua ed il fuoco .... Ah di grazia leggete quella situazione nelle *Fenisse* di *Euripide*, colà dove vengono in iscena *Giocasta* e *Polinice*. Voi vedrete, se è proverbio vecchio e provato quello che dicesi del misero stato de' fuorusciti, qual era io: ve ne riferirò pochi versi:

Gio. E' poi una gran disgrazia quella di esser esule?

Pol. La maggiore, la più grande ch' io mi conosca.

Gio. Come!! Voi non avete ritrovato alcun soccorso dagli amici di vostro padre?....

Pol. Cosa parlate voi di amici?..... gl' infelici ne hanno forse?

Salute.

LETTERA IV.

Eppure confidava molto nel supremo commissario imperiale, conte *Cocastelli*. Mi lusingava che potesse pensare un po' meno crudelmente, un po' meno bestialmente dei tre, quel colto cortigiano, ch' io aveva conosciuto nel 90 alla corte di *Vienna*, e molto frequentato dappresso, in casa dell' amb. K. *Delfino*, dove sovente comunicavami dopo tavola i suoi dialoghi repubblicanamente sostenuti nelle conversazioni con *Leopoldo secondo*, allorquando, in compagnia del presidente *Zenetti*, rappresentava il patriota deputato del ducato di *Mantova*. Mi sovveniva allora delle sue riflessioni sulla libertà

del *Brabante*. Mi sovveniva della ingiustizia delle teorie della *Corte* da lui dimostrata ; delle sue osservazioni *svetoniane* sulla vita del regnante *Augusto* d' allora. Il mio cuore sperava di ritrovare in lui se non amicizia a mio riguardo, almeno una geniale rimembranza per l' antica uniformità di principj, in conseguenza della quale egli mi rendesse giustizia.

Reclamai con memoriale il *Redeat in causam suam*, poichè io giustificava il mio soggiorno transitorio in Milano con passaporti in regola della Polizia imperiale di *Modena*. Venne col silenzio derisa la mia *dissertazione* legale, in cui io provava che giammai poteva aver offesa S. M. imperiale, stantechè in nessun tempo aveva seco contratto i doveri di suddito. Io era espatriato all' ombra del trattato di *Campo-Formio*; io aveva rinunziato all' antica mia patria; io veniva adottato da un paese, che l' imperatore con un buon latino tedesco aveva riconosciuto per libero. In conseguenza nessun diritto aveva sopra di me l' aquila grifagna.

Più, i risuscitati *Inquisitori* di Stato in *Venezia* di già avevano giudicato sopra di me sapientemente sei mesi addietro, quando fui loro consegnato prigione. Essi si lavarono come *Pilato* le mani; e dissero: questo è un *Cisalpino*, vada fuori di Stato; ciò detto, tosto fatto. I sacerdoti del loro tribunale mi condussero ai confini ex-*veneti*: mi derubarono

benbene del poco che aveva, e mi lasciarono andare con Dio.

Il dolcissimo e manieroso *Conte*, che aveva lasciato scappare varj grossi uccelli della Repubblica cisalpina, faceva dalle reti della Polizia arrestarne i minori. Le mosche e i piccioli alati insetti rimanevano fra quelle tele di ragno; ma gli avvoltoi le squarciavano.

Mi ruinò in vece di udirmi; derise il ricorso e i lamenti della desolata mia sposa, colla sentenza che si trova nella prima favola di *Fedro*.

Ah! il conte *Cocastelli* ebbro del personaggio di *Ezzelino* da *Romano*, ch' egli rappresentava in *Italia*, gustava troppo il piacere della crudeltà; sensazione d' un genere che sembrava riservato alle sole tigri del *Bengala*.

Qualche giorno ancora, ed io era salvo: mi salvava l'amicizia, ed era ancora una donna che mi salvava. La pietà di mio figlio non tralasciava di tentare ogni via per ricuperarmi alla libertà ed alla mia famiglia.

Profugo, errante, spesse volte inseguito, si nascondeva nelle ospitali montagne di *Cadore*, da dove cauto discendeva talvolta a procacciarsi le nuove paterne. Riseppe che ai piedi di *Marina*, *Ruffo*, il *Procuste* degli uomini e delle opinioni delle *Calabrie*, deponeva ebbro d' amore, per questa nuova *L' Enclos*, elmo e berretto rosso, fasce, croci, chiavi, cordoni,

stelle, spada, e stola. Aveva io già veduto altre volte a quei piedi come i *Magi* dell'*Oriente* i *Savj* del *Consiglio di Venezia* deporre la loro parrucca; i principali emigrati francesi ritornati dalle sponde insanguinate del Reno, lasciare i loro bagagli e le lor armi; *D'ankarville* dimenticarsi de' suoi vasi etruschi, e *Calonne* del suo *Compte à rendre*.... E che non si sarebbe dimenticato a' piedi di quella donna! Mio figlio ode le fortune di *Ruffo* in *Venezia*, e non dispera d'un miracolo in mio favore. Corre colà, e narra la mia terribile posizione a quella donna cordiale.

Marina fu commossa, e la sua voce e il suo canto ammansarono la sacra belva feroce. Promise *Ruffo* una lettera di salvazione, diretta al *Commissario* imperiale; la lettera partì: quella era il mistico ramo dato dalla *Sibilla Cumea* al pio *Troiano* per poter sano e salvo entrare e sortire di casa del *Diavolo*.

Trepidante e ansioso il misero figlio attendeva la paterna liberazione. Ma appunto quando io fermamente ci credeva, quando impaziente aspettava il *firmano* del *cardinal-visire*, e mi figurava nell'immaginazione le dolcezze della libertà, della riunione alla mia sposa, e del romitaggio che preparavami nelle montagne di Bergamo l'amicizia ingegnosa.... era notato appunto allora il mio nome col nero segno di morte. La lettera capitò tardi, o fu trattenuta; io era di già condannato e tradotto.

All'alba venne una carrozza a prendermi improvvisamente. Vi trovai entro mia moglie e un cittadino mantovano, il bravo *Francesco Somenzari.* Una squadriglia di giandarmi di campagna civilmente ci scortò nel castello di *Mantova*. Questo corto viaggio fu un continuo banchetto per quella ignobile e ingorda famiglia. Al giorno d'oggi incontrandone alcuno, vo pagando ancora il tributo delle loro dimostrate cortesie; sì, se volevano, ci potevano tenere incatenati; non lo fecero: *Honneur au diable, s'il lui en vient.*

A *Mantova* fui separato dalla moglie: fui condotto ad abitare una prigione del Castello — la stanza del famoso *Semonville*. Mia moglie in istato s'arrestò anch'essa: ebbe ospitalità dall'afflitta compagna dell'onesto patriota *Mosca*, con cui doveva io senza conoscerlo essergli unito da *Venezia* in *Dalmazia* e in *Ungheria*. Fui di nuovo trasportato dal castello, ove *Bettina* venne a levarmi in carrozza colle solite guardie nobili di campagna, e la sera giungemmo a *Verona*. La mia venuta, dissemi il *proto-sbirro,* figlio d'un nostro antico *Messer-grande* di *Venezia*, era già da un mese annunziata. Io doveva essere separato dalla moglie, e chiuso in carcere, secondo gli ordini del *Moccia,* cesareo delegato, da cui Iddio guardi ogni cristiano! Il custode pensò meglio raccoglierci in propria casa, ove teneva parimente arrestato il patriota di *Verona* *Mi-*

chele Olandese, ch' era stato zelantissimo giudice di vettovaglie in democrazia. Tal consiglio fu preso dall' acuto *Custode* per la speranza d' un ricco compenso, e pel timore impressogli dallo spettacolo di alcuni signori *piemontesi* fuggitivi, che aveva veduti ritirarsi in *Verona*; come pure da alcune nuove di campagna, delle quali i soli *birri* sono i primi ad averne odore.

Artini fu meco cortese, e mi comunicò i suoi dubbj, soprattutto la nuova del convoglio improvvisamente ordinato di sessanta e più repubblicani di *Mantova* e di *Salò*, incatenati, e di nottetempo *mandati a Venezia* in galera. Il mio cuore fu stretto da una mano di ferro; presentì il suo funesto destino, e lo lesse chiaro negli occhi sbirreschi dell' intelligente *Artini*.

Passeggiai, indi mi gettai boccone sul letto, mesto e convulso per l' acerbissima doglia. Nessuno mi vide, fuorchè *Olandese*. Chiamai la sfortunata *Bettina*, la persuasi a prendere una vettura per *Venezia*, le diedi lettere e tutti i miei denari. La mattina appresso la vidi partire con un sentimento di profondo dolore misto di contentezza per averle risparmiato una scena crudele, ch' io prevedeva immancabile. Sotto la mia finestra si fermò la misera per salutarmi ancora; le feci nuovi segni di coraggio.... Partì .... le tenni dietro coll' occhio, sino a che potei scorgere il bianco del suo vestito....

Sparì ... ed io allora corsi a leggere ... una vita di *Plutarco* ... Che *Plutarco!* che *Orazio!* cittadina? Le loro vite, le loro massime, con istile severo dettate, incoraggiscono, tuonando alla mente dello sventurato: *va*, gli dicono; *va intrepido incontro alla disgrazia: sta' saldo, e impavido siegui a sedere sulle rovine del mondo, ancorchè conquassato lo sentissi a mancare. — Tenace nel tuo proposito soffri senza lamentarti.* — Ma, la natura? Voi sapete cosa la natura ci dice, *Giovanna!* .... La natura ci parla con una voce più indulgente ed espressiva: *Vieni infelice; piangi, implora il conforto di che abbisogni da ognuno che vedi ... chiedi delle consolazioni agli uomini quante ne puoi ... Racconta singhiozzando e affannato le tue pene ... straccia le tue vesti; e nel colmo del tuo dolore, sì, gettati sul suolo, sfogati: non ti vergognare dell'umana debolezza.* Calcolate, o delicata donna, la vibrazione del mio sfogo fra l'esortazione della filosofia, e l'urto della natura; e indovinerete cosa abbia fatto, partita la mia giovane e coraggiosa compagna, che voi pure amate tanto, e stimate.

Saluto, ec.

LETTERA V.

La mattina dietro la partenza di *Bettina* mi sveglio per insolito rumore. Il movimento era generale. Sortii nel corridore; vidi il *Custode* pallido, la di lui moglie, la madre e tutti i *Cerberi* del luogo smarriti e confusi. Il solo *Olandese* fieramente tranquillo, ma cogli occhi brillanti del fuoco della speranza: le volte intanto dell'edifizio rumoreggiavano cupamente dallo strepito delle ferree ruote dei carri di guerra, che a file attraversavano *Verona*, frammischiati e confusi colle carrozze inverniciate e dorate degli *arcivescovi*, de' *vescovi*, del *duca* di *Parma*, de' *principi*, *marchesi*, *conti*, *baroni*, *cortigiani*, e nobili di cento titoli e di cento colori, fuggiti dal *Piemonte*, dalla *Lombardia*, dal *Parmigiano*. Lo spettacolo era bello a vedersi da una delle finestre che guardava sulla piazza. Il quadro era degno del pennello di *Calotta*. Soldati *croati* e *tedeschi* col sempre-verde bosso trionfale sul loro berretto, è vero; ma stanchi, tristi, mutoli e in ritirata confusa. I loro *uffiziali*, nel più profondo silenzio, si facevano seguitare dai corpi di prigionieri *francesi*, che il *Comando generale* faceva serrucchiare in *Germania*, in luogo di mandarli al

cambio. *Russi* e *Cosacchi*, indifferenti a tanto movimento, stavano col loro bagaglio in marcia, occupati soltanto del fortunato ritorno al loro paese. Cigolavano le pesanti artiglierie trascinate, e interrompevano tutte queste differenti colonne; finalmente le *Polizie* tirannesche di *Pavia*, di *Milano*, di *Cremona*, di *Brescia*, di *Salò*, ec. rovesciatesi l'una addosso all'altra coi loro *sbirri*, *attuarj*, *secondini*, e *cappellani*, chiudevano ansanti la marcia precipitosa.

Gl'infelici miei compagni di *s. Antonio* condotti dai manigoldi, ci avevano di già preceduti il giorno prima (*vedi Descrizione dei deportati a Cattaro*), ed erano stati ingabbiati sotto la cupola di una torre, dove in massa giacevano inquietamente sdraiati sulla paglia, stata fino a quel giorno il soffice letto di cinquanta donne prigioni, ladroncelle, e bagasce, sotto il flagello del viperco napoletano *Moccia*. Oh! *Moccia* era il possessore del segreto del loro destino.

Una lettera giunta ad *Olandese* ci elettrizza; essa racconta in due righe — *Bonaparte* sceso dalle alpi qual *Annibale*; i suoi formidabili *elefanti*, cioè l'artiglieria, condotta prodigiosamente, e calata da *Marescot* e da *Gassendi* per l'altissimo monte del *Gran s. Bernardo; Aosta, Ivrea, Susa, Brunetta, Vercelli* sforzate e prese. Da tutte le gole dell'*Alpi* scendenti uomini ed armi in modo bello e orren-

do. Il *Ticino* passato. S'era combattuto e vinto alla *Chiusella* e a *Turbigo*. *Milano* era occupata; il pane era calato di prezzo; *Cocastelli* scendeva rapidamente pel *Po* colle pive nel sacco; e i sacri ministri della *Cattedrale* avevano docilmente preparato ormai il baldacchino di *Suwarow* pel primo *Console* trionfatore, e uniti agli *eunuchi* profanatori de' sacri riti di *s. Ambrogio*, stavano intuonando con musica rumorosa al Duomo il *Tedeum* di *Bertoni* — *risum teneatis amici!*

Benedetto sia sempre quel pensiere inspiratomi dall'angelo della misericordia, quando mi spogliai d'ogni denaro, satollai *Artini*, e imbarcai ben convogliata la mia dolce compagna per *Venezia!* — Poverina! non soffrì almeno il disgustoso momento di una nuova tragica scena. *Artini*, quantunque birro d'origine, aveva del sentimento. Io mangiava alla sua tavola; era in sua casa. — *Artini* in quel fatale mercoledì (4 giugno 1800) non si fece vedere: il suo cuore ripugnava al tradimento dell'ospitalità. Avevamo terminato di pranzare, ed io rimirava dal suo balcone la confusione di tanto mondo, tante truppe, tanti carri. Venne un manigoldo a chiedere alla moglie d'*Artini* tutte le catene che essa ritrovavasi avere. Che annunzio! gli consegna molte catene. Havvene una per me ancora? l'interrogai; nessuno risponde. Il funesto rumore del loro scroscio aveva di già agitato l'animo d'altri tre

patrioti, *Cattaneo*, *Cerù*, e *Olandese*; improvvisamente fummo invitati con corde e manette ad unirci cogli altri *Cisalpini* alloggiati nella torre. Colà rividi con mesta compiacenza i miei rispettabili confratelli di *s. Antonio* di *Milano*. Là fummo tutti incatenati a due a due, collo stesso ceppo, colla medesima catena, come avrete rimarcato, cittadina, nelle Memorie dell'ex-leg. *Porcelli*, in quelle dell' ex-leg. *Fontana*, e dell'Amministratore attuale dell' *Alto Po*. Ma quello che mi fece riflettere sulle curiose e strane vicende di questo gran Metabolismo morale di questa incomprensibile rivoluzione, si fu il vedermi attaccato alla stessa catena, allo stesso ceppo del cittadino *Moscati*.

Una volta nel mio primo arrivo nella *Cisalpina* aveva io una lettera di raccomandazione di M. B. da porgergli: era io uomo affatto nuovo: non ancora *l'Archimede* della scienza in cui hanno tanto figurato gli *Oxenstierna* e i *Mazarini*, aveva prevenuto pietosamente il Governo della repubblica del mio arrivo, preparandomi una patria adottiva; poichè giunto dalla deportazione sostenuta in *Grecia*, non aveva più ritrovato esistere la mia nativa. Oh memoria! Quel giorno invano tentai avvicinarmi a *Moscati*, onde porgergli la mia commendatizia. Quel giorno, vestito egli del pomposo e superbo abito direttoriale, brillante pei ricami, ombreggiato dal cimiero di tremolanti piume, nella gran sala di

pubblica udienza, come *presidente* della repubblica *cisalpina*, attorniato da *ministri* e da *guardie* di aspetto guerriero, salutato dagli *ambasciatori* di *Francia* e di *Spagna*, ricevuto allo sparo del cannone del *palazzo nazionale*, non era accessibile a uno sfortunato, non avente in un paese tutto nuovo per lui, che una commendatizia. Che uno mi avesse detto in quel punto: " Di qui a un anno, o due, tu, che ben lungi te ne stai dalla tavola repubblicana, ove siede il primo magistrato dell' *Italia*, tu sarai seco lui annodato colle medesime funi, collo stesso ceppo; una stessa catena vi sarà comune, e gettato in una barchetta seco n'andrai ad oscuro e terribile destino ,,. — Avrei riso in faccia al mio profeta *Michea*, e avrei prestato minore probabilità di credenza a quell' oracolo fatale, di quello che fossi per fare oggidì, se capitasse un altro a dirmi, che da qui a un anno, o cittadina, dal giorno che vi scrivo la mia lettera, io comprerei per vostro conto, o all'incanto, o sulla fiera di *Lipsia* da mercanti *russi*, o *viennesi* due, o tre turbanti di *Selim* III, fatti della bella mosselina di *Chandernagor*, o delle finissime lane del *Cachemire* da servirvi di shaals, uscendo dal gran teatro di Milano a mezza notte. E se non avessi creduto io a un tal discorso del mio *Michea*, credete voi che ci avesse creduto *Moscati*, quando codesto *Michea* avesse colla debita inversione fatto a *Moscati* una simile profezia?

Dopo avere ben bene considerato in silenzio la bizzarria stravagante del fato: *ma ciò può ancora cambiare*, diceva fra me stesso; *sì, appunto perchè è tempo di metabolismo di rivoluzione*. *Erodoto* nella prima delle sue *Muse* lo dice; e stava leggendo che bisogna ben mettersi in capo, che la vita umana essendo composta di un continuo giro di vicende che sempre si vanno raggirando intorno al circolo delle umane cose, non ci è permesso, in questo giro, d'esser sempre felici, o sfortunati.

Io vi fo il dottore con quest' *Erodoto*. Sapete perchè? perchè è tradotto in un latino tedesco di scuola; per conseguenza a mia portata. Se fosse nella lingua sua greca, nè io, nè il proto-papà *Manzaro*, che voi conoscete sì bene, non potremmo citarvelo al certo. A proposito di scienza di lingua greca antica, oh come mi piacciono quei faceti *rapporti*, che fanno gli amabili e spiritosi *Francesi*! Oh come mentiscono in favore dei loro *amici*! Vi ricordate il superbo e sì bene scritto *rapporto* fatto al *Direttorio* dell'occupazione delle Isole *Jonie ex-venete?* Quando dice, il general Gentili alla testa dei bravi dell' armata d' *Italia*, smontando dalle navi, sbarcava al suono musicale delle bande guerriere, al fragore delle artiglierie delle due fortezze di *Corfù*, il proto-papà (che voi, e tutti i dotti e indotti del paese sanno quanto gli sia straniera la lingua greca litterale, quantunque protopapà) se-

guito dai principali vecchiardi dell' isola venne incontro al pro-console della Repubblica, saluta il secondo eroe, dopo *Flaminio*, che veniva a proclamare, nella *Grecia* schiava ed avvilita, la gran parola *Libertà*. Se gli avvicina questo *Proto-papà* (segue a dire la cara leggenda), e svolgendo da un velo rosso di seta un libro venerabile per la sua antichità.... *L'Iliade di Omero*.... lo presenta e pronunzia, ec..... La brava *Williams* ci ha creduto di buona fede, e lo ripete, e ridice alla posterità, come se il fatto fosse vero, nelle sue belle lettere, che saranno credute, perchè belle. Ah cari! Ah voi abbellite, voi magnificate ogni cosa che passi sotto la vostra penna felice. Questo talento è solo riservato ai vostri scrittori!.... Ma la *Verità* e *la Storia*, nell' udire la lettura di quel passo, di tanta unzione cosperso, sì la *Storia* e la *Verità*, ambedue queste serie *deità*, direbbe un *inglese*, si coprirono decentemente col loro manto la maestosa faccia, e involontarie risero.

Saluto, ec.

LETTERA VI.

Separati in tre colonne, fummo disposti a due a due, al pari, assicurati con manette di ferro corrispondenti alle mani; dipoi, coppia per coppia, una dietro l'altra, e tutte insieme attaccate per mezzo d'una sola catena. Sgherri e soldati imperiali facevano far ala al popolo sorpreso e ammutolito nel vedere questa miseranda processione; le donne soprattutto dalle finestre dimostravano atti di compassione, vedendo tanti onesti cittadini trattati come malfattori, tanto più che rimarcavansi le persone di *Fenaroli*, di *Moscati* e di *Codlè*, venerande per l'età, pel dignitoso aspetto, o per impotenza fisica di camminare.

Il volgo era istupidito pel timore delle nuove di guerra, che rapidamente succedevansi contrarie agli *Austriaci* l'una dopo l'altra; e così in grazia della fama vincitrice furonci risparmiate le grida, gli urli, e le altre piucchè *fescenine* contumelie, sofferte dai primi deportati *cisalpini*. Soldati *francesi* prigionieri, e *Veronesi*, repubblicani oppressi, c' incoraggivano coll' occhio e col gesto nel nostro lento passaggio; noi corrispondevamo con quel contegno, che la dignità della nostra disgrazia c'impo-

neva, col saluto della fraterna riconoscenza. No: in quel momento, confesso la mia gloriola, e perdonatemela, cittadina; no, non mi parve d'essere maltrattato, nè incatenato da' manigoldi. Era superbo d'essere in quel drappello, onorato d'avere impresso timore a uno de' più grandi *Potentati* del mondo; fiero della giustizia ed innocenza, che stavano dal canto nostro; oggetto di ammirazione e di rispetto a tutto un popolo, e agli stessi nostri implacabili nemici.

Un *Procuratore* di *s. Marco* al certo non godeva nel suo ingresso per la ricca *Merceria di Venezia* di quell'interna altissima compiacenza, di cui ero io allora pienissimo. Anche la disgrazia ha il suo giustissimo orgoglio. Cosa aveva fatto quel *Procuratore* di *s. Marco* per guadagnarsi quel trionfo? Un' ambasciata? un reggimento? E cosa erano i reggimenti e le ambasciate? Pur troppo lo abbiamo veduto!

Gettatici in una barca, il proto-sbirro *Casati* ci consegnò ai suoi *luogotenenti*. Egli ci ordinò di *star savj*, coll'alternativa discreta di farci *ammazzare dagli sbirri*. Vedete se il proto-sbirro *Casati* è una discreta persona!

Fu ripetuta per viaggio, appena sciolta la barca dalla riva, l'inumana intimazione del *bargello* nello scioglierci dalle manette di ferro, che ci avevano scorticato e fatto enfiare le mani: la catena

vi fu posta al piede in una maniera, che uno non poteva alzarsi in piedi senza incomodare i compagni.

Tre giorni, e quattro incomode notti durò il lungo e penoso viaggio sul fiume, mancanti di tutto, fuorchè di coraggio. La conversazione era gaia al solito fra di noi; anzi *Moscati* brillò collo spirito e colle poesie. Uno di noi (non mi ricordo se fosse *Ticozzi*) cantò l'aria ove c'entra il bellissimo passo " *Di rose novelle la terra spargete* „. Ei mi cavò le lagrime. Le nostre *guardie* erano avvilite. — Un poco di direzione dalla parte di Cat..., e la distribuzione d'una sportella di scudi di Francia, che teneva il generoso F., ci avrebbero pure salvati da un viaggio marittimo, ec. — Basta: non parliamo di miserie oltre il bisogno. Non è vero che avessimo coraggio tutti. Voghiamo intanto sull'*Adige*, e passiamo sotto *Legnago*, *Cavarzere*, e arriviamo a *Malamocco*, stanchi, pesti, affannati, sitibondi, e colla spina nel cuore di lasciarci sempre più addietro la repubblica madre nostra, che condotta per mano del *Genio francese* rimontava serena sulla primiera sua sede, nel momento che le venivano strappati dal seno i miseri e sfortunati suoi figli!

Insultava al nostro mesto arrivo nella veneta *Laguna*, dalla parte di mare, l'aspetto d'una quantità di picciole barche festeggianti, di bastimenti ornati di stendardi e fiammelle, e d'un vascello di

guerra, che colle vele fuori, e di ferro salpato, attendeva il vento favorevole per far viaggio. Il cannone rumoreggiava da tutte le parti. — Quest'era la fregata veneta, la *Bellona*, che doveva portare a *Pesaro* il nuovo papa eletto a *s. Giorgio*; quell' istesso cardinale romagnuolo, che un anno prima a conto del suo *Capitolo* in *Imola*, ov'era vescovo, dovette sopportare una correzione fattagli dal Commissario del Potere esecutivo, *Ginnasi*.

Egli andava allora a regnare... Il suo buon senso gli avrà dato coraggio; non certamente le favole del fatuo *Ghisilieri*, che gli aveva magnificata la *inconcludente* resa di *Genova*, giurata l'esistenza (immaginaria) di un esercito *austro-aretino* nella *Toscana* e in *Romagna*, comandato da un bravo scrittore di *manifesti* anti-repubblicani, il general *Sommariva*, e promesso il solido appoggio di una delle solite armate *napoletane*. Il papa *Chiaramonti* andava dunque a montare sulla sedia di *s. Pietro!* ma questa sedia, ahimè! oltre d'essere troppo rimossa dal suo sito, è troppo cariata, e sdruscita per antichità, e pel peso sofferto dal tanto numero di quei che l'hanno occupata, e in questi tempi di *tronimoto*. Che calcolo può farsi sopra un momentaneo allogamento! le sedie vecchie o sdruscite si racconciano, ma non si rinnovano. Si rinnova soltanto lo sdruscimento: il vecchio è sempre vecchio.

3

Le monache veneziane avevano approvvisionato il *papa* di bazzecole sacre, di merletti, di camici, di tali altre cose; poi di dolci e di confetture inventariate, e pomposamente tutte descritte nel foglio del *Postiglione* dall' *istoriografo* sig. *Caminer*, la cui *Gazzetta* nobilissima quanto il titolo, di cui è decorata, era l' *Alcorano* in allora dei *semplici credenti*. La nostra fiducia, o buona cittadina, era ben più reale, più solida. Fede nella *Repubblica francese;* fede nella parola del primo *Console*, e nella sua discesa dall' *Alpi*; fede ne' talenti di quei famosi *capitani*, che pugnavano in Italia nostra, i nomi de' quali scritti stanno a gran caratteri d' oro nel glorioso libro della *Storia militare* della *Rivoluzione*. — Per ricordarmi i nomi dei condottieri nemici, ormai dalla memoria svaniti, bisognerebbe adesso che ricorressi alle *Gazzette* venete e toscane di quel tempo; *Sommariva*, *Jellacich*, *Aspres*, *Maach*, *Dawidovich*, *Rioese*, *Elsnitz*, *Zach*, *Oth*, *Krich*, e che so io? Questa è probabilmente l' ultima volta che bocca di cristiano li nomina. Che dicono essi alla memoria? Ma quei grossi e sonori nomi di *Massena*, di *Murat*, di *Moncey*, di *Marmont*, di *Moreau*, di *Brune*, di *Berthier*, di *Suchet*, di *Victor*, di *Vatrin*, di *Kellerman*, di *Dessaix*.... Oh *Dessaix!* — Ai quali sieno pure francamente aggiunti quelli ancora dei nostri concittadini, e loro compagni d' arme, *Fantuzzi*, *Pino*, e *Lecchi*. — Que-

cui nomi sono tanti monumenti di vittorie, sono come i nomi del poema di *Omero*. Essi richiamano epoche e località del più grande interesse. Bisogna che gli stessi nemici li ripetano. Non oso ripetere io quello di *Bonaparte*. *Monti* solo è il sacerdote degno di ripetere questo nome nella sacra lingua delle *Muse* eternizzatrici degli eroi.

Saluto, ec.

LETTERA VII.

Il papa fece vela, e noi ci ancorammo invece dietro *s. Giorgio maggiore*. Verso il mezzogiorno arrivò l'ordine di entrare nel gran canale di *Venezia*. Ci tenevano ignota ancora la nostra destinazione. Finalmente ci avvicinammo sotto un trabacolo di alto bordo, pronto alla vela, sulla cui coperta stava schierato uno staccamento armato di soldati *schiavoni*. Il Capo legò alla nave la nostra barca. I nostri nomi erano pronunziati uno dopo l'altro; e chiamati ad arrampicarci per la scala di corda, ognuno portava seco il suo sacchetto, o fardello. Muti seguivamo la nostra sorte; io mi attendeva di momento in momento d'esser chiamato anch'io. —

Mestamente intanto mi volgeva indietro a mirar *Venezia* .... Oh! .. qual tumulto misto di mille affetti questo nome eccita nel mio cuore anche oggi! *Venezia!* miserabile *Venezia*! ... Ben più miserabile d'ogni altra città; e sì poco meritevole d'esserlo! ... Vedeva quelle fabbriche; vedeva persino il palazzo di *cà Foscari*, ove sapeva che alloggiava la mia sposa; le case de' miei amici vedeva: cento memorie allora ... cento ricordanze ... Nessuno di loro sapeva il mio stato, o poteva migliorarlo! ... Mi trovava sul punto di imbarcarmi per l'orrida *Cattaro* .... La morte di *Contarini* e di tant'altri colà avvenuta nel cupo silenzio del mistero delle montagne di *Montenegro*, che tolgono il sole alla rocca omicida, destinata per nostro albergo. — La lontananza dei soccorsi, delle nuove politiche ... Che terribile momento di convulsione! — Restavamo ultimi noi quattro tradotti da *Verona*: fummo separati, e menati in differente soggiorno. Io solo fui condotto nell'isola vicina di *s. Cristforo* della *Pace*; consegnato a un avido sergente che mi chiuse in una solitaria cameretta monastica, senza letto, senza sedie, fino a tanto che potei commuoverlo a prestarmene co' miei denari.

L'isola di *s. Cristoforo* è nota nella storia topografica delle Lagune del *Veneto Estuario* per due particolarità; l'una, che un frate di quel monastero maneggiò una solida ed utile pace alla Repubblica

col *duca di Milano*, e perciò fu chiamata *della Pace*, e donata alla religione agostiniana dal pubblico. L'altra si è la carta *cosmografica*, delineata, e ben figurata da *fra Mauro* quasi sessant'anni prima della scoperta dell'America fatta dal genovese *Colombo*. Il veneto *Geografo* aveva posti e disegnati al suo sito, e sotto i suoi meridiani tutti quei luoghi, che i navigatori *veneziani*, o altri, avevano scoperto all'*occidente*: le *Antille* sono scritte e marcate; così pure le coste meridionali del *Brasile* e della *Terra-ferma* settentrionale. Questa carta per la sua data, per la sua esattezza formò lo stupore dei *dotti*. E' una delle più sorprendenti pergamene che esistano al mondo; è più curiosa e più importante ancora della *Tavola Peutingeriana* conservata in *Augusta*.

Restai in quest'isola *classica*, come la chiamano gli studiosi di antichità patrie. Colà mi fu concesso il velenoso piacere di riabbracciare la mia sposa una sola volta ancora; il giorno dietro successe la gran giornata di *Marenco*, e il tentativo d'insorgenza dalla parte degli *Schiavoni* partigiani di *s. Marco*; ma io ignorava tutto in quel romito carcere. Pochi giorni dopo all'improvviso fui unito ad altri *Cisalpini*, imbarcato senza poter avvertire la mia famiglia, e gettato in un bastimento alla *piazzetta* di *s. Marco*. Colà passarono dalla galera de'condannati al nostro bordo, altri repubblicani incatenati

a cinque a cinque , e cacciati come una mandra nel fondo della *manzera* , barca destinata al trasporto dei bovi dalla *Dalmazia* a *Venezia*; eravamo 131 di numero, e non era la barca ne' suoi due piani capace che della portata di 60 passaggeri al più.

Stavamo tutti seduti colle gambe distese, stretti prima al piede dalla pesante catena conosciuta nelle galere col distintivo *della Lupa;* e le altre catene poscia che cingevano cinque de' miei compagni, erano esse raccomandate ad un grosso anellone di ferro assicurato nella stessa nave.

Una sola boccaporta aperta ci mandava una scarsa colonna d' aria, di raro rinnovata da una sdruscita vela che serviva di tromba; scarsa luce; caldo molesto; puzza; compagnia di esseri tutti sconosciuti e stranieri; senza letti, senza comodità alcuna, nemmeno per riposare il capo, e per colmo di buona fortuna, senza provvigioni da cibarsi.

Un ex-veneto ufficiale, chiamato *Fratacchio*, tenente di 40 *semibirri* soldati della *Direzione Generale* r. i. cesarea di *Venezia;* aspro di modi, duro di cuore, avido di guadagno, giustificava la scelta fatta di lui per bargello di condotta. Vendette a tanti *luigi d'oro* lo scioglimento dell'anellone di ferro del così detto *bovolo*, a que' pochi che potevano domandare tale compera, e pagare; indi vendette la permissione di montare a prender aria, e prese cura di farci esclusivamente provvedere e tiranneggiare del

bisognevole dal suo sergente, suo cuoco e suo compagno di negozio.

Io disperava di potermi salvare in quell'angustiosa situazione. Il mio buon genio mi fece incatenare in mezzo dell'intrepido *Borchetta*, e del gentile *Marocco*. Questi mi pose a parte con vera fratellanza repubblicana del suo materasso, e il primo mi cavò dall'imbarazzo di procurarmi il cibo, ordinando una tavola copiosa, di cui fece commensali i suoi vicini; e procurò colla sua disinvoltura e co' suoi *luigi* un sito comodo ed arioso al fortunato *bovolo* attaccato alla sua persona. Ogni cinque di noi formavano un corpo solo con cinque teste, ed aveva la figura di un'idra a cinque facce umane: tanto eravamo stretti, e luridi poi, e sporchi, e di un colore.... precisamente del colore del *dragone* da commedie di *Gozzi*.

L'oracolo dell'*ammiraglio sbirrocratico* finalmente pronunziò — *saremo condotti a Zara. Nel forte di quella città saremo ben trattati. Le catene frattanto sono per semplice precauzione. L'abbondanza, la quiete, i soccorsi ci raggiungeranno al nostro arrivo*. Ei taceva il resto, e il perfido godeva nel suo cuore.

La speranza rinacque: si trattava di corta navigazione, di cambiamento locale con aria, con erba, e buona compagnia. Cominciavamo a riconoscerci scambievolmente, a salutarci, a darci e a ricevere

nuove, a cambiar presenti d' amica fratellanza. Giunta la notte, s' intuonarono canti di conforto repubblicano, composti da uno di noi, ed eseguiti con musica energica e maschile da un coro di *Mantovani*. Là principiai a riconoscere il rispettabile e virtuoso amico *Tamarozzi*, e tant' altri bravi cittadini: là rividi il mio caro *Somenzari*, i *Majerolini* fratelli con altri miei compagni del castello di *Mantova*, tutti provenienti dalla galera, stati soggetti anch' essi per tutto quel tempo alle discipline dell' *aguzzino*, e alla regola de' *galeotti*; ma tutti repubblicani decisi, che hanno nobilitato quel luogo col loro soggiorno, ed onorate le catene ond' erano avvinti, e il remo che loro servì di letto e di mensa.

Non mancarono in questa deplorabile situazione di galera e di miseria, di essere insultati e tormentati. E ciocchè neppure avevano cuor di fare i *capiscala* e gli *aguzzini*, osarono farlo..... Denunzio ora i due iniqui al tribunale della *nobiltà: Alvise Grimani* l' uno, *il marito della Greghetta* (per distinguerlo dagli altri *Grimani*), e il marchese *Ghisilieri* di Bologna, l' altro. Ambidue costoro vennero a godere e ad assaporare il delizioso spettacolo delle vittime della tirannia; vennero ad insultare e a provocare con derisione e scherzi amari sul loro destino, e sull' eguaglianza delle condizioni.... uomini, che quando le cose del mondo fossero rette dalla

giustizia, doveano vedere quegli scellerati nel posto ov' erano essi allora. Ebbero però i nostri un dolce conforto, e fu di veder varie gondole far dei giri intorno alla galera, ov' erano chiusi, e delle belle donne, e de' repubblicani oppressi, ma decisi, venire con segni di conforto e dl affettuoso interesse a raddolcire, come potevano, l' amarezza del loro infortunio.

Se il vento non ci cacciava presto fuori del *Lido*, se non era costantemente favorevole sino a *Zara*, un giorno di più che fossimo restati sepolti in quella barca coll' atroce caldo che v' era, e così ristretti come ci trovavamo, immancabilmente saremmo stati attaccati da una epidemia mortale. Varj de' nostri erano ormai sfiniti, e il bargello *Fratacchio* era stato costretto dalle nostre grida a far portare sopra coperta i più ammalati.

Smontò a terra in *Zara* il nostro condottiere, e ragguagliò il Comando generale del regno di *Dalmazia* dell' arrivo di questo improvviso trasporto. L' elenco, che ci accompagnava, ci qualificava di *rei per pericolose opinioni;* il dispaccio di *Venezia* indicava la località della nostra relegazione. Il generale *Roccavina* croato, che aveva difesa *Mantova*, comandava allora *Zara* e il regno di *Dalmazia*. Egli ricusò di ricevere i *Giacobini* prigionieri, e cercando nel catalogo delle fortezze del suo dipartimento, ove farci seppellire, ne destinò uno de' forti di *Sebenico*.

Ci rimettemmo dunque al mare, muti e dolenti pel cambiato soggiorno. In *Zara* noi avevamo speranza di ricever soccorsi da conoscenze benefiche, e da raccomandazioni: Altrove?... a *Sebenico*? Oh! abbiamo anticipatamente sofferta tutta la miseria che ci attendeva colà.

Il vento soffiò gagliardo e costante per altre sessanta miglia corse nel dopo pranzo di quella giornata. Le coste della Terra-ferma erano deserte: non si scorgeva alcun vivente su quelle desolate spiagge. Le rovine di *Zara* vecchia, e di qualche altro borgo, o villaggio abbandonato, non davano grand' idea della popolazione e della floridezza della *liburnica* nazione.

Ah! dopo aver fatto parte dell' *impero romano* essa era stata o invasa dagli abitanti del *Volga*, o dominata da varj *Tetrarchi*, croati, bosniachi, e schiavoni; indi inquietata e guerreggiata dai *Turchi*; e finalmente per suo peggio era stata governata, o per meglio dire, angariata ed espilata da' *nobili-veneti* e dai loro famelici *cancellieri*, che l' hanno resa un deserto colle loro pene pecuniarie, coi processi interminabili, coi bandi, e coll' arruolamento continuo per le galeotte e per le truppe. Sono troppo celebri ancora i nomi funesti dei *Podestà*, o *Provveditori* d' *Almissa*, di *Knin*, di *Spalatro*, ec. che hanno tanto abusato della semplicità e della divozione di quella fiera nazione al fatidico nome di *s. Marco*.

Io sapeva come il *Senato* permetteva che si conservassero le fortezze e le frontiere, e come erano state distratte le somme destinate al ristauro delle fortificazioni e dei castelli, per conoscere perfettamente il loro stato peggiorato negli ultimi anni. " Amici, diceva io loro, richiamate il vostro coraggio per usarne nella fossa di *Daniele*, che vi vien preparata. Troveremo una fortezza che dall' ultima guerra coi *Turchi* non venne mai risarcita; non porte, non finestre, non letti. Senza esservi mai stato, ve la descriverei al vero... Ma sarà meglio di *Cattaro* per sicuro — sempre meglio — Ah! quanto io gl' *ingannava!*... ,,

Dammo fondo tre miglia discosti da *Sebenico*, in faccia di uno scoglio, sopra cui sedeva un romito castello basso e disabitato. I sassi che lo circondavano, ribattevano, mestamente sonori, le onde di un mare agitato dal vento. Eravamo in porto, quando ci sorprese la notte. Che notte!...

Saluto, ec.

LETTERA VIII.

" *Infandum Jubes renovare dolorem* „

TUTTA quella notte si stette sull'ancora nel canale di una vasca d'acqua chiusa da monti, e trasformata in porto da uno scoglio, che in tempi di bassa marea è unito alla terra-ferma della *Dalmazia* col mezzo di una lingua angusta di terreno e di sassi, la maggior parte coperti dall'acqua. — Questa doveva essere la nostra *Botany-Bay*.

Su di questo scoglio fu fabbricato un forte quasi a fior d'acqua, di figura irregolare, che comanda al porto, e coll'artiglieria può impedire l'entrata e uscita delle barche, che vanno alla picciola e silvestre città di *Sebenico*, la quale si scorge fabbricata in una valle vicina all'imboccatura del barbaro *Kerka*, lontana tre miglia dal forte di s. *Niccolò*. E' così chiamato quel forte.

Là, su quella costa sedevano le funeste mura di quella città insanguinata dal furore degli *aristocratici*, nemici del nome francese. Là nel 97 fu massacrato il console di Francia, il povero *Zulatti*; là fu scannata sua moglie... i suoi bambini... fu saccheggiata, distrutta la sua casa.... E quella

barbara costa, non era il maggiore dei sinistri augurj che si offrivano al nostro sguardo.

Si passò ancora quella notte nel fondo del bastimento, carichi delle pesanti catene, legati a cinque a cinque, oppressi dal caldo, dalla insopportabile puzza della sentina, e da tutti i flagelli che la tirannia la più raffinata può esercitare a bordo dei vascelli *Negrieri*. I vascelli *Negrieri* non si trovano dunque soltanto tra l'*Africa* e l'*America*.

Io non dormii. Un silenzio profondo in quel porto deserto accresceva l'orrore del nostro destino.

Oh! come chiamavamo allora beati voi, felici *Cisalpini*, che poteste arrampicarvi sulle *Alpi Pennine*, e ricovrarvi in *Francia* in mezzo alla più gentile, alla più ospitale nazione! . . . godervi quel tempo fra gli studj e gli ozj dolci, e i generosi soccorsi; e più fortunati ancora ritornare ai patrj lari, seguendo l' orme del carro di trionfo del Vincitor di *Marenco*! . . . *O ter, quaterque beati!*

Siffatta riflessione rendeva più amaro lo stato nostro, ma più fortemente c'incoraggiva l' idea di dare un esempio di repubblicana costanza in faccia degl'inimici della *gran causa*; e c'incoraggiva più ancora l'idea d' essere stati giudicati degni d' una scelta fra tanti patrioti; di non meritare le catene che portavamo, pensando con *Dante*:

" *Che seggendo in piuma*
" *In fama non si vien, nè sotto coltre.* "

Comparso il giorno, non servì esso ad abbellire in conto alcuno il selvaggio aspetto di quegli orridi monti, della lontana sepolta città, e del triste castello che ci stava rimpetto. Opera del celebre *San-Micheli*, ha con se i contrassegni della sua architettura: una superba porta sul modello di quella ch' egli aveva costruita a *Verona*, dava l' ingresso al forte. Un enorme *Leone* di marmo stava sopra, insegna dell' estinta *aristocrazia*, tanto terribile nelle sue punizioni. — Oh come era sinistra quella fisonomia *leonina*! il suo sguardo bieco e feroce aveva un non so che . . . esprimente un vecchio livore . . . . un antico nemico . . . .

Tanta era l' angustia nostra, il bisogno di cambiar l' aria vitale, la stanchezza, il male stare, che sospiravamo tutti il momento di passar sotto quella porta, di andar fra le zampe del ferrigno *Custode*. A mezzogiorno ci versarono finalmente sul ponte di pietra, che con una tavola si fece comunicare colla *manzera*.

Sciolti uno ad uno, colla catena attaccata al piede, e girata due, o tre volte intorno il corpo, passammo in rivista dinanzi al *Comandante* militare austriaco, e il *Delegato* cesareo della *Polizia* di *Sebenico*. Il primo era un ruvido *Maggiore*, di nascita *croato*, del reggimento *de' Licani*. Il secondo era il conte *Fenzi*, fratello dell' *arcivescovo* di *Corfù*, di stupida fisonomia; più imbecille e più egoi-

sta ancora di *monsignore*. Dio li conservi entrambi per onore della specie umana!

Il *Comandante* ci consegnò a un *Tenente* di guardia del forte con 18, o 20 uomini di presidio; ci trattò brutalmente come malfattori, ed ordinò che ci fosse piantato dirimpetto all'ingresso della tomba che doveva inghiottirci, un pezzo di cannone con miccia accesa; ci minacciò; indi poste alcune sentinelle, partì.

Fratacchio si fingeva addolorato per non essere riuscito a farci levare la catena. Ipocritamente costui ci prometteva la sua protezione e il suo zelo, per farcela levare al suo ritorno. Rubò intanto alcuni zecchini all' ex-legislatore *Fontana*; giurò tutto sopra un sentimento che non conosceva, cioè sopra l'*onore*, e ci lasciò anch'egli.

L'uomo di *carta*, il regio *Delegato* cesareo, non sapendo che dire, e probabilmente che pensare, ci guardò, e n'andò.

Restò sulla scena per qualche spazio di tempo un altro personaggio della *tragicommedia*, di volto male augurato. L'uniforme che indossava, era simile a quello del tenente *Fratacchio*; l'anima dello stesso colore. Questo era il tenente *Botti*, *aiutante* ella piazza di *Sebenico*, inimicissimo di tutto ciò che puzzava di *Francia*, ed istigatore del massacro del console *Zulatti*.

Prese coll'occhio le misure d'una porta da apporre all'antro che ci doveva servire di sepolcro. Costui ci andava sinistramente squadrando; e dopo aver parlato a bassa voce con un cuoco di galera; da lui eletto per nostro maggiordomo, ci vendette un tanto per testa in cucina, e sparì.

Cessata la prima confusione di scegliere centotrentun posto per coricarsi in quelle ampie *casematte*, dove eravamo discesi e seppelliti, ci accorgemmo dell' orrido ventre di *balena*, che ci aveva ingoiati tutti vivi. Due erano i rami principali del sotterraneo; fummo sulle prime ristretti nel ramo sinistro, privo affatto di luce; se non se dalle lucerne superiori del forte, attraverso le graticole di ferro entrava, sebben debolissimo, un qualche raggio. Quando pioveva, le tenebre erano perfette; erano quelle del *caos*.

Alcuni pochi fra di noi possedevano un letto trasportato da *Venezia* sulla barca. Dovei al gentile *Marocco* la mia conservazione in salute, poichè mi prestò uno de' suoi materassi, e una coltre che divisi con *Righetti*: quasi cento patrioti meno fortunati si sdraiarono sull'umido terreno, seminato di pietre e di rottami di bombe.

Quindici giorni dopo fu somministrata una picciola quantità di paglia tagliata, che ben tosto si guastò. Non fu che dopo un mese, che ognuno po-

tè far conto di un tavolato militare per parte del *Governo*.

La generosa umanità dl *Borchetta* aveva prevenuto di questa cura, a sue spese, la maggior parte de' suoi sventurati compagni. I primi giorni si passarono a nettare il terreno dai sassi e dalle immondizie; vapori puzzolenti s'innalzarono per quelle volte dalla terra smossa; le volte e le muraglie stillavano umidità per ogni dove; alcune caverne praticatevi sotto, e che servivano di camera, erano tappezzate di stallattiti che cadevano sulla faccia di chi dormiva, del pari che certe gocce lente lente e perenni, che penetrate dal terreno superiore bagnavano i letti. La stagione, il sudiciume, la mancanza di biancheria, la miseria, moltiplicavano gli schifosi parassiti del corpo umano, suoi compagni e figliuoli. Altri animali, abitanti incomodi, che avevano il diritto di primi possessori della caverna, si facevano vedere e schivare; rospi, sorci, scorpioni, e qualche vipera di giorno: la notte svolazzavano i gufi e i pipistrelli, che ritornavano alle loro tane sul far del giorno, passando per le lucarne.

Lo scroscio di cento trent' una catena da galera sempre in movimento assordava le orecchie, e faceva sollevare una polvere rossa ed umida, che si attaccava alla pelle.

Di notte lo spettacolo era ancora più nero; la tinta era affatto sepolcrale, orribile. Pochi tenevano

accesi i lumi; questi andavano mancando l'uno dopo l'altro, e illuminavano debolissimamente le volte funebri della *casamatta;* le ombre strane e mostruose, disegnate dal lume sulla muraglia, presentavano alle malinconiche immaginazioni tragici fantasmi che, lentamente moventisi, si allungavano, si avvicinavano, e si perdevano nelle tenebre del fondo di quel quadro notturno. Talvolta un lume rifletteva su qualche mucchio d'ossa umane insepolte, che l'acqua del mare entrata nel sotterraneo aveva lasciate scoperte; e la vista non era al certo consolante.

I miei miseri compagni ormai si erano serviti di qualche vertebra umana, di qualche tibia spaccata a guisa di chiodo fissa nel muro, per appendervi un sacco, un vestito, un cappello. Qualche cranio era posto in opera per livellare le panche del letto col terreno ineguale del sito. Quei prodi soldati veneti che avevano resistito all'assedio dei *Turchi* nel secolo decorso, non si sarebbero mai immaginato che anche dopo morte i loro scheletri potessero servire d'istrumento di qualche uso, o difesa ad altri abitanti di quel mal augurato castello!... *Anna Racliff*, vieni, discendi in questa sepoltura, e getta gli occhi su quel quadro lugubre: disegnalo, britannica poetessa, con quel tuo pennello intinto nella funerea tavolozza del tuo compatriota *Young*, con cui vai spaventando nei loro letti mille amabili e te-

nere donne; tu, che hai scosse già, e dilettate le immaginazioni, stanche della lettura del vero, co' tuoi romanzi *del Frate*, e dei *Misterj* del favoloso *castello d' Udolfo*. I tuoi libri non furono che il parto della tua malinconica Musa; vieni, inventrice del così chiamato *genere nero*; discendi in quest' orrore; dipingi. Allora il quadro da te ombreggiato sarà *storia*.

Cento vent' otto de' miei fratelli vivono ancora per dire se vi mentisco, o cittadina.... Fra questi ve ne sono degli sfortunati, che vi aggiungeranno ch' io fo delle reticenze... che v' inganno nella misura delle ingiurie e de' mali.. ch' essa era al colmo... E' vero.

Alcuni cominciavano ormai a scoraggiarsi, ad ammalarsi. Qualche sposo amante freneticava per eccesso di passione. Orrende convulsioni epilettiche attaccarono i più forti. Sopravvennero le *tifi*, o febbri di prigione, per l' impedimento generale di traspirazione. L' aria rarefatta era quasi divenuta mefitica e stagnante. Non v' erano latrine per tanta gente. Era proibito il sortire dall' uscio della grotta; tutti stavano a quell' unica porta a raccogliere i cibi, a pregare di un rinfresco, ma nessuna comunicazione al di fuori veniva concessa. Le sentinelle coi loro mustacchi di filo di ferro stavano inesorabili, e presentavano la baionetta; il cannone era puntato contro la porta, carico a mitraglia; e

la miccia vi fumava dì e notte. Un artigliere dormiva accanto il pezzo; la miseria era all' estremo; il piano di distruzione generale era preso, e quasi ridotto secondo la clementissima suprema intenzione. Noi ci aspettavamo di vederci gonfiare l'uno dopo l'altro, e terminare così quella penosa e violente esistenza. Il dito di Dio segnò altrimenti il nostro destino sulle belle pianure di *Landshuth in Baviera*, e restammo in vita.

Saluto, ec.

LETTERA IX.

Un carattere vigoroso, uniforme; un uomo deciso nella sua forma di pensare, facilmente si assoggetta al suo destino. Non istà egli a discutere se gli accidenti funesti della vita umana sieno beni, o mali: li riguarda come il risultato e la concatenazione di quell'ordine generale di vicende, a cui si fa dovere di rassegnarsi senza tante filosofie. La natura ci ha di già preparati all' abitudine; più ancora: ci ha disposti a ricercare un sollievo in qualunque stato della vita; e spesso taluno cantò in angusta ed oscura carcere una canzone, alla quale con più liete

distrazioni e in circostanze felici non avrebbe pensato giammai.

Gli estremi non durano. Successe in capo a 16 giorni di guardia all'ipocondriaco tenente *Tomicich* l'uffiziale *Penzini*, nobile viennese, giovane gentile, innamorato. Queste quattro particolarità lo resero di preziosa memoria a tutti noi. Egli ci trattava coi riguardi, che una scelta educazione insinua verso il sacro carattere d'infelici; come giovane, era meno severo nella inesorabile disciplina militare: a chi era debole, o infermo, o diceva d'esserlo, faceva levare la pesante catena. Il suo carattere gentile ed umano ci procurò la comunicazione, il passeggio, e l'acquartieramento nell'altro ramo sotterraneo delle *casematte*, il qual ramo aveva aria, luce e sole e cannoniere orrizzontali, che ci lasciavano godere la vista del mare, e dei due canali fra le isole; l'uno che veniva da *Venezia*, e l'altro che conduceva a *Traù*. Ci separammo, ci ponemmo al largo coi letti. *Penzini* permise che alcuni inservienti, e specialmente una donna dalmatina, entrassero e sortissero, ci drizzassero delle tavole nell'ampia volta, ci facessero in somma alcuni servizj. Vedemmo comparire dei pranzi, e si potè persino fiutare la fragranza di un saporito caffè. La donna, la *Marya*, divenne l'oggetto coltivato di cinquanta giovani.

Era una *Penelope* per le circostanze del luogo. Era intatta quanto una *Vestale*. *Marya* ascoltò cen-

to e sedici dichiarazioni amorose, distinse un sole, prese da tutti anelli, catenelle, spilloni, collarine, e luigi d'oro.... Ma la sola *Marya* ci recò la gran nuova della battaglia di *Marenco*, e la convenzione immediatamente seguita (stampata dal miserabile *Caminer* nel suo svergognato *Postiglione di Venezia*). Ah che bella notte fu quella! Che circoli!... che commenti!... che politica!... che aspettativa, che ci faceva balzare il cuor nel petto da gioia, speranza, e fierezza repubblicana!

Dieci, dodici poeti invasi dall'estro ispirato da un tanto avvenimento, composero delle belle canzoni. — *Ferdinando Arrivabene*, nato nella patria di *Virgilio*, si era distinto con un bel pezzo poetico, che dipingeva al vivo la nostra tomba di *Sebenico*, e che fu stampato al nostro ritorno in tutti i dipartimenti. La gioia nell'incontro della sicurezza d'una tanta nuova gli dettò la brillante *Giroletta*, *piege fugitive*, come dicono i Francesi, piena di frizzi e di sali poetici. Ve le mando stampate tutte e due. La riuscita di questi due poemetti chiamò l'idea di riunire gli amatori, e di fare qualche riduzione poetica. F. *Bosio* di *Mantova* possiede gli atti, o memorie di quella *Società poetica*; v'è il bel canto di *Righetti* sulla morte di *Dessaix*, e qualche *sonetto* di altro patriota colle rime obbligate, che sono degni di stampa; e sembrano cose lavorate con tutti i comodi d'un gabinetto da letterato, e

non già fra il sudiciume, le ossa e le pietre d' un sotterraneo sepolcro.

L' innamorato *Penzini* non potè a meno di cedere alle preghiere della sua *bella*, che pur voleva vedere in qualche maniera questi prigionieri in catene, questi *giacobini*. La città ne parlava come se fossimo tante bestie feroci; i *Dalmati* non leggono, nè studiano troppo da *s. Girolamo*, o almeno dal celebre *de Dominis* in quà. Si parlava di noi...., (Dio loro il perdoni!). Suppongo che quelle buone creature ci credessero di una specie differente dalla umana, fors' anche con qualche membro di più, o almeno almeno colla coda. Venivano donne di campagna, soldati e abitanti della *Morlacchia*, a mirarci con istupore dalla parte delle grate di ferro superiori. Chi sa cosa hanno detto dipoi d' avere veduto!

Penzini cedette alla curiosità della *bella*, e si sarà fors' anco compiaciuto in tal incontro, al solito degl' innamorati, di farle concepire un' alta idea dell' importanza della sua custodia, e della forza della sua autorità. La *bella* aveva due sorelle, un' amica, madre, padre, fratello: si condussero tutti un qualche conoscente, e discesero nella nostra caverna, accompagnati da *Penzini* in abito di camera e senza spada. Ciò inspirò confidenza. Se gli avvicinarono i più disinvolti; la conversazione fu animata dai racconti, dai rinfreschi dati, e dalla musica,

Alcuno dei nostri compagni cantava assai bene; il giovine *Bisatti* d' *Este* aveva una superba voce; cantò il *duetto* " *Se fiato in corpo avete...* del *Matrimonio secreto*, coll' ex-legislatote *Bigoni;* altri cantarono rondò ed arie diverse. Il pretore *Majerolini* diede un concerto di violino. La *giroletta*, e altre *canzoni* italiane repubblicane furono cantate a coro dai bravi fratelli *Buttafuoco*. I nostri ospiti restarono in somma incantati. *Amore* ne fece una delle sue. Una sorella dell' innamorata dell' uffiziale s' accese, ed attaccò fuoco anch' essa al bel brunetto *T.* da noi soprannominato *Giugurta*, stante la rassomiglianza di fisonomia, che questo giovane ha coll' antico cammeo di quel re de' *Mauritani* e *Numidi*. *Amore* li aggiustò tutti, e si parlò di fede, di matrimonio, ec. Senza la nostra partenza, quelle barbare coste avrebbero veduto rinnovarsi fra esse il caso d' *Arianna*, del *Laberinto*, e del *filo*. Il *Minotauro* era già rinnovato in *Tomicich*.

Questa inaspettata conversazione di viventi con noi altri poveri defunti elettrizzò la compagnia. Si eresse un teatro; colle panche si formò il parterre; s' instituì una guardia civica; soldati, uffiziali in un' ora la composero, e si svilupparono in evoluzioni militari. Le armi erano alcuni legni: non vi mancò la banda di musica; e per supplire agli instrumenti da fiato, che non consistevano che in due oboè, vi si aggiunsero dei clarinetti di cartone, e

delle *serpentes* bene ideate. La parte di musica turca era formata dagli anelli delle boghe di ferro, che si levavano i prigionieri dalle catene, e che sospese ad un filo battevano coi ferri. La guardia prendeva i suoi posti al teatro. La musica dopo la marcia, suonava nell' *ouverture* e negl' *intermezzi*. Ho formato anch' io l' embrione di una *commedia* — *Il Barbiere di Sebenico* — imitando il *Barbiere di Siviglia*. Il luogo, gli attori e le circostanze snaturarono talmente la commedia celebre di *Beaumarchais*, che potevasi dar la mia come originale.

Tutto corrispose benissimo. *Bisatti*, il capitano *Caldara*, e *Bigoni* si distinsero. La *gazzetta* del giorno, dopo la prima rappresentazione, ne parlò con critica e gusto al *Caffè dell' Oracolo*. Vi dirò poi del *Caffè dell' Oracolo* un' altra volta. *Penzini* urbanamente veniva ad assistere allo spettacolo. L' ipocondriaco *Tomicich* rare volte comprometteva la sua severa carica di *custode*; i soldati selvaggi della provincia di *Lica* entravano senz' armi nel recinto; e, ciò ch' era faceto ad osservare, non osavano passare il limite difeso dalla sentinella civica.

Una sera il teatro era illuminato a giorno con qualche spesa; erano preparati i rinfreschi, caffè, rosolj, e dolci. L' ex-conte *Marogna*, uomo vecchio, di bella e dignitosa presenza, di bianchi capegli, stava a una tavola coperta di tappeto con due candelieri sopra, come il presidente dell' acca-

demia vocale e istrumentale. Le belle gentildonne *sebenicensi*, le innamorate di *Penzini* e di *T.* erano ai loro posti sedute vicine ai loro amanti; altri corteggiavano e servivano le amiche e parenti loro; i rinfreschi andavano e venivano; le panche della platea erano tutte occupate, quando entrò la guardia al suono di una marcia strepitosa e ben concertata. Ah! come tutti gli uomini sono vinti dall'apparenza! l'ingresso dei nostri giovani soldati, col loro comandante il cittadino *Costa* alla loro testa, quantunque coi fucili di legno, cogli spallerini e coi pennacchi di carta, sorprese ed illuse. Salutò il *Costa* colla sua spada di legno: i Croati si fecero indietro rispettosamente, e l'uffiziale tedesco rese con tutta serietà il militare saluto. Noi, noi medesimi non abbiamo fatto alcun moto di riso.

Saluto, ec.

LETTERA X.

Io non vi parlerò sempre in tuono di lamentazione; non vi denunzierò come Geremia l'inumanità del gen. *Roccavina*, che ci lasciò in catene 80 giorni, aspettando rispettosamente (secondo il suo sti-

le), che ne abbassasse l'ordine relativo l'aulico ces. r. imp. *Consiglio* di guerra di *Vienna*. Ma questo *Consiglio* non aveva tempo da badare a noi. Il *Consiglio* di guerra di *Vienna* non sapeva in allora che consiglio dare all'invincibile *Kray* battuto e ribattuto al di là, al di quà d'*Ulma* ed *Augusta*, al disotto, al disopra di *Frielderg* e di *Landshuth* in Baviera. *Roccavina* odiava i repubblicani da buon suddito croato; li odiava poi come religionario divoto. *Roccavina* faceva quel che doveva.

Tomicich, di cui si lamentano tanto i miei confratelli, non era crudele, ma solo ipocondriaco. Ribatteva egli stesso le catene, è vero; ma ribatteva ancora quelle che avevano la bietta, o chiodo di legno, che la maggior parte di noi aveva intagliato e annerito coll'inchiostro ad imitazione di quello di ferro. *Tomicich* mostrava molta severità, ma qualche volta era anche dolce: faceva quel che doveva. Aveva questo povero diavolo con 18 soldati la guardia di 132 democratici, quasi tutti arditi, forti e giovani. Bastava essersi intesi fra di noi, che il forte era preso in dieci minuti. Si poteva facilmente fermare la prima barca capace, e andarvi a bordo vestiti cogli abiti de' soldati imperiali. V'era persino fra noi chi era stato uffiziale tedesco per imporre al bisogno: il nostro *Borchetta* avrebbe bastato. Col battello poi del provvisioniere si abbordava: si metteva all'ubbidienza la barca, si sol-

viva dal castello e dal porto, e si andava a *Ravenna* col bastimento preso; e tutto ciò senza alcun timore della lontana *Sebenico*, e dei cinquanta *Licani*, che al più potevano esservi di presidio.

Il piano era facile a idearsi, non impossibile ad eseguirsi. Ma la nostra repubblichetta aveva il solito difetto: tutti volevano comandare, nessuno ubbidire. *Tomicich* riflessivo aveva dunque paura; faceva quel che doveva.

Botti, l'aiutante di piazza, faceva pure quel che doveva fare un aiutante di piazza *ex-pedocchino*: accordo coi bettolini, ricevere mance segrete e regali per la famiglia; promesse, misteri con noi; dimostrazioni zelanti pel servigio imperiale, e giungere perfino a fare la spia all'amabile *Penzing*.... Ecco quello che faceva *Botti*. Era egli ben dissimile dall'onesto e romanzescamente onorato suo fratello *Lorenzo*, che mi fu uffiziale di guardia a vista nella mia prima deportazione di *Corcira*, per ordine dei *tre re magi* veneziani ... Oh buon *Lorenzo*! non partirà mai dal mio cuore la memoria di quelle scappatine notturne, che mi concedevi sulla mia parola .... Te ne ringrazio ancora dal basso *Danubio*, ove sono, al mar jonio, ove ho imparato ad amarti.

Voi siete giusta, bella cittadina. Voi concedete che l'istoria deve mostrare i due profili del personaggio che disegna; e se questo ha la maschera, l'istoria deve altresì levarla.

Non si limitavano le nostre cure al divertimento notturno, ai pranzi patriotici, alle accademie di musica e di poesia, alla commedia. L'umanità sofferente c'invitò a convocarci in assemblea generale: si nominò nella prima sessione per presidente il cittadino più vecchio, il professore *Nocetti* di *Pavia*, e i segretarj: alla seconda sessione s'installò un'altra presidenza, ed altri segretarj. Il benemerito *Borchetta* dal *Poggio* fu eletto dal partito della *pianura:* la *Montagna*, al solito delle *montagne*, non era in suo favore. Non vi mancavano alla nostra *Montagna* il suo *Marat*, e i suoi *Brissot*, e *Anacarsis-Kloutz*. Si domandava, si concedeva la parola; le *Tribune* applaudivano, fischiavano, minacciavano, ridevano, battevano le mani, come si è fatto a *Parigi* al tempo della *Convenzione*. I nostri *segretarj* facevano quello che in altri tempi presunsero di fare a *Parigi* i *segretarj:* tutto nel mondo si riproduce. Il *presidente* fu accusato di delitto contro la *sovranità* del popolo; e seriamente irato, ed eloquentemente furioso slanciossi sulle stampelle, trascinando seco la sua romorosa catena sino al luogo dei *segretarj*, il vivacissimo *Rigozzi*, a prendere la carta rea. Il serio ed onorato *Colnaghi* dovette giustificarsi. Tutti tacevano: la mozione fu tempestosa; la prudenza di *Marocco* cercava di acquietare le cose. *Righetti* oppose fortemente. Parlarono sette, uno dopo l'altro. L'*assemblea* era in tumul

to: si chiamava all'ordine invano. V'erano partiti e minacce; io era nel partito dei *moderati* con *Somenzari*, *Tamarozzi*, ec. La vinsero i *moderati*. Pareva che si trattasse della pubblica salute, della destituzione, o dell'elezione d'un *generale dell'armata da liberarci*. Si portava decreto sulla necessità di formare una deputazione di polizia relativa alla nettezza del luogo, al limitare le ore del divertimento notturno, onde non si fosse di disturbo dopo la mezzanotte agli ammalati ed ai vecchi. Il presidente era accusato di *realismo*. I *terroristi* fecero tramontare questa mozione chiamata da loro *tirannica*. Il singolare si era, che tra noi sedeva uno, che effettivamente era stato *Deputato* delle *Alpi marittime* all'*assemblea legislativa*; il vecchio ex-cappuccino *Crespi* veneziano, sezionario giacobino, fratello visitatore dell'Oriente di *Parigi*. Quello che poi vi fu veramente di rispettabile e repubblicano, è l'istituzione di varj Comitati; uno di *Beneficenza*, che raccolse una somma significante di danaro e di vestiti coi doni volontarj de' fratelli *cisalpini*; l'altro alla verificazione de' *fraterni soccorsi*, colla visita particolare dei non fortunati compagni. Più: un Comitato di *Polizia locale*, e un Comitato d'*Ispettori all'ospitale*. I nostri socj dotti in medicina, e i volontarj servienti agli ammalati, si distinsero tutti con fratellanza vera.

Il *curato Baggi* è nato per essere pastore di

parrocchia e deputato alla beneficenza. Pensa egli da filosofo, senza credere di esserlo, e senza parerlo. Mi fece una confessione come il *Curato savoiardo* nell' *Emilio*, e non aveva letto mai *Rousseau*. Ho detto allora, che dunque i sensi del *Curato savoiardo* sono più naturali e più giusti di quello che ordinariamente si pensa.

Rilevo questa particolarità: che ogni uomo la mattina a digiuno, stimolato dall'appetito, interroghi se stesso. Sono certo che farà giustizia a *Colnaghi*. *Colnaghi*, ora *pretore* di *Gallerate*, è nato per essere pretore e capo di famiglia. *Colnaghi* parla giusto, giudica bene, e si posponeva a tutti dividendo le porzioni alla mensa.

Dodici di noi lo abbiamo avuto padre di famiglia, ed acquistò la nostra affettuosa riconoscenza. Era un prodigio la nostra tavola in mezzo alla mancanza de' soccorsi. Io non aveva mai capito il miracolo tanto noto dei *cinque pani*. *Colnaghi* ripetè più volte questo miracolo. Questi sono gl' incontri, cittadina, nei quali l'uomo si mostra moralmente nudo. Invero io mi sono insuperbito d' essere stato loro fratello. Non ismentirono in alcuna forma il carattere repubblicano in faccia de' nemici e de' satelliti del dispotismo; e se fra noi vi fu qualche debolezza di spirito, qualche tratto talvolta di duro egoismo, qualche odietto fraterno, qualche avarizia parziale, qualche vanità frasesca, fu gettato

da noi con amica compiacenza il mantello fraterno su queste miserie. Si perdoni, e si presenti talvolta la tabacchiera di *Sterne*, come fece a *Calais* il buon frate *Lorenzo*.

Saluto, ec.

LETTERA XI.

L' articolo XIII della *Convenzione di Marenco*, che rimetteva *in libertà* tutti i *Cisalpini detenuti nelle fortezze sotto il comando del generale in capo dell' armata d' Italia*, era stato deluso dalla perfidia delle *Polizie*, dalla malignità feroce di chi pretese d' interpretare *ad litteram* nel *Consiglio* la forza e il valore di quell' articolo. — Fummo all' improvviso tutti strappati dalle differenti prigioni d' *Italia*, e per un perfido giuoco di parola siamo stati ancora per un anno lo scherno de' *barbari*. Non era nuovo l' esempio. *Carlo V* così perfidamente col mezzo di un vocabolo equivoco tradì il *langravio* d' *Assia*, e l' *elettore* Maurizio di *Sassonia*. Egualmente perfidi in quest' occasione i *Cancellieri*, i *Commissarj*, e i *Delegati* imperiali, sozzarono costoro ben molte pagine dell' *istoria* del regno di *Francesco* II, che non potranno esser giammai da alcun *poema* lavate.

Pure la certezza di questa *Convenzione*, l'idea che ci formavamo, che giunta una volta che fosse sotto gli occhi di chi sottoscrisse in *latino* il *Trattato* di *Campo-Formio*, l'atroce ingiustizia commessa sopra tanti innocenti sarebbe stata assolutamente rivendicata; questa idea, dissi, spargeva nel nostro petto con tutta efficacia il così dolce sentimento di speranza e di fiducia.

Quante volte, che pieni di lusinghe sorte in noi per le parole intese in città dalla nostra *Pitonessa* dalmatina, la *Marya*, o per le novelle d'armistizio sottoscritto portate dal misterioso *Botti*, e dal tristo provvigioniere esclusivo *Fontana* permessoci dalla *Polizia* (facile è idearsi a qual patto!) o da lettere confortatrici, o da voci di consolazione recateci personalmente dalle pietose *dame* di *Sebenico*; oh! quante volte mi sono abbandonato a tenere effusioni di sentimento, allorchè, verso sera, sedendo sui sassi della spiaggia del mare, ove comperava dai selvaggi custodi la breve libertà di goder l'aria: *Quelle isole dirimpetto*, diceva a me stesso, *hanno il mare adriatico dalla parte opposta; là, in quel sito, è la nostra cara patria.... i Francesi vi sono... ci dimanderanno... il mese che viene non saremo più nella fossa de' Lioni!...*

Un giorno, udite, cittadina, un caso compassionevole: un giorno, al tramontar del sole, rinvigoriti alquanto da novelle interpretateci dall' interesse

in nostro favore, vedemmo sorgere dal capo del Promontorio di Ponente un grosso bastimento a piene vele; aveva sopra coperta varj passeggeri, e fra quelli rimarcavasi una donna vestita come la *Nina pazza per amore*, che con fazzoletto bianco faceva segni di vittoria, di libertà. Passò il legno sotto vento; e quantunque rapidamente scorresse nell' entrare in porto di *Sebenico*, la donna fu riconosciuta da qualcheduno per la governante di V.... Fu interrogata da cinquanta voci in una volta: il vento soffiava, e ad onta della velocità, con cui il bastimento poggiava verso la città, fu udita la di lei voce chiaramente esprimersi — *Coraggio* — *tutti a casa* — *tutti* — *vi dirò tutto* — *Addio. Salutatemi Borchetta*, *Reina*, *Velo*, ec.

Pazzi per l'allegrezza ci abbracciavamo l'un l'altro: il semplice protagonista dell' avventura era fuori di se, piangeva, e frenetico esclamava: l'ho sempre detto: Maddalena è un' anima celeste, una donna senza paragone... Non cessava l'amico di dire ch' ella meritava una statua. — *Al collo:* risposegli un giorno uno de' nostri disingannati compagni — Sì: quella folle creatura con un volo della sua immaginazione, spargendo fra di noi i suoi sogni come cose di fatto, aveva dato una scossa violentissima a tanti infelici. Ci mancava anche questa!

Un decreto della *Corte* venne finalmente a lo-

varci le pesanti catene verso la metà di settembre, e ad annunciarci una miglior sorte. Un *capitano* austriaco, che s'era battuto a Marenco, giunto colà a visitare un suo compatriota cremonese, ci disse positivamente, che il *Consiglio* di guerra ci faceva tradurre ai posti avanzati dell' armata di *Moreau*, e che dovevamo essere cambiati con altrettanti uffiziali. Questa novella ci lusingò anche in viaggio, e servì, se non altro, ad inspirarci coraggio.

Le donne innamorate, nell' ultime visite, ci recarono la nuova positiva che eravamo destinati ad abitare le vaste e superbe caserme di *Pest* in Ungheria in qualità di prigionieri di guerra. *Lorenzo Botti*, l'onesto, il puro *Botti*, il mio amico da *Corfù*, mi annunziò con lettera lo stesso destino; ma con un di più, che per istrada ei sperava che ricevessimo un contro-ordine per ritornarcene alle nostre case.

L'ordine del *Consiglio* di guerra portava che dovessimo andare all' ubbidienza del generale di *Zara*. Colà avremmo avuta l'indicazione di recarci o a *Segna*, porto di *Croazia*, o a *Trieste;* e questi due porti potevano avere una differente spiegazione. Le disposizioni pel viaggio cominciarono; ma l'esperto amico *Borchetta* da una parola scappata al *comandante* imperiale, che venne a intimarci la partenza, dedusse che eravamo diretti per l'*Ungheria*. *E' troppo il bagaglio di questi signori*, disse

il croato *capitano*; e a *Borchetta* bastò. Videsi finalmente un grosso bastimento, mattato a vascello, arrivare nel porto di *Sebenico*, e dar fondo in faccia al *leone* marmoreo che ci teneva racchiusi. Quella nave, quelle vele, quella notte che precedette la partenza, quella cena fraterna generale, quella commozione generale di spiriti... Ah bisogna aver un' idèa completa dell' orrenda spelonca, che dovevamo lasciare, per concepire qual fosse l' interna gioia che provava l' umanità in vedersi sottratta a sicura morte, e come questa gioia in tante differenti maniere si dimostra!... Mi allontanava è vero anch' io per tante centinaia di miglia dagli oggetti più cari e più necessarj alla mia esistenza; eppure, diceva fra me stesso (credendo in Dio e nell' armi francesi), quella lunghissima curva mi riunirà a loro!

Saluto, ec.

LETTERA XII.

Sortimmo dall' antro spaventevole li 17 settembre: si fece vela sotto la custodia del capitano *Carignan* con 30 soldati del reggimento *Strasoldo* di

presidio, e con un commissario pagatore imperiale, ex-veneto-ragionato, di nome *Gramaticopulo*, ambidue civili ed umani. Il viaggio fu felicissimo sino a *Trieste*, dove da *Zara* avevamo ricevuto l'ordine di portarci. A *Segna* era difficile il congregare dei carri pel nostro trasporto. Miseri! credevamo ancora di andar a *Trieste* per essere distribuiti ne' varj porti *cisalpini*: come gli amanti davamo credenza sempre a quello che desideravamo. A *Trieste* facemmo un ingresso pedestre fra due file di soldati a tre di fronte; e passammo quattro giorni ancora nell' erto del castello, fra parole di pace, fra speranze ed illusioni. Uno de' nostri mal governato nel viaggio marittimo, era di già morto all' ospitale militare; *Zapponi* cittadino cremonese, giovane purissimo e colto. La *Polizia* austriaca di Cremona privò una famiglia dell'unico figlio, lo Stato di un giovane democratico per principj, il di cui delitto consisteva nell'essere innamorato della Repubblica come *Petrarca* di madonna *Laura*.

I nostri affanni non erano ancor terminati. A qualcheduno di noi specialmente anzi si accrebbero. Immaginatevi fra di noi un infelice, ridotto all' estremo grado della disgrazia, che si vegga raggiunto dall' oggetto più tenero delle sue affezioni nel massimo disordine, sul momento d' intraprendere un lunghissimo viaggio per un penoso ed oscuro destino! — Eppure successe anche questo; e la disgra-

zia e i torti della fortuna non si limitarono a questo martirio!

Quello spettacolo ci fu mortificante al sommo in generale. Almeno le nostre madri, le nostre spose, le nostre amanti non vedevano, nè partecipavano della nostra infinita miseria; e noi avevamo la prudenza di scrivere con disinvoltura la nostra posizione.

Cittadina! se il viaggio che abbiamo forzatamente intrapreso da *Trieste* per l'*Ungheria* avesse continuato cogli auspizj del primo giorno, che fu il primo d'ottobre; cittadina, non leggereste le mie *Lettere dal Sirmio*; e nelle memorie dei deportati di ritorno avreste compianto colla vostra bell'anima nel mio nome la perdita di un vostro amico.

Schierati sulla piazza del castello di *Trieste* fra due file di soldati *Ogulini*, e del reggimento *Belgioioso*, ricevemmo l'ordine croato, spiegato scherzosamente feroce, dal militare *Piantanida* in italiano, che: *chi fosse uscito di fila, sarebbe stato sul fatto fucilato*. Si diede l'ordine della marcia, e alcuni carri col bagaglio ci precedettero. La sortita fu pel bel mezzo di *Trieste*, spettacolo delle turbe che ci guardavano come gente condannata a tirare le barche sul *Danubio*. Vidi delle fisonomie, che non mi erano nè sconosciute, nè indifferenti altre volte. La rivoluzione ne aveva cambiato la fortuna, l'opinione e i lineamenti.

Sortimmo, e si principiò a montare la salita fuori della città. Di lì ad un'ora un vento sirocale cacciò le nuvole ammonticchiate nella valle che dovevamo passare: fummo accolti da continua e dirotta pioggia tutta la giornata. Un *halte* di un'ora ci permise di ristorarci appena con del pane. I più ricchi erano coll'interprete *Piantanida* all'albergo. Militarmente si stette di nuovo un'ora fermi sotto la pioggia a rinnovare l'appello nominale. Un'altra marcia sino alla mezza notte, e sotto la pioggia, bagnati fino alla camicia.... e quel ch'era più dolente ancora, colle spalle volte all'*Italia*, dovevamo strascinarci sino al villaggio destinato per seconda stazione. — Là ci fu aperta una stalla; tutti alla rinfusa vi entrammo. Il bagaglio bagnato per la grossa e continua pioggia sostenuta per via, o la paglia inumidita e pesta, che servito aveva agli animali stativi prima di noi, furono il solo letto che avemmo. Non pane poi; non cena.... Eravamo ridotti tutti....

Ah! se quella barbara situazione doveva durare!... Che libri, che memorie avreste mai lette al nostro ritorno!

Il giorno dietro fu meglio diretto il viaggio. Non camminarono appiedi che i giovani, i forti, quei che così vollero. Tutti gli altri ebbero un carro a due, a quattro cavalli. C'ingolfammo nelle montagne: mi voltai addietro, vidi ancora per l'ultima volta l'*Adriatico*, e sospirai.

„ *Non è minor il duol perch' altri 'l prema,*
„ *Nè maggior per andarsi lamentando:*
„ *Per finzion non cresce il ver, nè scema.*

PETRARCA.

Saluto, ec.

LETTERA XIII.

Preparatevi adesso a correre meco. Voi valicherete rapidamente le Alpi *Carnie:* attraverserete la montuosa *Carniola*, il ducato di *Carintia*, l' angolo orientale della *Stiria*, e i regni di *Croazia* e di *Schiavonia*, per accompagnarmi nel *Sirmio*, provincia della *bassa-Ungheria*. Passeremo due volte il *Danubio:* l' ultima a *Neüsatz* sopra un ponte di barche sotto i rampari della rocca veramente reale di *Petervaradino*, d' onde avrete campo di spaziare colla immaginazione per le belle pianure, in cui il principe *Eugenio* nel 1716, quando vostro *eccellenza Barba* stava chiuso nelle sette *Torri*, guadagnava una di quelle battaglie, che poi lo fece sortire alla pace del 1718. — Corriamo dunque; non abbiate timore: avremo sempre con noi cento e più soldati *tedeschi*, *croati*, *ungheresi*. Puzzano,

rubano e ci maledicono; non importa : saremo ben guardati.

Dalla prima stazione passammo ad *Adelsberg* (*monte dell' Aquila*), sommità eminentissima delle Alpi *Carnie*. Da quella punta cominciano poi le alpi gradatamente ad abbassarsi sino ai piani di *Lubiana*, e delle minori montagne che geograficamente dividono de' ducati compresi nel circolo d' *Austria*. Dieci anni prima, più giovane, più fortunato, io era passato per quella posta: meco aveva allora uno de' più grandi pittori italiani viventi, *Galimberti*. — Chi ha veduto il suo gran quadro rembrantesco, esposto 16 anni fa in *Sensa*, rappresentante uno *spagnuolo seduto che fuma*, e la gran sala a fresco in *Ponte-Casale*, di m. *Antonio Michiel*, applaudirà al mio dire. Seco aveva io visitate le rovine dell' antichissimo castello de' *signori* di *Adelsberg*, de' quali fu erede la felicissima casa *arciducale*. Le rovine restano ancora imponenti: le sale e le volte sotterranee erano di quelle che ci descrivono i romanzi inglesi del *genere-nero*. La visita della chiesa gotica diroccata, e l' inaspettata veduta del mare *Adriatico* dall' alto dell' asprissimo monte al *Sud-est*, e di varj laghi al *Nord*, furono la ricompensa d' un erto e pericoloso cammino in quel tempo intrapreso. La mattina dietro continuò il bel tempo, e i benefici raggi del sole ci accompagnarono costantemente tutto il mese di ottobre; onde non più piog-

ge, non più umidità, non arie cattive, non nebbie, non altre incomode meteore autunnali. Mostrai ad alcuni miei attoniti compagni, soprafatti dallo spettacolo superbo e imponente dell' alpi, la gran selva di *Planina* e *Ober-Planina*, che veste tutta quella catena di nodi montuosi e silvestri, la quale si stende fino ad *Andrinopoli*. Nel 90, alle imboccature di quell' immenso bosco aveva io vedute, sulla gran strada, erette delle grandi baracche di legno coi posti militari, che stavano in osservazione delle scorrerie dei *Turchi*, e de' ladroni *Rasciani*, i quali lo attraversavano talvolta, e giungevano ad infestare i villaggi e i viaggiatori, e ad intimorire perfino *Trieste*, che di notte teneva continui fuochi accesi ne' suoi contorni.

Arrivammo a *Lubiana*. Non vi dirò il nome del locale del nostro albergo (*der Sothaus*) : vi conterò bensì, che vi siamo capitati navigando lungo il fiume *Laybac*, ombreggiato da bellissimi alberi, e circondato da ameni paesi, con un' allegra flottiglia di 30 barchette, la maggior parte coperte, che portavano ancora i nostri bagagli, e che i coraggiosi miei compagni facevano andare vogando essi intrepidamente ; fra i quali *Reina* filosoficamente si distinse, insegnando ai barcaruoli stessi la maniera veneta di vogare, nel tempo che altri stavano a vedere i soldati di guardia, che impunemente si tracannavano come acquavita i deliziosi *rosolj* e il

visnà di *Sebenico*, che avevano saputo scoprire nei ripostigli, ove qualche avaro aveva inteso di salvarli anche dall' onesto bisogno de' suoi compagni.

I viaggi storici e pittoreschi sono molto alla moda in questi anni. Quando non ce n' ha de' veri, sapete che se ne stampano a Parigi de' falsi con tutte le carte, rami, come fossero veri. Tali sono il viaggio di *Damberger* attraverso dell' *Africa*, dal *Capo di buona speranza* sino a *Marocco*; e quello del cittadino *Vaillant*... *Credat judæus Apella*. — Io non ve ne dirò di così grosse. Contentatevi dunque di non trovar ogni momento tigri e leoni, come que' due viaggiatori; ma lasciate che vi conduca fra delle *Orde*, che non sorpasseranno in civiltà, scienze, lusso, e cucina i *Kraals* dei Caffri, degli Ottentotti e Beduini. Avrete un' erudizioncella che vi diletterà.

Laybac o *Lubiana*, capitale della *Carniola*, se leggerete *Danville* geografo, e più ancora *Busching*, troverete che una volta aveva un altro nome: parmi che fosse chiamata *Emona*. Troverete inoltre come divenne un soggiorno naturale di controversia fra i sovrani dell' *Italia* e dell' *Illirio*. Troverete..... E che non troverete voi, se vorrete leggere *Busching* e *Danville?* Ma supponendo che voi, cittadina, non siate tanto curiosa di quelle contese diplomatiche così vecchie, partirò da *Lubiana*, ove, per parentesi, fui trattato voluttuosamente dal sig. *So-*

prantendente del luogo , è vero; ma mi fece quasi piangere al momento di pagarlo . Quel civilissimo ladro ci trattava sempre da signori *gnadi-gers-hern* , e chiedeva fiorini come soldoni . Dio lo confonda!

Il viaggio fu bello , fu istruttivo attraverso le belle pianure e valli della *Carniola* . Molti de' nostri vi notarono certe forme di carri e di utensili rurali colà veduti; si rammentano ancora del bello spettacolo rappresentato da certe nuove e magnifiche fabbriche , trovate talvolta in mezzo all' orrido boschivo di quelle montagne . A *Lubiana* ci avevano lasciato i nostri conduttori , cioè il *capitano* croato, e il tenente *Piantanida* , che non era sensibile che agli inviti di pranzo . Aveva il *comando generale* della *Carniola* cambiata la nostra direzione . Dovevamo abbandonare la grande strada di posta che va a *Vienna* , ed ircene a *Pest* per un' altra fuori di mano ; e ciò a motivo di lasciarla libera pei trasporti di truppe , di prigionieri , di bagagli e di artiglieria , che si sarebbero incontrati per cammino con noi , e avrebbero ritardata la loro marcia . — Tutti davano la pace per prossima , per certa ; ma si mandavano le truppe in furia all' armata d' *Italia* ; ma si proclamava la *crociata gallica* , o *insurrezione* nell' *Ungheria* ; ma si mandavano i prigionieri nell' interno della monarchia *austriaca* . — Si preconizzava la pace ; ma la *regina* di *Napoli* era a *Vienna* a ridonar coraggio al partito della guerra . Mad.

Williams nella sua opera la chiama la gran *sacerdotessa* di *Teutate*, il dio delle lagrime; la paragona a una cometa, che va crollando la sua orribile capigliatura, da cui scossa sen piove la peste che minaccia i regnanti, e cagiona gran mortalità fra i popoli.

Due uffiziali francesi, capitano e alfiere, emigrati di *Rohan*, ci accompagnarono. In questa lettera non parlerò che del primo mr. di *Pourhorville*, umano quanto un filosofo, esatto come ogni bravo militare, gentile come ogni educato francese. Più volte sorpresi la sua sensibilità: ci riconoscemmo; egli mi aveva veduto due anni prima a *Padova* alle accademie musicali in casa *Zigno*: avevamo avuto insieme dei discorsi non pochi sulle cose del giorno. Mi confortarono le sue consolazioni; e come ei poteva più di noi sapere, mi consolarono moltissimo (perdona, uomo generoso!) un suo sospiro, e quelle parole: *voi ritornerete ben tosto; sarò io quello che non rivedrò più la mia patria!* Quelle parole, quel tuono di voce languido ed espressivo, mi stanno ancora sul cuore. Mi ricordo perfino il sito della strada, ove fermato col cavallo vicino al mio carro, me le disse. *Io dunque ritornerò ben tosto* (mi ripeteva fra me stesso), e allora l'esclusiva passione dell' egoismo fè luogo ben presto alla passeggera compassione.

Quando lo lasciammo alle frontiere del regno

di *Schiavonia*, ci raccomandò al comandante croato, a cui ci rimetteva. Si congedò con tenerezza, e noi melanconici e muti lo seguimmo buona pezza cogli occhi. Ho avuto il piacere di rivederlo ancora di qua di *Adelsberg* nel ritorno in *Italia*. Meco si consolò egli con vera ed amabile filantropia; mi dimandò se aveva avuto risposta della lettera mandata da *Kreuz* alla mia sposa; — *no*, gli risposi. — *eppure la deve aver avuta* — L'aveva ricevuta di fatti; ma l'*aulico-consiglio*-bellico ha fatto troppo onore alla risposta: l'ha ritenuta ne' suoi *archivj*.

A *Neüstat*, sulle frontiere della *Croazia*, era alquanto sfinito per la violenza del moto delle corse continue per la mia gracile complessione, e la mancanza assoluta di vino, onde rimettere la perdita rimarchevole degli spiriti animali, e del nutrimento che facevamo. Il comandante ci concesse due giorni di riposo in quella piccola città. Mi fortificai col caffè, col vino, e col riposo. Là rividi prigioniero di guerra un mio compatriota, G. *Lombardo*, ridotto dalle ferite e dalle percosse dei barbari in uno stato da non più riconoscersi; non potei dare che una lagrima a quell'infelice! Andammo ad abitare un giorno quasi intero anche ad *Aran* nella *Stiria* in un convento, ove trovai un mausoleo gentilizio della casa del mio antico amico *Max Lamberg*. La città è piccola, il castello è la cosa che vi gran-

deggia, e la situazione è veramente pittoresca; sta essa su d'un erto poggio alborato, e domina lunghesso il largo e regio fiume della *Drava*: il giorno appresso valicammo le pittoresche montagne, che separano quel pezzo di ducato di *Stiria* dal regno di *Croazia*. — Sedeva un superbo palazzo in ampia e fertilissima campagna, circondato da una bellissima selva, e da un parco di caccia. L'architettura era bastarda, mezzo italiana, mezzo tedesca, ma il peristilo dinanzi era magnifico: il tutto di fabbrica nuova; ben mantenuto e di gran lusso negli specchi delle finestre, nel giardino contiguo, e nel parterre dinanzi. Passammo, e a nome del padrone del luogo venne invitato a pranzo il capitano *Pourhorville* da un abate *emigrato* francese. Le donne di bella e gentile apparenza, vestite alla moda, si facevano vedere dalle finestre — (anch'io, dissi fra me, era solito ad esser invitato, ed ora... Ma meno riflessioni malinconiche... andiamo). Noi frattanto continuammo la corsa; abbiamo passato quelle belle montagne, ove trovaronsi dei punti di vista affatto, affatto da romanzo: orridi precipizj, vecchie rocche mezzo distrutte, e ammantate d'ellera abbarbicata, un superbo ponte di legno nuovo, di architettura ardita, e gettato sopra un torrente tra un monte e l'altro. Passato il monte, femmo alto in aperta pianura. Cento e più carri erano posti in circolo, e noi parte sopra, parte sdraiati sull' erba al sole,

abbiamo pranzato con frutta, latte e galline. Ritornato il nostro *generale* dopo tre ore, proseguimmo la corsa, e sull' imbrunire della sera ci trovammo sulla strada maestra di *Agram*, o *Zagrabia*, capitale della *Croazia*. V' entrammo di notte. La città è grande, popolata e ben fabbricata. Il gen. *Erdody*, non venendogli in mente luogo più a proposito, ci alloggiò *ecclesiasticamente*, cioè ci fece aprire una chiesa e sacristia di monache soppresse. Dormimmo alla *Young* quella notte. — Oh! come si sarebbe goduto colui fra quelle tombe, e sepolcri, e fosse mortuarie, ed altari distrutti! — Che bella notte per quel matto *inglese!* Il vecchio *Banno* del regno non sarebbe forse stato tanto crudo con noi: non lo sono comunemente i nobili *ungheri*; ma un errore del comandante della vanguardia nostra (l' alfiere mr. *Torr*), che mandò un caporale in vece di andar egli a rassegnarsi in persona al generale, irritò il *vicerè* conte *Erdody;* non volle in alcun modo pensare alle ordinarie disposizioni, nè d' alloggi, nè di viveri. *Pourhorville* ci risarcì il giorno dietro col permetterci di formare delle cotterie, di sortire di chiesa, e di andare a pranzo agli alberghi, di giuocare al bigliardo, e di andare al caffè. Il *vescovo* anch' egli ci pose dalla sua un poco di scomunica. Pretendeva d' essere esente dalla requisizione dei carri e cavalli, cosicchè giunsero dopo lungo dibattimento, e tardissimo. Era mezza notte, e ben

nera, tutta passata fra le vaste selve vicine a *Zagrabia*, quando arrivammo a *Dugo-Sella*.

A *Kreüz*, (o Croce) città della *Croazia*, che tiene de' bei borghi con file d'alberi e casette uniformi, lasciammo con profondo dispiacere il nostro *Pourhorville*. Egli ci augurò felicità; noi gli rendevamo il saluto nel profondo del cuore. — Altri uffiziali croati, ed un altro corpo di truppe ci condussero con tutta rapidità attraverso le fertilissime campagne di quel regno. La terra è nera di colore, e grassissima: le piante tutte altissime, e l'erba rigogliosa, prati e campi estesissimi, seminati di tabacco; mandre immense di porci e di bovi. Pare che queste razze di quadrupedi si sieno date un *rendez-vous* generale da tutte le parti del mondo in quel territorio. I gelsi sono in pregio, e ben coltivati, disposti dinanzi alle case de' borghi e villaggi, lungo il gran cammino con simmetria, con ripari di vinchi al piede, cosicchè ogni gelso sembra una pianta entro un vaso dipinto.

Tale fu l'ordine di *Giuseppe* II imperatore: egli volle che tutte le case fossero raccolte e disposte in due file sulla strada, non più disperse per le campagne. Ei pensava da *re* guerriero, e non da sovrano *agricola*; ei solamente desiderava il pronto servigio, ed alloggio riunito delle truppe e reclute, e non il vantaggio di una migliore coltivazione.

Le chiese di legno talvolta, e il campanile pa-

rimente di legno, sono pure situati sul gran cammino. L'ingresso, o la sortita del borgo sono contrassegnati da un'altissima croce che tiene attaccato sopra, dipinto ed intagliato ad uso greco un picciolissimo *Cristo* — (*Gesù* poi perdoni al pittore!) — Le case non solo sono numerate, ma tengono scritto ancora al di fuori il numero di quante persone sono in dovere di alloggiare. Ogni casa mantiene varie specie di animali domestici: fra gli altri tiene molte oche, e ognuna ne avrà almeno venti.

Noi Italiani fummo ben sorpresi di vedere queste oche grosse e grasse prendere un volo altissimo, rapido e di lungo cammino, andare e ritornare con massima celerità alla lora abitazione. Stormi di petulanti gazze, di corvi e di cornacchie coprono i tetti, i campanili, gli alberi, le siepi. Sono tutte queste specie prodigiosamente moltiplicate, e si vedono in modo familiare starsene sulle schiene degli animali bovini, e delle mandre di porci, forse alla caccia degl' insetti parassiti di quelle bestie.

Le case sono fornite di stoviglie e utensili, come quelle che *Cook* dice di aver ritrovate sulle coste della nuova *Zelanda*. Una zucca vota per l'acqua, un' informe pentola di terra per servizio di cucina, un sacco, o due di piume per letto, qualche fascio di paglia, sopra cui dorme la feconda famiglia. Cittadina! le famiglie di questo paese non possedono di più, se non se qualche sette, od otto immagini

grossolane di *santi* dipinti sulla carta, attaccati al muro in un angolo dell' abitazione.

I carri sono tutti di legno. Le loro ruote non contengono un pezzo di ferro della grandezza d' un chiodo. Il terreno piano, molle, eguale, e la strada capricciosamente presa a piacere attraverso le praterie, permettono che quei carri sieno velocemente trascinati da quattro cavalli, senza andare in cento pezzi. Uomini non ne abbiamo veduti che qualcheduno, ma ben vecchio. I nostri condottieri croati di carri e cavalli di requisizione, erano pastori, o agricoltori, o ridivenuti tali dopo avere invecchiato soldati, o per non essere ancora nell' età della coscrizione. I vecchi tornando ai campi avevano ripreso l' abito nazionale, la loro selvaggia pelliccia, sopra la quale sta posta una pelle intera di capretto, o di agnello, come la *dalmatica* di un *diacono*. Un forte puntale di ferro tien fermo l' immenso piviale di pelle di capra sulle spalle: serve questo piviale a ripararsi dalla pioggia e dal vento: serve pure di letto nei boschi. Sotto non v' è che la camicia, con una specie di pantalone di tela grossa: le gambe sono coperte dagli stivali. Il cappello è bassissimo di cupola, picciolo e rotondo. Non vi parlo del volto ferrigno di questi uomini, o adornati d' enormi baffi, o semplice, e allora arlecchinesco; o di lineamenti alterati, e allora brutale e feroce. Tale è il *figurino croato*. I suoi *bijoux*, o

galanterie, sono un *ridicule*, ma ben grande, ossia un picciolo sacco di canevaccio, entro cui tiene un coltellino, un nero pane che taglia economicamente di tempo in tempo, e che con più avara misura va accompagnando con una striscetta di lardo. Va a bere nei fossi che trova per le campagne; è sempre in attività, o per servigio militare, o per requisizioni, o per comandi del naturale suo padrone. Così veste, mangia, beve, dorme, e vegeta il felicissimo suddito del *re* di *Croazia*.

Ogni casa contiene una, o due madri, e sette, od otto figliuoli per ciascheduna, maschi e femmine, che tutti correvano sulle porte a vedere il passaggio della caravana straniera. Il vestiario delle dame croate consiste in una camicia corta di canape grossissimo, cinta alla metà del corpo con un cortissimo grembiale parimente di tela grossa. Un fichû della stessa stoffa, e gambe nude pel fango, trattane qualcheduna che collo stesso vestiario porta degli stivali di postiglione; sono corte, grosse, popпute e naticute: bianche di carnagione è vero, ma di fisonomia a larghe mandibole, e breve naso; la pelle di colorito sucido, e vizze prima del tempo. Ecco il bel sesso della nazione croata. I loro selvaggi mariti, in buona fede assenti, non hanno a temere la vicenda degl' *Iloti*, poichè non resta uomo in paese, che passi 13, o 14 anni. Ritornano a casa periodicamente. Se per caso non sono ammazzati al

Reno, o al *Po* dai *Francesi*, le ingravidano di nuovo, e ritornano al loro omicida mestiere. Le donne intanto lavorano la terra, allevano oche, fanno la raccolta, fanno figliuoli; e se fanno qualche altra cosa coi prigionieri di guerra che alloggiano di passaggio tutti sossopra in una camera, colla stufa accesa che soffoca, con una puzza che affoga, bisogna dire che quei prigionieri abbiano il diavolo nel corpo, e l'età di venti anni.

A questo passo l'istoria pudica depone la penna, e rimettendola alla prudenza, vi offre

Saluto, ec.

LETTERA XIV.

Le città forti della Croazia, che anticamente resistevano al *Turco*, come *Kopronitza*, *Wiria*, e s. *Giorgio Warasdino*, e *Pitomachia*, sono una specie di castelli di figura quasi sempre quadrata, circondati da una larga fossa. La fortificazione è composta di un terrapieno, o semplice, o ricoperto di pietre; e questa fortificazione è rimasta tale, quale esisteva il giorno dietro l'assalto, e la presa della città fatta dai *Turchi*. Questi luoghi col tempo si sono ingran-

diti ai borghi, colle fiere e col commercio; e sono circondati con quelle file di case, d'alberi, di gelsi, di donne e di oche, che vi ho descritte, ma che formano per altro una strana e curiosa vista.

Al di là di *Pitomachia*, ove un *arciprete*, che parlava latino, volle a mensa due nostri compagni, perchè erano sacerdoti, ritrovammo la frontiera del regno di *Schiavonia*. Ce ne accorgemmo a *Wirowitza*, città, che bisogna epitetare grande e popolata, in quella parte d' *Europa*, ove le città sono piccole e spopolate. Ma quel regno è più coltivato, più popoloso, e la nazione è più bella, e meglio nutrita della *croata*. Il bel sesso è veramente bel sesso: donne alte; superbe, fisonomie ovali, acconciatura greca, abito grossolano, ma di forma che veste la figura, e ne disegna bene i contorni; gambe nude è vero, o stivali gialli nelle donne agiate; fecondissime anch' esse come le donne croate, e gran sacerdotesse dei mori, o gelsi, e delle oche. Il nazionale *slavone* è grande di statura, e più umano di fisonomia e di maniere; conserva ancora negli abiti, nelle armi, e in qualche avanzo di moda, un costume *turchesco*, facile a distinguersi dal viaggiatore, che ne ritrova la ragione nella storia di cent'anni fa.

L' agricoltura v'è più studiata, e la natura del terreno vi corrisponde in maniera prodigiosa. I carri, le pellicce, i sacchetti e i cappelli sono diversi da quelli della *Croazia*, come n'è differente la razza

degli abitanti. *Walpoo*, sul picciolo fiume *Valpoo*, (una volta' fortezza importante) presa e ripresa dal *Gran-Visir*, e dai generali *Veterani* e *Caprara*, e che avrà figurato nelle gazzette di allora come una *Magonza*, o un *Landau*, è oggi un castello vecchissimo, di fortificazione alla moda dei tempi di *Decio*, o di *Severo*, di cui il ricco signore di *Valpoo* ne conserva un pezzo di rovinoso, sopra il quale veggonsi infitte ancora le palle del cannone ottomano. Sopra questi avanzi fu piantato un superbo palazzo principesco, con istemma gentilizio dipinto e dorato sulla porta; griglie di ferri lavorati e dorati, giardino dinanzi, guardia del *Signore* composta di *Ussari* e di *Aiducchi* ben vestiti e gallonati. Questa superba abitazione è circondata da un popoloso borgo di belle casette, e più pulite del solito, colle solite file poi di gelsi, colle oche e colle donne come sopra; v'è una bella chiesa cattolica, ed altre minori. Il fiume passa per mezzo, cinge il castello di S. E. il quale (per parentesi) è grosso e grasso, e ha fatta l'ostentazione di mostrarci due belle carrozze, e di mutare due volte i suoi bei cavalli: con questo treno, quando è bel tempo, fa il giro de' borghi, e va a beatificare la vista de' suoi umilissimi vassalli.

Lasciato *Valpoo* e il suo *signore*, femmo lunghissima marcia attraverso belle e fertili campagne, foltissimi boschi, e larghissime strade, per arrivare

ad *Esseck*. La natura colà è ampiamente ricca, e sfoggia tutta la sua magnificenza in lungo e in largo; tutto è vasto; tutto è bello; tutto è fertile; Ma mio Dio! . . . un *re* di *Schiavonia* e di *Croazia*, un sovrano che non possedesse che il solo *Sirmio* . . . Mio Dio! . . . che bisogno ha egli mai di regnare a *Oringo*, a *Maerne*, a *Campo Sampiero?* . . . Ah! bisogna non averli veduti que' bei regni, per non esser tentato di abbandonare per sei, o otto mesi dell' anno le nebulose e malsane sponde dell' *Istro Vindobonese*, e venir invece ad abitare in quelle amenissime terre sotto un clima più dolce della nostra *Italia*; bisogna non averli veduti per non sentirsi chiamato con massima violenza a conquistare moralmente quelle nazioni guerriere, quelle belle razze d' uomini, alla vita civile, alle arti, al commercio, all' agricoltura, alle scienze, agli elementi almeno delle scienze, all' amore, alla gratitudine, al nobile sentimento della venerazione riconoscente. Oh! come su quel vastissimo teatro sarebbe facile ripetere le più belle, le più scelte scene del magnifico e istruttivo *dramma di Pietro Alexiowitz*, e meritare di avere per ispettatori tutti i monarchi della terra, o commossi, o confusi, o rispettosi; godendo così il piacere riserbato alla sola divinità, di udire le acclamazioni vive e spontanee di qualche milione di quegli uo-

mini istessi, che furono accusati di *giacobini* e di *terroristi!*

Ma dove mai mi conduce e mi condurrebbe questa riflessione, o cittadina? Eh! lasciamo tutte le politiche e statistiche del mondo: riconcentriamoci. Io vado a rimettervi or ora sulla grande strada d'*Esseck*, divenuta capitale del regno di *Schiavonia* in vece di *Posega*, poichè ivi risiede il *governo generale* del regno, soggetto però a quello di *Petervaradino*, siccome comandante generale del *Sirmio* e della *Schiavonia*.

Bel borgo nell'avvicinarsi ad *Esseck*, e ricco! A sinistra e in lontano vedonsi gli avanzi del famoso ponte abbruciato dai *Turchi* nella loro ritirata in faccia a *Caprara*. La città, o fortezza, è attorniata da belle e comode abitazioni; havvi persino un passeggio pubblico vicino alla porta che guarda *Valpoo*. Vedove giovani di uffiziali uccisi nelle campagne della rivoluzione, o nella guerra dei *Turchi*, figlie orfane di *generali*, e *dame* ritirate con pensione, vengono a vivere in queste capitali di governo militare, perchè tale è l'ordine della *Corte*, che vuole che si mangino le loro pensioni in quei deserti copiosi di derrate, e mancanti di monete, e vi facciano circolare quelle tante migliaia di fiorini (ch'essa annualmente spende per esse). Le città, o foreste *slavone* acquistano così un'aria di vita nobile. La lingua tedesca è il *francese* di quelle conversa-

zioni, e de' soliti nobili pettegolezzi. Una *gazzetta*, sempre di antica data, di cui si riderebbe a *Vienna* per l'autenticità, diviene colà un *Vangelo* scritto da *s. Giovanni*. Passa qualche volta un'ambulante smarrita truppa di *Comici* accattoni e mendichi, o qualche casotto con *Pulcinella*, o le *Marionette* di legno? cio diventa colà una cosa seria, e regolasi l'etichetta per le prime recite. Così s'illudono sbadigliando le veramente belle e spiritose *dame* della monarchia austriaca, ridotte per economia statistica alla relegazione del *Sirmio*, e alle rive della *Sava*, per riscuotere la mezza paga dell'ucciso *Ettore* loro marito. Non vidi io, e salutai la giovane bella contessa *Hiddick*, vedova del generale di questo nome? Confinata anch'essa in un castelletto nei contorni di *Neusatz* una lega da *Petervaradino*, da dove si porta qualche volta al mese ad un pranzo del generale in capo? Voi la dovete conoscere: essa è figlia del conte *Breünner*, ultimo degli ambasciatori imperiali a *Venezia*. L'ho veduta trenta volte nel suo teatro di società rappresentare sentimentalmente le più belle cose della scena francese; m'ha fatto altrettante volte piangere di commozione udendola recitare. Essa venne nel castello di *Petervaradino* in compagnia di altre tre bellissime creature che parlavano *italiano* e *francese*. Vennero a vederci dalle superiori finestre della gran fabbrica: per loro grazioso invito i nostri

bravi fratelli cantori improvvisarono *duetti*, *rondò*, e musica di ogni specie. *Bisatti* poi cantò con molta sensibilità delle cosette della *Nina* ..... Ah! io vidi quei tre angeli commossi alla nostra musica, dolenti al nostro destino!..... e scorgendo la contessa *Haddick* cogli occhi umidi di pianto, mi levai dal sito ove mi trovava, passeggiai, e le lagrime mi caddero a grosse gocce per tante rimembranze, che quella sensibilità e quella musica mi destavano!... Ma non ci fermiamo in *cose tenere*, *Giovanna*.

Un giovane uffiziale, o italiano, o tedesco, che si trovi innestato in que' corpi di presidio, diventa un uomo ricercato; se poi è colto e di bello aspetto (per tenente che sia), diventa prezioso. Cosa mai caverebbero quelle dame così gentili, da quegli uffiziali nazionali *Cordonnisti*, *Bannalisti*, *Valacchi*, e *Ogulini*?...

La cosa poi miracolosa è un *generale comandante* in capo. E' tutto; e tutto dipende da lui. Peccato, che tutti i generali in capo di quelle parti sieno tutti vecchioni, e quasi tutti erniosi! Diversamente la loro sarebbe una vita da paradiso maomettano. Appunto io voleva, poco fa mi pare, presentarvi al conte di *Rosenberg* generale comandante del regno. Altre digressioni mi distrassero. Ma già conosciuto che ne abbiate uno, immaginatevi di conoscerli tutti questi governatori militari. Fermiamoci al ritratto del conte di *Rosenberg*. Ven-

ne a incontrarci, quando smontati dai carri, dopo aver passati 3 ponti levatoi delle differenti fortificazioni di *Esseck*, fummo posti in parata coi bagagli nella retroguardia, e appoggiati alle casematte praticate sotto le volte dei rampari. Immaginatevi dunque un vecchio grande, grasso, coll'uniforme gallonato, camiciuola rossa gallonata, e con biancheria sporca di tabacco; volto *rosso-vinato*, d'assai bella carnagione, occhi però morti e cisposi, di capegli rari e bianchissimi, curvo di spalle, militarmente appoggiato alla sua canna d'india, interrogando di cose stranissime, senza aspettar risposta, parlando qualche parola francese con accento e grammatica tedesca, sorridendo di noi e della nostra cattività; sordo finalmente come un aspide. Dieci, o dodici suoi *umilissimi uffiziali* vestiti in bianco uniforme, di fisonomia o minaccevole, o stupida, ma sempre arcigna nelle loro inchieste, nelle loro negative, nel loro modo di comandare, formano il suo ordinario cortéggio. Interrogano costoro uomini *italiani* in lingua *croata* (per parte sempre di S. E.). Finalmente qualche anima di Dio al servizio imperiale si muove a pietà; parla allora qualche poco italiano; sempre per parte di S. E., e dopo averci dimandato se fossimo *giacobini*; se fosse alcun vescovo fra di noi; perchè qualcheduno di noi portasse *le nageoires;* finalmente se fra noi vi fosse qualche *conte*... ci guarda e ci lascia sec-

samente, senz'altri complimenti. Più alti, più bassi, più grassi, o più magri, sono tutti a un dipresso così questi vecchioni, fatti satrapi dei regni slavi. Così sono stampati gli *Erdody*, i *Rosenberg*, i *Genneyne*, i *Roccavina*, e venti, o trenta altri antichissimi invalidi, fisici e morali, capitani risparmiati nelle battaglie di *Parma*, di *Velletri*, di *Praga*, e di *Torgau*, fatti generali per dar luogo (senza far mormorar l'armata) a que' giovani *principi* che vi si scorgono, la maggior parte gran saltatori per nascita, e che hanno rimpiazzati que' veterani, senza merito, senza quasi servigio. La *Corte*, per non dar loro armate da comandare, li spedisce a governar le dogane di frontiera *turchesca*.

Ma cosa v'importa, mia buona amica, di questi dormienti generali? Voi volete viaggiare, e arrivare finalmente al nostro preparato albergo. Passeremo dunque il *Danubio*, dove appunto trovansi i rimasugli di un arco di ponte, che alle dimensioni giudicai grandissimo, e romano per certo; e poi dopo attraverseremo un paese piuttosto paludoso, poichè talvolta viene allagato dal *Danubio*; e passate varie altre picciole città della bassa-*Ungheria* popolate da *protestanti*, d'origine sassone, e di qualche altro popolo tedesco, ci presenteremo alla ricca e mercantile città libera (così detta) di *Neusatz*; tanto privilegiata da *Giuseppe* II, e popolata di 18m. abitanti, per valicar indi un superbo ponte

di barche, sotto l'eminente e formidabile piazza di *Petervaradino*, l'antemurale della bassa-*Ungheria*, la rivale di *Belgrado turca*.

Saluto, ec.

LETTERA XV.

. . . . *et tecta subimus.*

Virg.

Il primo di novembre adunque passammo per la seconda ed ultima volta il *Danubio* sotto la maestosa fortezza, nel sito ch'essa presenta la parte meridionale delle sue fortificazioni, appiedi di quella balza, onde è forzato quel gran fiume quasi a retrocedere, e a venire a servir di fossa militare alla superba *Petervaradino*. Sul ponte incontrammo il *generale in capo Genneyne* circondato da alcuni suoi uffiziali aiutanti, e dallo Stato maggiore della *piazza*. Un poco più magretto di *Rosenberg*, l'istessa accoglienza, le stesse parole, le stesse cose, la stessa sordità. Pativa un poco più il freddo di quell' altro generale, poichè si teneva inviluppato alla spagnuola in un gran mantello bianco; ma lasciava traspirare la *placca* luminosa, ossia l'ordine

cordone de' cavalieri di s. *Elisabetta*, instituiti (credo io) dalla moglie di *Carlo VI*; ordine di cui mi immagino che, morto *Genneyne*, non se ne avrà più idea, se non se per avventura consultando il *Mercurio d'Olanda* del tempo in cui fu istituito. Continuata la marcia entrammo nei recinti bassi ed alti della fortezza, facendone quasi due volte uno spazioso giro, inquieti, per dirvela fra di noi, della qualità di locanda che ci si stava disponendo. Piramidi di bombe, palle a montagne, cannoni a centinaia distesi sull' erba, casematte, caserme, abitazioni vastissime, bettole militari, case d'uffiziali, finestre piene di signore; finalmente una grande *rocca*, o *palazzo*, o regio *castello*, come vi piacerà chiamarlo, sulla sommità, di figura romboidale, colorito di rosso, con due piani superiori, e a piano quasi terreno, varie sale a volta, solidamente fabbricate, con porte ed antiporte per difenderci dal vento, con finestre, con tavole, con letti, e finalmente un locandiere, un magazzino di eccellenti vini di Ungheria a buon mercato, oche grandissime arrostite a venti soldi l'una, la moglie del locandiere ancora fresca, vestita elegantemente, e civetta, e tre damigelle servienti, una più grassa dell'altra, compresa la *Catterle*, ragazzetta stizzosa, maligna, naso rivolto, che parlava in falsetto.

Quegli furono gli oggetti che mi si presentarono a prima vista, asceso ch'ebbi il piano supe-

riore, da cui vedevasi poi il *Danubio* correre alle radici della *rocca*, e prendere un'altra direzione. Il ponte era continuamente coperto di gente: la città di *Neusatz* appariva al di là del ponte; cento case di campagna vedevansi nell'interminabile vastissima pianura che si offeriva ai nostri sguardi verso l'occidente e il mezzogiorno, limitata se non se alquanto all'oriente dalla bella catena del *monte Almo* nel *Sirmio*, patria del buon *Probo*, per cui sempre conservò un particolare affetto. Noi pure godemmo con tutta gratitudine degli effetti, ch'ebbe il buon *Cesare* per quel suo paese; poichè avendo egli convertito in terreno coltivato un insalubre tratto paludoso, che stava a piedi di quella catena, fra il *Danubio* e il monte *Almo*, esercitandovi le sue legioni oziose in tempo di pace, a coprire di preziose vigne quelle fertili colline esposte a cocentissimo sole, noi fummo al loro dolcissimo frutto debitori della salute, del buon umore, e della vivacità di spirito; cosè ad ognuno sì opportune, e necessarissime a noi in tutto il tempo di nostra dimora colà. Quantunque *democraticoni*, abbiamo molto amato e ringraziato di cuore l'imperatore — (*Probo*).

Divisi in varie di queste gran camere prendemmo posto a piacere. Mi feci fornire, in luogo del letto militare offertomi, un morbido letticciuolo, e biancherie da madama la *Wirthin*. Ah come vi sospiravano tutti due per riposarvici sopra, sì

l'anima che il povero corpo mio! Furono esauditi: che buon lettino!

Cittadina! voi che avete letto finora, può essere con qualche distrazione, queste due ultime lettere, avrete forse perduto di vista lo stato di violenza in cui io viaggiava. Illuso dalle idee vaghe e dagli strani avvenimenti succeduti, io fino ad ora vi presentava l'idea d'un viaggiatore quasi inglese; che viaggia a spese d'una *società* regia, che si diverte a notare sul *taccuino* le sue *osservazioni*, ben prese, o mal prese; e che felicemente cambiando ogni giorno di paese e locanda, mangia, beve, dorme saporitamente, e poi corre la posta a precipizio. Voi mi avrete, può dirsi, perduto di vista. Ah cittadina! eccovi in brevi accenti l'altro profilo, l'altra parte storica e veritiera del nostro infelice modo di viaggiare.. Ve ne offersi scherzosamente il risultato morale: la vostra amicizia s'armi adesso di forza per leggerne le barbariche forme, colle quali siamo stati travagliati durante il viaggio nel *Sirmio*.

La mattina appena giorno ci alzavamo dalla (combattuta) paglia, ove eravamo stati a giacere, siasi in istalle d'animali, siasi in miseri e sozzi abituri delle popolazioni *slave*. Cinque, o sei soldati, i quali avevano già con prepotenza presi i primi posti, avevano anch'essi dormito con noi, ed infettato maggiormente una cameretta, in cui ardeva

giorno e notte una stufa, e in cui dormivano egualmente tutte le persone della famiglia, sane, o ammalate, puttini da latte, e gli animali della casa. La nostra *toelette* era fatta in un istante militarmente. Eravamo poi presti ad accomodare (chi lo aveva) il letticciuolo da viaggio, il sacco, o qualche altro mobile. Udivansi le solite grida: *Aida-Aida*, *Kola-Kola :* bisognava sortire sul fatto; e chi aveva più sveltezza, balzava ad occupare un buon posto sui carri. Ogni uomo ristretto in se stesso dovendosi difendere dalla società e dalla natura, che erano contra di lui, diveniva in quel momento una fiera. Combattimento coi soldati barbari, che con noi si stavano sul carro, e con violenza volevano sdraiarvisi sopra, stendersi, e cacciarci il pesante fucile o addosso, o sulle gambe; combattimento fra di noi divenuti duri egoisti, per procurarci qualche migliore comodità di sito. I più deboli, i più modesti restavano i più abbandonati, i più respinti, e gli ultimi a potersi accomodare. Qualche volta il barbaro croato divenne giudice!... (Zitto.) Mal collocati, spessissimo senza aver fatto colazione che con poca acquavita, o vino, o niente (rarissimo, o impossibile un caffè), si partiva dalla stazione dopo essere stati una mezz'ora in piedi alla rivista, chiamati nome per nome. Saltati in carro, si correva una eterna stazione sin dopo mezzo giorno. Per istrada con de' *carantani* si otteneva dell'acqua, o del vino

da bere nel passaggio per luoghi abitati. Si arriva all'altra stazione, e se non si faceva doppia, si rimaneva nella terra, ove preventivamente un sergente, o caporale che faceva le funzioni di *quartier-mastro*, aveva contrassegnate le case, e destinate le picciole compagnie da albergare. Ivi aveva di già comandato un *rankio* o pasto di cinque, ò sei per abitazione; la spesa era minima, ma altresì che *guazzetto* era mai quello di un poco di carne appena uccisa cotta con rape, o *krauti*, in cui doveva immergersi qualche poco di pane, non dirò non sempre bianco, ma certamente non sempre ben cotto! Ad alcuni veniva conceduto di sortire con guardia a comperarsi delle provvigioni necessarie, e allora il pranzo, divenuto cena, era passabile, se il paese in quel caso produceva vino. Si passò tutto il mese di ottobre in questa errante e misera vita da *nomadi* veri. Se i carri erano pronti, o avvertiti per una seconda stazione, di nuovo udivasi l' *Aida-Aida*, *Kola-Kola*, il gentilissimo complimento di *passiavirro*, di *Talianska-Kurva-gebena-ty-Mater*, o altre galanterie croate, o interiezioni ungheresi col solito *Passa-maler-tarantetè*. Qualche legnata minacciata, folgoreggiata, e qualche volta ancora pesantemente discesa... Il capo battaglione milanese *Paina* prigioniero di guerra, che ritornava al cambio, c' incontrò per istrada nella *Carniola*; passò in quel punto in cui l' alfiere francese emigrato *Thorr* batte-

va il nostro fratello Giuseppe *Capelli* di *Pavia*, perchè sotto voce camminando cantucchiava *l' allons enfans de la patrie*. Una volta me ne doveva capitare una di ben pronunziata da un caporale unghero, vecchio selvaggio a baffi rossi ed occhi fulminanti. Era io appiedi; pioveva, andava cercando col piede una lingua di terra meno allagata d' acqua; perciò andai fuori di linea. Per rimettermi a tre di fronte, e che non mi separassi da' miei compagni, urla il barbaro nel suo linguaggio alcune voci, distacca una bastonata, mi schivo saltando nel mio primo posto... Ah *Trolli*, ottimo e interessante giovine! innocente *Trolli*, perchè hai tu preso il mio luogo?

Si camminava, o si correva sino alla notte, sino all'arrivo delle sordide casucce. Giunti al luogo destinato, si correva a quel pasto, a quel covile, a quel caldo di stufa, a quella puzza di puttini, di carnioli, di croati, ed altri animali, dove prostesi al suolo si attendeva un giorno egualmente penoso, egualmente con violenza passato.

In *Esseck* fummo posti e chiusi la notte in varie casematte sotterranee, più chiare di quelle di *Sebenico*, ma più basse, più puzzolenti, e meno ariose; e per finirvi la leggenda delle male avventure nostre, la terminerò col dirvi, che impazientati dalle onte e dai vituperj sofferti, sette, o otto dei nostri coraggiosi giovani fratelli disputarono ai loro feroci custodi delle provvisioni che costoro vo-

levano appropriarsi. La battaglia fu fiera e accanita ad onta delle baionette di costoro. Essa meriterebbe due *ottave* dell' *Ariosto*. Ottanta infedeli contra sette *Cisalpini*. Che pugni da *Orlando!* da *Ferraù!* Dio mio! cadevano quei pecoroni atterrati come bovi; e si levavano a stento colle loro scarpe ferrate, piangendo e urlando. *Fabbro* di *Salò* e *Bosio* di *Mantova* diedero colpi da olio santo. *Panciera* d' *Udine* poi, orrendo a vedersi! *(horrendum visu)* coi capegli alla *brutus*, barba e foltissime guerriere *nageoires*, menava le mani disperatamente: egli ne stramazzò quattro, e attaccato per dinanzi, e per di dietro da più di venti, si rialzò coperto il volto del loro sangue, e colle pugna piene del loro pelo. — *Panciera* vinse come un atleta; ma condotto poi d' avanti al capitano croato, che di già teneva una ribellione, quantunque avvocato di professione perdette la causa, e fu posto in catene con quattro compagni per tre giornate sino alla vista di *Esseck*. Il farvi ancora delle lamentazioni tradirebbe la mia intenzione. Desidero che abbiate la bontà di riflettere allo spirito generale di fiducia, di costanza e di coraggio che ci animava.

Cittadina! le avversità, le disgrazie sono, è vero, un gran maestro nella vita umana; ma questo precettore fa costare assai care le sue lezioni; e il profitto poi che ne ricaviamo... perdonatemi, non vale ciò che ci ha costato.

Saluto, ec.

LETTERA XVI.

Eccoci adunque in *Petervaradino*; eccoci installati, o *Giovanna*, nel tranquillo esercizio della *pazienza*; di quella virtù, la quale dalla gente di bell'umore, e dagli uomini felici vien chiamata il *talento degli asini e de' cappuccini*.

Un'altra virtù voleva qui essere esercitata da noi: la *prudenza*, che è la virtù degl'impotenti. Generalmente parlando essa, è vero, c'insegna di prevedere i mali prima che ci arrivino; poi col favore di questa triste previdenza ci aiuta a rintuzzare la violenza del colpo, essendosi già ad esso l'animo preparato. Con ciò vengonci risparmiati tanti e differenti gradi d'impazienza, e soprattutto quella, per così dire, segreta ribellione d'affetti tanto naturale in chi soffre, la quale non serve che ad inspirare il dolore.

Ma, ditemi il vero, eccellente donna: che prudenza poteva mai bastare? Mi direte forse, che mi restava ancora per conforto la *filosofia*, rifugio delle grandi anime, il cui pomposo nome suona tale da inspirare coraggio anche alle donne. Sì, la filosofia insegna di tranquillizzare lo spirito in ogni forma, di chiamare in rassegna tutt'i possibili e probabili

mezzi che l' ingegno può escogitare per cavarne la conseguenza, che verrà il giorno di consolazione; cosicchè prevenuti di questa futura allegrezza che ci aspetta, infusa dalla speranza di non avere a soffrire per lungo tempo, in qualche maniera si anticipa su quel tempo stesso in cui si deve esser felice, e già già si vede, si gusta, si gode. Eppure, credetemelo, *Giovanna*: senza qualche bicchier di vino d' *Ungheria*, anche la *filosofia* non avrebbe fatto con noi una grande fortuna, siccome non lo facevano quelle altre due signore, voglio dire la *Pazienza* e la *Prudenza*. Dimandatelo a qualunque dei dugento filosofi circa, che abitavano con me nella residenza antica dei *sovrani* del *Sirmio*. Ha ragione il sublime osservatore del cuore umano, *Gian-Giacomo*, la *Filosofia* (dic' egli presso a poco così) è un bravaccio poltrone, che talvolta ci guida al cimento, e sul più bello della pugna si mette a gambe, e ci lascia soli. Il nostro *Redi* con un consiglio di due righe supplisce a tutte le teorie di queste tre grandi *virtù* dei prigionieri:

" *Bevi, chè doma il vino*
,, *L' asprezza del destino.* ,,

In capo ad una settimana ci trovammo di già orizzontati di luogo, e calmati di spirito. La natura agli uomini ha donato una dolce disposizione per l' abitudine, la quale talvolta prende le di lei veci, e ci accostuma a tutto, anco al mal-stare. La *teu-*

monica disciplina continuò sempre la stessa dal primo giorno sino all'ultimo. In questo punto i *Tedeschi* non cambiano un quadrello, e sono meno *francesi* di qualunque altro popolo del mondo. Le sentinelle *croate* poi .... eh parlatemi della possibilità di avere un dialogo con una porta chiusa, farvi intendere per ottenerne risposta, per vederla aprire. Le sentinelle *croate* sono porte chiuse.

Eccovi adunque, o *Giovanna*, la nostra monastica regola. Ogni mattina un *caporale* veniva ad aprirci alle sei, collo stesso *buon giorno*, *signori*, costantemente detto per cento undici mattine, e colle istesse note musicali pronunziato. Entravano due inservienti spazzatori, e le camerate prendevano aria. — Cominciavano a sortire i compagni, a sciupare nuove in latino dal macellaio, nuove in barbaro italiano dalla moglie del caporale, la quale veniva da *Neüsatz*, colle provvigioni di galanterie ed acquavite; nuove della cucina, le quali nuove tutte passando poi di camera in camera, si sformavano talmente, che divenivano la cosa più comica del mondo. Quindi nascevano le questioni, le scommesse. Capitava l'ora del pranzo, e precisamente alle 12. Alcuni facevano in grosse compagnie il pranzo a parte a loro piacere, e in abbondanza. Una partita d'amici s'era fissata alla trattoria, ove erano ben serviti, pasciuti, ed anco vezzeggiati dal padrone e dalle fantesche.

Le cene si facevano separatamente. Nella mia camerata, bene scelta, composta di quasi tutti *Mantovani*, facevamo cenette frugali; erano più vivaci queste ed espansive, quando incitati dal sacro liquore lieo, ci aveva posti di buon umore una nuova del giorno, e ci avevano elettrizzato i curiosi commentarj che vi applicavamo. Colà s' apriva il cuore del silenzioso amico. Colà taceva, raccoltosi, il più vivace della compagnia. *Tamarozzi*, *Arrivabene* ed io terminavamo ben tardi dopo la mezzanotte le nostre conversazioni. Ma ritorniamo a pranzo; anzi prima del pranzo diciamo di quelle lezioni di varie scienze e lingue, che s' erano fra noi introdotte. Il coltissimo e paziente *Marogna* aveva una cattedra fioritissima di lingua *inglese*; varj bravi giovani approfittavano di quella, e della *francese* ancora. La nostra camera poi era celebre per la lingua *tedesca*. Uniti i miei deboli mezzi agli sforzi veramente studiosi di *Partesotti* e di *Arrivabene*, improvvisamente sorprendemmo colla versione delle *Gazzette tedesche* di *Pest*, di *Neuwied*, di *Saltzbourg* e di *Vienna*.

Immaginatevi il serio concorso che aveva la nostra versione! Immaginatevi i lunghi commenti di quelli fra noi, che avevano naso politico!

Dopo pranzo, esercizio di passeggio dinanzi alle porte delle nostre caserme, e lungo la piazzetta del castello; poi giuochi e partite, poi musica, e

varj crocchi alla trattoria, sorseggiando le grazie dell' imperatore — (*Probo* —), o conversazioni alle cucine di madama la *caporala*, di cui era divenuta importante persino la vecchia ubbriaca *mamma*. Madama la *Wirthin*, che vuol dire la padrona della trattoria, merita d' essere da voi conosciuta. Era questa una donna di non ancora trent' anni, bianca, grassetta, bionda, vestita seducentemente alla milanese, e che parlava con una voce di flauto ottavino. Faceva anch' essa la sua parte in questo gran concerto, maestosamente suonando il suo *a solo* nel *boudoir* dell' olio e delle candele, accompagnata da un mio amico, che leggerà e capirà. Egli era, secondo che suol accadere delle cose del mondo, invidiato, perchè alcuni lo credevano amato e felice: egli solo poteva sapere se ciò fosse vero. Amore faceva quello che poteva nelle camere *culinarie*, ma dall'alto faceva poi de' miracoli. Due giovani; una bella brunetta, ma troppo marziale di contegno; l' altra di fisonomia dolce come una quaglia, magretta, bruttina, svenevole, ma sentimentale, prima addocchiarono tre, e si fissarono poi a due di noi. Ah! quelle due moderate galanti furono molte volte per noi gli angeli della consolazione! Gli amici montarono spesse volte le scale del loro appartamento, e ritornavano con delle cose vecchie, e delle cose nuove. I compagni cantavano e sonavano in retribuzione, e s' ingannava il tempo così. Il gen. *Fiorella*,

anch' egli prigioniere di stato e di guerra, alloggiando in vicinanza, ci faceva dei cenni, e mandava qualche mistica voce, che studiavamo il resto del giorno. Povero generale! Non è bastato per suo cattivo destino d' essere due volte prigioniero de' *Tedeschi;* ha dovuto sempre esserne trattato come un delinquente.

La sera alle sei inalterabilmente si udiva approssimarsi alla trattoria il tintinnìo delle chiavi; indi vedevasi apparire il mal-augurato fanale del vecchio guardiano, il *buona-notte-signori* del *caporale* italiano, che veniva a chiuderci a chiavi, a venti, o trenta per camerone, sino alle sei del giorno dietro, per ripetere poi diligentemente ed esattamente la monotona frase del *buon-giorno-signori*, e per ritornare poi alle scene degl' interrogatorj e commenti sulle nuove, delle colazioni, del pranzo, del passeggio, ec. sino al punto che vi ho narrato. Gli uffiziali immediatamente nostri superiori erano il *generale-comandante* della fortezza di *Petervaradino*, il *maggiore* di *fortezza*, e il *capitano-ispettore* de' *prigionieri*. Una nostra ricerca doveva passare da questi al *Consiglio di guerra* del regno di *Schiavonia* e del *Sirmio*; indi trasmettersi a quello di *Vienna;* e con un rapporto poi al *gabinetto* di *corte* e *stato* decidevasi delle nostre catene, del passaggio e ricapito delle nostre lettere, dei nostri soccorsi pecuniarj, e della regia imperiale conces-

sione di otto *kreützer* di aumento a chi non ne aveva per tutto sostentamento che dodici. Anzi perchè questi venti *kreützer* fossero sufficienti, fu consigliato, sapientemente, da que' barbassori di mandarci dove le oche ne costano soli ventiquattro al paio (probabilmente essi hanno conteggiato così): sei ne vale una bottiglia di eccellente vino, quattro una libbra di vitello, *etcetera*. Ma su questo articolo non dico di più, perchè se qualcheduno legge, e poi ripete ai caffè quello che legge, può invogliare qualche povera nazione esausta, affamata, oziosa, e quasi vicina alla disperazione, ad emigrare in massa, ponendo su i carri, figli, mogliere, e dei penati; e girsene in quelle deserte e fertilissime contrade, a riprendersi colle arti, colla loro industria, e coll'agricoltura quel pane, quel vino, quelle razioni infinite di tutti i generi, che i popoli armati dell'*Unna*, del *Kulpa*, e della *Sava*, colla sciabla alla mano, mettendo paura ai puttini, e facendo abortire le donne gravide, vennero così di spesso a prendersi, e a divorare nella paziente *Italia*, senza averne essi di bisogno, e senza sapere in vero perchè venissero a prendere e a divorare da noi, quando a casa loro, volendo, hanno altrettanto, e più.

Ma non più digressioni; ritorniamo al nostro alloggio, ed agli albergatori cortesi.

Incominciamo dal generale della fortezza, vec-

chio al solito, bianco, rosso, e canuto, ma un bello e rispettabile vecchio, di maniere militarmente nobili, e moderatore gentilissimo del destino violento, che ci attendeva colà. Egli ascoltava i nostri ricorsi, ed era sempre dalla parte nostra, poichè sempre s'immaginava che ognuno cercasse di opprimerci. Promise (con circospezione) a *Stecchini* ed a me qualche *gazzetta*, perchè non restassimo nell'ignoranza delle cose di guerra e di politica, e per conseguenza sempre nel buio del nostro destino. Il vecchio generale fu di parola; la sua umanità ci rincorò. Ah! come quell' uomo nobile rispettava la disgrazia! Doveva essere il nostro custode, ma non ambiva come i nostri austro-italiani-amici d'essere il nostro manigoldo. Il suo nome tanto a noi caro, non è molto fortunato nella nomenclatura dei capitani guerrieri, poichè è quello di un generale prussiano, il quale nella guerra dei sette anni ha insegnato (prima degli altri), nel suo posto di *Maxen* ai generali inglesi, sassoni e austriaci del secolo XVIII, tali che *Cumberland*, *Rutowsky*, *Augusto II*, *Burgoyne*, il croato *Wehla*, *lord Cornwallis*, *Provera*, *il duca d'Yorck*, *ec.* la dolce e mansueta maniera di lasciarsi circondare, e far prigionieri quieti quieti, come quaglie, con tutta l'armata, armi, cannoni, bagaglio, ec.; così fu fatto a *Closterseven*, a *Pirna*, alla *Neisse*, a *Saratoga*, a *Charlestown*, a *s. Giorgio di Mantova*, e

ultimamente all' *Helder*. — Mancò un filo, che non fossero posti in questa lista di *generali trappolati*, l' *Italinsky Rimnisky* nella sua corsa, o marcia, o fuga di là del *Ponte del Diavolo*, e l' incredulo *Melàs* nel gran posto del *Tanaro*. Checchè però succedesse al prussiano generale *Fünck* a *Maxen*, vedendo nel general comandante nostro tante belle virtù di cuore, non dubito punto che se fosse stato alla testa di un grosso corpo, non avesse mostrato anche grande avvedutezza di spirito, e gran coraggio. Fors' egli avrebbe restituito l' onore al nome di *Fünck*.

Il *maggiore* (al solito dei maggiori di *piazza*, poichè il posto è *lucroso*) ci provvide abbondantemente del suo vino; ma ce lo faceva vendere dal marito della *Wirthin*, il quale doveva così guadagnare per due padroni, e per conseguenza si aiutava col vicino *Danubio*, il secondo fra i gran fiumi d' *Europa*.

A questo sordido ente succeda il bel nome di *Rosty-de-Betk*, nobile *unghero*, capitano del reggimento di *Jellacich*, ornatissimo di cognizioni, coltissimo di maniere. Come nostro ispettore univa l' osservanza delle sue commissioni di custodia coi tratti gentili dell' umanità più sensibile. Gli dobbiamo lo stabilimento dell' ospitale, de' letti militari, in generale buonissimi, le medicine a conto della *corte*, una camera di studio, e altre due gran ca-

mere per collocazione di nuovi ospiti; attenzioni infinite, parole consolanti, e l'uso della sua bella libreria. Questo militare era allora posto in un reggimento di guarnigione, solo per impossibilità di proseguire la faticosa carriera delle campagne, attese le ferite riportate. Aveva cominciato nel 92 come aiutante del gen. *Clairfait*, e vi continuò tutta la guerra. La sua gracile salute nella giovane età più non corrisponde nè ai suoi talenti, nè al suo coraggio.

Ah! non era piccola cosa, o cittadina, in quella depressa e violenta situazione, il vedere un uomo sensibile intenerirsi al nostro lagrimevole caso, sollevar gl'infelici, e persino col suo denaro rimediare a tutte quelle lunghezze di tempo di *generali*, di *maggiori*, di *consigli*, e *consiglieri* onde giungere al trono, ed ottenere 20 *kreützer* per la sussistenza di un misero.

Tale era la nostra vita vegetata nel *Sirmio*. Quelle erano le nostre giornaliere occupazioni. I pensieri nostri poi v' è facile a indovinarli dopo questa descrizione.

Un mese dopo il nostro installamento a *Petervaradino* ci raggiunsero con qualche intervallo cinque dei nostri compagni, che al numero di sei ci avevano lasciato nel cammino dopo *Lubiana*, e due non lungi dalle frontiere del Reno di *Schiavonia*. L'abilissimo chirurgo *Cherchi* di *Mantova*, beneme-

rito nostro fratello, era di quest'ultima partita. — L'amore coniugale lo aveva reso impaziente, furioso. Misero! non attese al mio consiglio. Disertò senza effetto felice, come gli predissi. La passione gli avea sconvolte tutte le idee immaginabili di *geografo*, per iscarse che si fossero. Si era formata nel capo una *carta* a suo modo. Fu arrestato col suo compagno a *Gradisca* in *Croazia*, ch' egli aveva creduto esser quella del *Friuli*. Restò sempre *poggiando* e *orzando* fra i due gran fiumi *Sava* e *Drava*, andando e venendo da una sponda all' altra. E' impossibile la fuga in que' regni ad un forastiere. Tutto è organizzato di maniera, ch' egli deve irremissibilmente esser preso. Tutto è contra di lui; abito, favella, fisonomia, ec. E soprattutto perchè que' selvaggi paesani quando arrestano sono ben pagati. — E come arrestano i *Croati*! legano, incatenano, fanno camminare tutta la giornata, bastonano per sollecitare il passo, bastonano per ingiuriare, bastonano per destare il prigioniere, e fargli lasciare la paglia; bastonano in fine quando vogliono.

Il giovane e forte cittadino *Bona* da *Brescia*, uno di questi nostri compagni, che aveano voluto fuggire, non potè sopportare tanti strapazzi, e morì di sfinitezza nell' ospitale di *Laubach*. Gli altri ci raggiunsero magri, lividi dalle battiture, smunti, laceri, affamati, e colla febbre indosso. — Meschi-

ni! piansero di gioia in rivederci...... e noi abbiamo abbracciate con fraterna amorevolezza quelle larve ambulanti, vicine a spirare. Avevamo di già perduto in quei giorni il settuagenario professore *Nocetti*. Le fatiche del viaggio da *Sebenico* lo uccisero all' ospitale di *Petervaradino*.

Saluto, *ec.*

LETTERA XVII.

ROSTY gentilmente mi aveva provveduto del bisogno per disegnare. *Polfranceschi* più abile di me, potè fare il suo ritratto; io non lo feci; ma lo conservo dove ho riposto le immagini delle anime belle.

Stava io macchiando appunto coll' inchiostro della *Cina* la veduta del fatale *Castello* a mare di *Sebenico*, attorniato dall' isola di *Zlarina*, dallo stretto per cui si naviga verso *Traù*, e dal silvestre promontorio che sporge in fuori dal continente della Dalmazia, quando l' industrioso *Borchetta*, il quale non lasciava sfuggire la minima occasione di guadagnare per comnne vantaggio un rapporto esterno, entrò nella mia camerata, e mi disse in poche pa-

role, che aveva sedotto il caporale italiano di guardia, la di lui moglie tedesca, e credo anche il loro cane, per avere qualche notizia delle cose del mondo; giacchè era assai tempo che ignoravamo tutto. Aggiunse che aveva ritrovata dispostissima soprattutto la donna a recarcene: anzi ch' essa era incombenzata da una *principessa*, la quale alloggiava nella parte superiore della fabbrica, ad informarsi se fra noi vi fosse qualche veneziano: ma di Venezia propriamente. Immaginatevi come tosto gli diedi in iscritto il mio nome; e quale fu la mia sorpresa nel ricevere per risposta un viglietto sottoscritto *Maria Gioseffa Carlotta di Lorena, contessa di Falkenstein*...... O voi scrittori di romanzi italiani e francesi dei tempi presenti e futuri, venite, scrivete: scrivete tutto ciò che havvi al mondo di più straordinario; distacchi, riunioni improbabili, riconoscenze inaspettate. Accumulate delle strane avventure; metteteci anco delle fantasime, delle *nonnes sanglantes*, dei diavoli ancora, come la inglese Racliff: non serve. Ponete tutto in conto di quest' epoca di rivoluzione, e tutto sarà vero, tutto vi sarà facilmente creduto. D' altronde ha ben ragione chi pensa che questo genere di letteratura sia più vicino all' istoria di quello che volgarmente si suppone.... Che *Amico tradito?* Che *Incognito del Piazza?* Che *Filosofessa italiana?* Che *Vedova di*

quattro mariti dell' abate Chiari?.... *Alter!* si dice qui in *Milano*.

Fui condotto dodici anni fa da *Zannetto Graziani* ad una deliziosa cena, appresso una bella e magnifica incognita forestiera. I miei legami con lui mi procurarono la conoscenza di questa principessa, figlia naturale di *Giuseppe II*, la quale seguendo il suo genio gaio e disinvolto, erasi portata a vedere *Venezia*, giustamente stanca della vita monotona, che menava nell' *abbazia* di *Praga*, e lasciando *insalutata* l'arciduchessa Cristina di lei zia.

Oh! come veramente da principessa se ne stette ella in quella voluttuosa e superba città! L' *ambasciadore* imperiale fu per molti e molti giorni occupato a saldar le partite, ch' essa vi aveva lasciate. Del resto la vidi poi con dispiacere ritornarsi sotto tutela a *Vienna*; e indi la seppi chiusa in monastero a *Laubach*. La *principessa* di *Lorena*, giovane vivacissima, parlando varie lingue, avendo molta lettura e un gran temperamento alemanno, era a tavola una divina baccante: nel resto un' eroina. Si ricordava di tutti gli amici, co' quali avea fatte le sue *Notti veneziane*. Oh! *Giovanna!* le *Notti veneziane* quando mai usciranno di mente a chi le ha conosciute una volta! Essa mi domandava con premura de' loro nomi, e della loro sorte attuale. Ma per rivederci di nuovo, *M. G. Carlotta di Lorena* doveva ritornare a *Vienna*, fuggire un' altra

volta, e andare in Francia: indi passare, dopo la morte dell' imperatore suo padre, a *Falkenstein* nel ducato di *Bar*. E poscia . . . . fermiamoci. A *Falkenstein* nella sua condizione di femmina visse la vita che poche regine vivono in seno ad una corte magnifica e voluttuosa....

Quei furono gli ultimi di lei principeschi bei giorni. — Scoppiò la guerra di *rivoluzione*; i *Prussiani* entrarono nella *Sciampagna pidocchiosa*, furono cannonati a *Valmye*, furono incantati dai viglietti amorosi di *Dumouriez*; guadagnarono una furiosa dissenteria di ventre ad ascoltarlo; e se ne ritornarono alla meglio, accompagnati con tutta la civiltà militare sino al fiume.... *Custine* frattanto con un corpo di truppe leggere si spinse alla loro sinistra, e fece un colpo da ussaro, più fortunato di quello che meritassero i suoi scarsi talenti di guerra. Costui prese *Magonza*, e corse fino a *Francfort*. In questa immensa linea curva da *Custine* descritta era compresa la parte della *Lorena* tedesca, ove *Carolina* tanto piacevolmente viveva e regnava. Cominciava allora la terribile moda di gridare *morte ai principi*; come per lo innanzi sulle piazze si gridava *morte ai sorci*. *Custine* che trattava tutti i sovrani da tigri coronate, che minacciava, o catturava tutti i principi che trovava, tutti i *langravj*, i *margravj*, *ringravj*, e *burgravj* delle sponde del *Meno* e del *Reno*, senza guardar proporzioni, o

misure, arrestò anco la mia buona principessa, e mandolla prigioniera nel *Luxembourg* a Parigi. Dopo varie vicende fu rilasciata; l'*arciduchessa* Cristina le procurò un nuovo stabilimento a *Gratz. Carlotta* aveva gustato troppo il nome di *libertà;* fuggì, fu ripresa, e meglio custodita. Sventuratamente per essa quando fu ripresa, aveva perduta la sua protettrice. Cambiò forzosamente abitazione in vàrie fortezze; finalmente il superbo castello fabbricato sulle ruine dell'antica reggia dei re *Andrea*, *Ladislao*, e *Maria* a *Petervaradino* nel *Sirmio*, le fu destinato come alloggio, con una monastica pensione. Un vecchio ernioso Maggiore tedesco le doveva servire di scudiere, di cavallerizzo-maggiore, di gentiluomo di camera, e di sentinella a vista nell'appartamento. Non poteva parlare in disparte neppure col caporale, che stava di guardia alla porta della sua stanza, senza il testimonio incomodo del minuzioso osservatore. Per guadagnarlo, *Carlotta* lo fece bere, e lo innamorò; ma infelice! che le giova?...

In quel castello io pure doveva abitare il piano terreno che stava sotto le di lei finestre. Colà doveva rivederla! — O *Rivoluzione!* o magico circolo di avventure strane, e credute impossibili! tu ci hai fatto riunire ambedue in qualità di prigionieri di stato per cause ben curiosamente differenti! l'una per le sue opinioni fisiche, l'altro per le opi-

gioni politiche! Tanto è vero, che in questo mondo non si sa come indovinarla!

La cortese *M. G. Carlotta* mi colmò di gentilezze. Sapeva il gusto principale dei *Veneziani*: mi provvide d'eccellente *moka*. Le rimandammo, *Borchetta* ed io regalati del pari, l'argenteria del servizio di caffè, poichè il presente in quel caso era troppo ricco, ed accusava collo stemma gentilizio di famiglia la regia donatrice. Mi comunicò anche i libri della sua biblioteca; ma siccome erano tutti concernenti l'istoria della di lei casa, e questi mi annoiavano; oppure erano libri che troppo eruditamente sviluppavano la non ancora tutta percorsa arte estesissima, che i Greci hanno detta *Chalcidissia* e *Hircissia*, di cui qualche poco ha parlato *Erasmo*, e più n'han detto le *note su i XII Cesari di Svetonio*, attribuite a *Dankarville*, e non mi tornava a conto quella lettura nella solitaria e vedova mia situazione; così della biblioteca dell' amabile e cordiale *Carlotta* non potei approfittar molto.

Ricevi, o donna gentile e sfortunata, ricevi da me in questo incontro un segno della viva e vera riconoscenza mia. Quante volte hai tu sfidato nei mesi di dicembre e gennaio dalle tue finestre superiori la foltissima neve, il gelato vento del settentrione per aspettare l'istante di vedermi, di farmi un cenno colle belle mani, di scrivermi colla espressiva tua fisonomia, o con vocaboli di varie lingue

non intese all' intorno di te, o finalmente con rischiosi viglietti, le battaglie di *Hohelinden*, quella della *Saltza*, le rotte dell' *arciduca Giovannino*, l' armistizio e l' arrivo in corte del messaggero di sicura pace, il principe *Carlo!*... quante convulsioni di gioia ineffabile! di speranza ravvivatrice non ci hai tu infuse! I miei compagni sen ricordano ancora. Era io atteso da loro come il sacerdote che ritornava dalla selva sacra di *Dodona* a spiegare l' *Oracolo*. La provvidenza ti doni ancora libertà: ella non farà che accrescere e dimostrare i suoi mezzi incalcolabili, coi quali lo sfortunato talvolta si trova consolato e soccorso. Tolga il cielo, o cittadina, che l' elogio ch' io sento nel mio cuore, e che le deggio per le sue qualità di anima e di spirito, sia giammai l' epitaffio di *M. G. Carlotta* di *Lorena contessa* di *Falkenstein* sul monumento sepolcrale regio e magnifico, che i di lei altissimi inimici le hanno destinato eternamente, a quel che temo, nel lontanissimo *Sírmio!*

Vi mando quattro righe latine, che vi farete spiegare da *Valerio*, se non volete darvi la pena di prendere voi il *vocabolario*. Ella me le mandò nell' incontro dell' armistizio e congresso successivo di *Luneville*: non so dove li avesse presi, o se li avesse composti ella stessa. So bene, che se sono fatti per i Tedeschi, possono anco prendersi in epi-

grafe da otto, o dieci altre nazioni d'*Europa*, eccettuatane una per altro:

" *Quid quid erat factum bello, aut foedere pacis*
,, *In nostro sæclo, Gallia et Anglia habent.*
,, *Per mare, terras nobis praescribere leges*
,, *Non cessant; proh nos quid sumus! umbra, nihil*
,, *Heu minus atque nihil; juga namque*
,, *Aliena fatemur. Sic divisum orbem*
,, *Gallus et Anglus habent.* "
,, *Hi in curribus,*
,, *Et hi in æquis.* "

Così una delle più romanzesche combinazioni della mia vita valse, o cittadina, a renderci meno solitaria e muta la fredda stagione che ci colse, e che abbiamo passata colà su quella balza eminente, mentre il *Danubio* carreggiava formidabile nella sua corsa isole intere di ghiaccio, per ripiegarsi poi sotto le nostre mura alla volta d'imboccare il mar-nero.

Allora l'orizzonte interminabile che vi ho di già dipinto, era divenuto un deserto d'immensa neve: il *monte Almo* aveva lasciata la sua verdura, ed era anch'esso ammantato di candidissima veste. Di già il ponte sul *Danubio* da *Neüsatz* a *Petervaradino* era sparito in una notte, come vien fatto d'una decorazione teatrale. Le misere sentinelle nostre stavano giorno e notte incassate in quelle gar-

rette, che presentavano l'idea di cataletti in piedi, i quali racchiudessero un uomo avvolto in corto casacchino, mezzo morto di freddo .... e di fame.

Miseri! ci guardavano con invidia, e non sapevano concepire come quei *spitz-poups* di ribelli (al loro dire) cantassero, bevessero, dormissero al caldo, ed avessero di più trenta soldi al giorno... Miseri! non ragionavano male. Con un pane di crusca, e 4 soldi di paga in tutto, dovevano combattere, farsi ammazzare, e farci anco la guardia le fredde notti al di fuori, urlando intanto con voce debole e roca il *wer-das*, col *patrouille-forpay*. Così passarono quasi tutti i due mesi di decembre 800, e del gennaio d'un secolo che partorisce ogni mese, ed è sempre gravido di nuovi e stupendi avvenimenti. La neve ci teneva assediati o nelle *caserme* o alla *trattoria*. Ogni vegetazione sotto i nostri occhi era coperta di fango, o ghiaccio, sopra del quale era la nostra diurna passeggiata: di sì fatta maniera erasi cambiato quel quadro, che dal nostro punto d'elevazione ci aveva incantato, e ci era così magnifico a prima vista comparso, quando arrivammo. Un profondo silenzio regnava per l'immenso spazio che ne circondava. Altri esseri viventi non iscorgevamo fuori di qualche nera legione di corvi affamati, i quali disperatamente cercavano cibo in quella vasta solitudine. E quando un vento settentrionale agghiacciatore ci faceva rintanare, allora

ogni animale si nascondeva, tutta la natura taceva; se non se alcune aquile, le quali maestosamente, anche contra vento librandosi sopra le loro grandissime ali, facevano udire le loro selvagge ed acute strida per contrapposto allo strepitoso e fischiante rombar del vento, e al raucamente costante suono dei flutti del *Danubio*.

Anco quelle aquile, o *Giovanna*, servirono talvolta quanto la filosofia! Gli uccelli sono stati sempre tenuti per fatidici, e i prigionieri sono professori della scienza degli augurj. Lo credereste, cittadina? Venne osservato che tre giorni al più, dopo la comparsa dell'aquile, ci veniva qualche bella nuova: così vedemmo precedute le gran giornate di *Hohelinden*, della *Saltza*, e quelle dell'*Alige*; e così si perpetueranno i prodigj, gli oracoli, gli augurj, gl'idoli, i preti, gli auguri, i Pope, ec. poichè vi saranno sempre degli sgraziati che temeranno e spereranno; degli uccelli che voleranno, e de' furbi che spiegheranno il loro volo.

Saluto, ec.

LETTERA XVIII.

Erano varj giorni che si parlava d'un traslocamento di prigionieri di stato, per dar luogo a' prigionieri di guerra francesi. Ora, eravamo noi quelli che si dovevano portare, parte a *Ratska* alle frontiere della *Servia turca*, parte a *Semlino*; oppure erano gli altri detenuti nelle fortezze sulla *Sava*, che dovevano riunirsi a noi? Nel mese di novembre ci avevano appunto raggiunti, calando essi da *Pest* sulle barche pel *Danubio* sino a *Petervaradino*. Ma il giorno dietro furono separati, e trasportati a *Brody*, per rivederli poi li 24 gennaro 801.

Questo discorso era foriere di vicinissima pace, o almeno di preliminari accordati; e la speranza dolcemente dicevaci all' orecchio, che nei preliminari potevamo esser compresi, e che quell' arrivo poteva benissimo essere un punto di riunione per farci condurre ai posti avanzati francesi. Quando rivedemmo i nostri amici di *Brody*, essi ci dissero, che parimente alle loro orecchie dolcemente la speranza aveva parlato così.

Comparirono dalla parte di *Neüsatz* i carri che tragittavano i prigionieri. Fu quel giorno un giorno di festa per tutte e due le compagnie; tanto per

quella che veniva ad aumentarsi e ad udire migliori destini, quanto per quella che li accoglieva, e prendeva buoni augurj da quell'arrivo. Il gaudio fu sommo, il coraggio rialzossi, e si libarono in quella sera ai mani del *Noè* o del *Bacco* dell' *Ungheria* più di dugento bottiglie. Dopo il sagrifizio e le libazioni dovute, rientrando nelle caserme parve a più d'uno di vedere, sul sodo, l'ombra dell'*estinto Probo* imperatore, *ossianescamente* seduta sulle vette dei colli *Almei*, indi andar cavalcando per l'aeree campagne, come offuscata luna nel fischiante suo nembo, e mostrar loro le vigne e il cammino di ritorno in Italia.

Ai bravi, onesti e amici cittadini, tali fra gli altri che *Ferrandi* medico mantovano, *Volta*, *Basilicà*, e il molt-anime valente *Stecchini*, vidersi indecentemente accoppiati, o cittadina, otto ladri di strada, incatenati però, ma destinati a vivere sotto gli stessi tetti, per istudiata combinazione delle cesaree *polizie* di *Mantova* e *Verona*. Non servì questa ripugnante amalgamazione per altro, che al trionfo de' *Repubblicani*. Gli otto ladri di strada erano divenuti in nostra compagnia uomini di tratto onesto, leali, incapaci d'una mala azione; e avevano persino cambiato il loro ceffo sinistro ed omicida, in fisonomia di guardo sereno e fraterno. Se il così detto *Moro* e i suoi compagni fossero stati sicuri al loro ritorno in *Italia* di ritrovare delle

istruzioni eguali a quelle che ricevevano giornalmente, degli aiuti e de' soccorsi di consiglio e di sussistenza, non ci avrebbero abbandonato alle frontiere della *Cisalpina*, per guadagnare di nuovo i monti alpestri e le oscure selve, tanto amiche al delitto.

Fu una donna ancora questa volta quella che venne ad annunziarci la *Libertà*. Venne essa furtivamente da una finestra superiore; ci recò quelle sante e poche parole, che aveva sorprese al marito cancelliere del consiglio di guerra di *Petervaradino*, il quale ne doveva conservare il segreto sino al momento dell'avviso officiale. Amica delle due innamorate, italiana ella stessa, dimandò se vi erano *Mantovani* fra noi; ella riconobbe *Somenzari*, e ci raccomandò silenzio, dicendoci: *è venuto l' ordine del ritorno a casa vostra — dimani — ma non tutti — l'ho veduto io*.

Queste parole fecero l'effetto magico, che dovevano fare. Qual' è quel pittore che possa dipingere l'esultante effetto, che produsse in noi quella dolce e consolante voce di *Libertà*? *Libertà* ripeterono le volte delle nostre caserme; e il decreto di *Ciro*, che permetteva agl' infelici *Israeliti* di ripassare l' *Eufrate* per ritornare al loro paese, non fu inteso con maggior allegrezza di quella con cui fu da tanti patrioti ascoltato quello di *Francesco Secondo*.

Allegrezza generale, occhi brillanti, follie fanciullesche, abbracciamenti strettissimi, lagrime delle belle frammischiate di congratulazioni e di dolore, grandi passeggiate in furia, mute, mute; ripetizione, finalmente commento della sentenza dell'*Oracolo*, e raccapriccio sul destino di chi doveva rimanere. La sera si seppero i nomi degli sventurati, a' quali era prolungato l'infortunio. La mattina vegnente, il terrore, le varie versioni della leggenda, il mistico apparato delle note, ne avevano accresciuto il numero. — Io stesso, o cittadina, io stesso ebbi due ore di convulsivo dubbio d'essere nella fatal nota compreso. — Accorsi ansioso, trepidante, nell' appartamento del nostro ispettore: non lo trovai; ma *Reina* ebbe la compiacenza di mostrarmi il decreto del consiglio di guerra, e i nomi esclusi. La sicurezza della mia libertà non prevalse al sentimento di pena, che provai per l'onesto e benefico nostro *Borchetta*, e pel forte *Panciera*, coi quali era più unito. Schivava d'incontrare i loro occhi; e l'affanno di dover abbandonare quegl' infelici compagni della scorsa sorte, temprò d'amarezza quello stato d'effusione di gioia, a cui, nulla invidiando agli *dei* la suprema loro voluttà, naturalmente mi sentiva abbandonata l'anima, vedendo sicura la repubblica nostra, e trionfante un'altra volta la libertà.

Il Generale della fortezza arrivò a tempo di vederci prima di partire. Distinse l'onorato vecchio

le fisonomie ad esso più simpatiche; felicemente io me n'era una. Mi strinse le mani, mi augurò buon viaggio; mi disse alcune parole, che il cuore aveva dipinte nel suo sguardo semplice e sincero; e in quelle parole, in quegli occhi lessi realizzata l'idea che ne aveva di già, della nobiltà di cuore di quel rispettabile vecchio militare, e del sentimento di *bonhomie* della germana nazione, nella mia prima gioventù esperimentato: sentimento tanto più pronunziato ancora, quanto più si allontana da quella parte di *Germania*, che comprende gli Stati ereditarj. Il general *Fünk* è sassone.

Non vi parlo del congedo preso dal capitano nostro *ispettore*. Mi aveva invitato per quella mattina a un *déjûner* dilicatissimo; ma più di quelle deliziose creme, di quelle acquavite, di quel caffè e di quelle pastine, mi fu grato il vedere quella piana e serena fisonomia, scintillante di contentezza e del sublime sentimento che inebbria l'uomo di bell' anima, allorchè si trova in cosa benefica e grande adoprato. — Oh come in quel convito di libertà, in quel convito di pace, *Rosty de Betk* degnamente rappresentava il personaggio del re di *Croazia* e *Schiavonia*, il quale ingannato da' turpi suoi ministri, rilascia le vittime della loro iniqua fede, preso dal nobile sentimento del rimorso! Egli non voleva, nè tormentato, nè oppresso l'innocente. Lasciai nella sua *biblioteca* l'opera in 2 volumi

del mio antico e illustre amico *Max Lamberg: Le Mémorial d' un mondain*. Aggradì *Rosty* questo cordiale *ex voto*, siccome la *tessera* di riconoscenza d'un uomo ch' egli aveva talvolta consolato nella sua violenta e penosa situazione.

La prima colonna di 50 carri, scortata da un uffiziale e da 24 soldati, si pose in moto la mattina del 25 febbraro (1801). *Stecchini*, sempre eguale nelle sue maniere gentili, mi prese seco nel carrozzino che aveva espressamente comprato pel viaggio. Così mi assicurò la salute. *Somenzari* era il provveditore di un' amica società, nella quale era io pure compreso; e potei per questa volta fare a meno dell' attenta provvisione di *Amadori*, dottissimo ammaliatore di polli.

La maggior parte dei carri erano coperti con tele, o stuoie. Il principio allegro e festoso di un ritorno tanto sospirato formava un bello spettacolo di quella caravana. In tali incontri

" *Ali ha ciascuno al core, ed ali al piede*.

Le mura del castello erano coperte dai nostri compagni destinati al secondo convoglio; ci davano l'addio colle mani . . . . e vidi per l'ultima volta quelle ancora della misera *principessa di Falckenstein* . . . *Borchetta*, ritenuto prigioniero con gli altri due per una semplice riga dell' imperatore, in quel momento s'era sottratto.

Quel punto di distacco era uno strazio di cuo-

re per chi lo amava; molti lo amavano, e molti ancora dovevano amarlo.

La fila de' carri passò alla fine sopra i romorosi ponti delle fortificazioni di *Petervaradino*, probabilmente per non più rivederla. Lo strepito era grande; e quando sortito dalla porta di *Belgrado*, sentii che la carrozza correva sul terreno per abbandonare quel triste albergo per sempre, il cuore mi balzò con forza e con soprassalti nel petto; lasciai là nel castello ogni idea di schiavitù, e la mia immaginazione fu lietamente popolata in un baleno da cento cari e deliziosi fantasmi, ai quali pareva di avvicinarmi ogni istante . . . *Libertà* ! . . . *Italia !* . . . *Famiglia !* . . . *Amici !* . . . *Libertà !* . . . e ancora *Libertà !*

La strada che prendemmo per arrivare ad *Esseck*, fu diversa da quella di prima; cosicchè non ci fu bisogno di ripassare più il *Danubio*. Usciti una volta di *Petervaradino* dalla parte opposta a quella in cui entrammo, ci trovammo nel bello e ben coltivato paese del *Sirmio*: passammo a guazzo (prodigiosamente) un fiume, che si getta poi nel *Danubio*, e il secondo giorno alla sera giungemmo ad *Illock*, castello di giurisdizione principesca della casa romana *Odescalchi*, da cui si ricava la rendita di centomila fiorini, e di varie botti del prezioso liquore delle vigne del *Monte Almo*. Il principe tiene colà per direttore generale di quella signoria un

italiano, uomo fatto per ben governare una provincia intera. Ivi lasciammo ammalato il nostro compagno *Bisatti*, estenuatosi forse nelle accademie faticose e brillanti del castello di *Petervaradino*. Una di quelle belle pietose, che l' avea distinto colà, accorse amorosamente ad assisterlo ad *Illock*; sebbene l'ospite generoso che lo albergava, non gli lasciasse luogo a desiderare la minima cosa.

Valicammo la catena montuosa del *Sirmio* coperta di vigne, e ci vide giunti nel regno di *Schiavonia* circa il quarto giorno del nostro viaggio. Non vi ripeterò le mie osservazioni filosofiche sulle gazze, sui gelsi, sulle oche, sulle donne . . . . Ma finalmente che vi credereste? che si possa far di più, correndo, e viaggiando come noi, tanto più guardati con tanta diffidenza in un paese, di cui non s'intende la lingua? Che non me la stiano a contare i miei cari autori *inglesi*, e *francesi* con que' loro *viaggi pittoreschi*, o *filosofici*, e *politici*, nell' *Arabia*, nell' interno dell' *Africa*, nell' *Abissinia*, alla *Cina*, al *Thibet*, ed anco, se volete, in *Italia* . . . . Ma sarebbe gran vergogna passare attraverso di tanti paesi, e non far credere di aver veduto, osservato, scoperto . . . . Oh! hanno ragione; e perciò scrivono . . . scrivono novantacinque bugie, di cui sono probabilmente essi i primi a ridere. Sulle altre cinque tirano a indovinare, e danno botte da orbo . . . . (come *la Lande*). Se

non fosse questa una lettera, e che vi potessi parlare a lungo in materia, oh! come vi proverei che copiano un dietro l'altro la maniera di quell' *inglese*, il quale avendo osservato a *Blois*, per dove passava, che la sua padrona di casa era rossa di capegli, e stizzosa, scrisse subito nel suo *Stambuch*: NB. *les femmes de Blois sont toutes rousses et accariâtres!*

Se avessi potuto fare questo viaggio filosofico in libertà, sì, mi sarei munito di parecchie cognizioni preliminari alla storia di quei regni, avrei letto apposta il celebre *Lucius*, e l'istoria dell'ab. *Kereselich di Corbavia*, e vi avrei fatto il dottore distinguendo con molta precisione i Pannoni dagli abitanti della *Moesia* romana, e dai *Marcomanni*. Avrei imparato a bella posta altri cento vocaboli *illirici*. Che se co' 53 che possedo, posso agevolmente fare la conversazione coi paesani *croati*; bastandone sette soli per le donne, avrei cavato dagli uomini più intelligenti, che parlarono meco latino, le notizie più solide per formare delle tavole statistiche, onde a un dipresso conosceste la popolazione, le nazionali ricchezze, i prodotti, gli animali, i minerali, i generi d'esportazione e importazione di que' paesi; ma io avrei anche voluto fare qualche cosa di più. Per esempio: avrei interrogato separatamente tutti i *Ginnosofisti*, che avessi incontrati in quella gran terra incognita all' Euro-

pa, abitata da un popolo immenso, che il sol generale *Dewins* ha organnizzata, facendone un' armata *ubbidientissima* che si va reclutando da se di generazione in generazione. Così al mio ritorno, o *Giovanna*, vi avrei pomposamente presentato anch' io il mio *viaggio pittoresco* e *politico* con rami, carte geografiche e disegni; ricopiando perfettamente la seria franchezza di un *Choiseul Gouffier* . . . Ma ricordatevi come abbiamo viaggiato. Io non posso imporre nè a voi, nè a nessuno: ho dugento compagni di viaggio.

Arrivati alle opere avanzate esteriori della città d' *Esseck*, il cuore mi si fece piccino, e respirava a fatica. *Stecchini* ed io diventammo muti. Mia buona amica! non posso più vedere nè rocche, nè castelli, nè terrapieni. Il Diavolo e la polvere da cannone li faccia pur saltare in aria uno dopo l'altro. Confesso il vero, non entrerei neppure adesso, senza ribrezzo, in *Mantova*, ove anderei a ritrovare otto, o dieci miei cari rispettabili amici, che tanto amo e stimo. Non mi posso più vedere portato fra quelle stradelle coperte, strette, e verdi delle fortificazioni; nè su que' tre, o quattro ponti levatoi, senza rabbrividire. E poi, quel veder soldati e palle, e cannoni e poi cannoni, palle e soldati, sarà senza dubbio questa una gran debolezza. Ma che farci? A tali oggetti, a tante memorie ch' essi mi ridestano, mi si serra il cuore. Sono certo

che arrivato che fossi al caffè in piazza, vedendomi servito di una chicchera, mi parrebbe nullostante d'essere prigioniere di guerra, o di stato.

Giunti sulla gran piazza d'*Esseck*, e schierate in fila le carrozze, attendemmo due ore gli ordini del vecchio generale tedesco. Avevamo fatte ormai due stazioni nella giornata; ignoravamo qual fosse la locanda alla quale ci sarebbe permesso d'andare: io era molto malinconico; nè mi sarei volentieri fermato a dormire nelle casematte sotterranee, tanto celebri nelle guerre turchesche. Per buona sorte il valoroso comandante non ci accordò alloggio. Capitarono i carri, i cavalli, i bovi, e sino a mezzanotte si corse al lume di luna, ed arrivammo a *Valpoo*, senz'esservi aspettati, nè da quel signore, nè dagli abitanti.

A *Valpoo* erano tutti a letto. Il *richter*, o *giudice*, coll'ordine del nostro condottiere andò svegliando tutte quelle creature, mettendo nelle loro camerette e nei loro letti i viaggiatori italiani di ritorno, e poi partì. Dopo cena, convenne cercarmi una gita. Entrai col compagno in una di quelle casette. *Stecchini*, al suo solito gettossi militarmente sopra il suolo, avvolto *alla prussiana* nel suo mantello, e vicino alla stufa. Io vidi tre letticciuoli di piuma, mi sentiva sfinito di stanchezza, perciò mi gettai su quello che mi parve il meno abitato. Appena vi fui sopra, che m'accorsi di aver meco

un' *Eva slavona*, la quale da lì a non molto con tutta l' innocenza di una donna *Othaïta* mi cedè il letto, e andò a porsi attorno tutto il suo guardaroba nazionale: una camicia corta, un paio di enormi mutande, un brevissimo grembiale, e un fichù di grossa biancheria. Madama dissimulava del tutto nella sua toeletta, calzette, scarpe, e qualche altro pezzo di tela opportuno al bel sesso.

Il viaggio fu a un dipresso simile al primo per la bella stagione, e per le cose da noi vedute; quantunque dopo *Wirowitza* torcessimo strada verso *Varadino*, gentile città della *Croazia*, di dove fummo diretti a *Petau* nella *Stiria*, e quindi entrammo nelle aspre montagne della *Carniola*, ove per altro trovansi praticate delle strade veramente militari.

Allo stretto di un' erta montagna, che conduce alla città di *Festerstiz*, ci colpì uno spettacolo ben degno della riflessione del filosofo. Ivi trovammo *l' alto* di un' armata composta di varj corpi e reggimenti, ma ridotta ad uno stato di diminuzione tale, che disdice l' apporvi il nome d' armata. Un picciolo parco d' artiglieria, disposto sopra un praticello, ci diede ben presto a conoscere a chi appartenevano e i cannoni che lo formavano, e i tanto differenti *picchetti* (diremo così) di varie uniformi vestiti, che componevano quell' armata sdruscita. — l' armata di *Condé* — Oh storia! come ri-

produci in ogni secolo gli stessi avvenimenti! Oh destino! come scegli i tuoi fatali personaggi! Due secoli fa tale era la sorte del *gran Condé* proscritto dalla *Francia*. Un secolo fa quest'era la sorte de' *Jacobiti*, signori partigiani della casa dei re *Stuardi*. Oggidì veggiamo errante del pari e proscritta la prosapia dei prodi *Paladini di Carlo-Magno*, e ridotti all'obolo, come tanti *Belisarj*, i *primi baroni della Cristianità*... Oh istoria della grande *Rivoluzione* di *Francia*, quanti ancora!... Ma ritorniamo a *Festerstiz*. Le case di quella picciola città erano tutte piene della uffizialità e dello stato-maggiore-generale dell' armata del *principe di Condé*. Udivansi per ogni dove ripetuti i nomi di *monseigneur* il duca di *Bourbon*, di *Monseigneur* il duca d' *Enghien*, di *monsieur* il *maresciallo* di *Francia*, e di altri vecchissimi *luogotenenti-generali*, noti nelle ultime guerre. Dappertutto era sparsa una brillante gioventù che s'era militarmente dimenticata dei comodi voluttuosi di *Chantilly*, e del *bon ton de l'œil du boeuf*. Noi fummo obbligati ad alloggiare sopra un monte lontano due miglia di là in una villetta meschina, in mezzo a un bosco. La nostra compagnia discese per meglio pranzare ad un albergo in *Festerstiz*. Colà trovammo molta tristezza, e molti generali; e fummo ben serviti a tavola comune. In mia vita non m'era giammai veduto in simile combinazione. Eravamo riguardati come uomi-

ni felici. Essi ci parlavano delle loro perdite; e queste ricordavano a noi essere esse la cagione della nostra libertà e del nostro ritorno . . . La delicatezza proibiva l'aria esultante; proibiva il toccare certi argomenti e discorsi: e nello stesso tempo era d'uopo mostrare un sentimento di riconoscenza ai cortesi complimenti, che l'educazione e la nobiltà d'anima metteva in bocca ad alcuno di quegl'*infelici sventurati* . . . *De la Ville* avrà sempre luogo nella mia memoria.

Verso notte io ritornava solo per la grande strada alla volta del monte onde rinselvarmi nella caverna affumicata che m'era destinata per alloggio. All'entrare nel borgo v'è una chiesa e un convento; udii l'organo: questo suono da lungo tempo era in disuso alle mie orecchie: esso mi eccitò ad entrarvi . . . Vidi, ah spettacolo di compassione! . . . . vidi in quella solitaria chiesa due *principi*; un vecchio *maresciallo di Francia* di canuti capelli, coll' ordine dello *Spirito Santo* in petto, varj altri vecchi signori, decorati del *cordone* e della *croce* di s. *Luigi*, due *dame di gran famiglia* vestite di nero, prostesi tutti a terra col loro libretto di divozione in mano singhiozzando, e grondanti di lagrime nel tempo che ricevevano la benedizione dell' ostensorio! . . . Quella situazione commovente mi scosse; quelli non erano i casi del misero Edipo in finta scena. Era pur troppo reale quella situazione,

Mi strappò il cuore. Qualcheduno osò sorridere. " Insensato! gli dissi. Che altro resta mai all'uomo disgraziato, abbandonato dalla sorte, e dai re? .. Il destino non vi faccia provar mai il bisogno dell' oscurità di un tempio, di un altare, di un prete, di un ostensorio! „ Lasciamo, illustre amica, queste tristi riflessioni. Ben di sovente pur troppo la vita umana ci presenta questi quadri miserabili e rispettabili. Ma l'anima mia, quantunque avvezza da varj anni a risentire l'acute punte dell'avversità, non può far forza a vestirsi di quell'insensibilità, che il tempo, le sciagure e l'indifferenza degli uomini imperiosamente invitano ad usare verso l'altrui vicende.

Saluto, ec.

LETTERA XIX.

Sull'immensa prateria che conduce a *Lubiana*, vedemmo disteso con tutto il suo comodo, e con pienissima nostra soddisfazione, il gran parco d'artiglieria dell'*armata austriaca* d'*Italia*, messo ivi in salvo di ritorno, poco dopo il passaggio dell'*Adige* fatto dalle divisioni repubblicane. Il terreno stava coperto di carrette da munizione, e di pezzi

di superbi cannoni e obizzi montati sui loro carri. Spaventevole vista! Una prova della somma premura straordinariamente usata in questo provvido consiglio preso, era la quantità di carcami, e fetidi rimasugli dei cavalli, e d'ogni sorta di bestie da tiro morte dalla fatica, ritrovate sopra tutta la strada militare tenuta sino di là dal *Nanusberg*, altissimo monte ai confini della contea di *Gorizia*; tutto il cammino era luridamente ingombro di queste carogne, non ancora distrutte dalle migliaia di corvi, e di altri uccelli da preda, che accompagnavano l'*esercito imperiale* nella sua ritirata. E questa somma premura di far passare i monti a quegli spaventevoli bronzi guerrieri, e quelle tante carogne e que' carcami veduti, provano assolutamente che non havvi diavolo al mondo, che non abbia paura di un altro.

A *Lubiana* volevasi alloggiarci nell' eminente vastissimo castello. Maledetti i castelli! Non vi potete immaginare, amica carissima, con che tristezza mi vidi condotto nella ducale residenza degli antichi *sovrani* della *Carniola*. E che sempre tutti questi benedetti principi tedeschi abbiano avuta essi la voglia di alloggiare così alti di casa? Volevano soprastare ai loro sudditi, come i guardiani delle vigne montati sopra un altissimo palo fanno la guardia all' uva. Adesso per altro si sono livellati... i principi sono discesi ad abitare al piano;

e que' rovinosi alberghi reali non servono più che pei prigionieri di guerra, e pei pittori, i quali ne copiano le rovine nelle tele dei teatri per decorazione del primo ballo dell' *Opera*.

Il nostro buon *signor Giacometto* (così era da noi denominato l' eccellente creatura del nostro uffiziale condottiere) era un gentiluomo *polacco* del palatinato di *Chelm*, d' ottimo cuore, urbanissimo, e cerimonioso più che si convenga ad un comandante militare; cosicchè i suoi ordini erano poco ubbiditi dai *ricters*, ed erano le sue disposizioni trasandate dai componenti la caravana. Egli stesso talvolta era soverchiato da qualche altro comandante di posto; ma nè il suo cuore, nè le sue maniere, nè i suoi gusti particolari erano cose ordinarie. Aveva un carattere originale affatto. Ci risparmiò l' alloggio nel castello, disimpegnandosi con fermezza dall' ordine dato dal comandante generale della piazza, *La Tour*. Il pranzo fatto alla locanda dalla nostra società, riuscì allegrissimo per riconoscenza, e per quell' aria di libertà che godevamo in una bella città, per cui eravamo passati la prima volta appiedi, prigionieri di guerra, fra due file di soldati.

Lasciata *Lubiana*, alcuni di noi colle loro carrozze passammo a *Ober-Laybach;* il rimanente della compagnia, e i soldati rimontarono il fiume con una flottiglia di barchette. Rivedemmo ancora l' *Adelsberg* e la teatrale altissima montagna per cui vi si arri-

va. La strada è praticata a *zig-zag*; dal basso del monte alla sua sommità essa forma sei, a sette ordini, o piani che vogliam dire; e tutti questi piani erano popolati da una fila di carri grottescamente formati, di soldati d'aspetto selvaggio, laceri e luridi; da viaggiatori di tanti abiti differenti, e di tante varie fisonomie, da bovi, da cavalli, da vetture e bagagli, e da qualche donna pittorescamente sedutavi sopra.

A tutte queste cose se-moventi lentamente in senso contrario, e ascendendo la montagna unitevi, per *mezza-tinta*, i fucili e le baionette lucicanti, e i parasoli, e le bottiglie che passavano da carro a carro, poi le berrette da notte, le berrette repubblicane, e i cappelli; poi teste molte involte in fazzoletti bianchi, ed altre molte teste involte in fazzoletti rossi; le quali cose tutte variavano le ombre e i colori. Il colpo di vista formava allora un superbo *quadro-animato* singolarissimo, degno certamente di qualunque celebre pittor *paesista*, e degno pure di qualche riflessione ancora di gran pensatore.

Discesi dall' *Adeslberg* prendemmo a destra la strada aspra e montuosa, che conduce alla contea di *Gorizia*. Il mio cuore cominciò allora a palpitare di gioia, osservando che i rigagnoli, i torrenti, i fiumi non più volgevano il loro corso al *Nord*; ma bensì tutti precipitosamente torcevansi verso il mare *Adriatico*. Tutto cominciava ad annunziarci la vici-

nanza d' *Italia*; tutto, la maggior quantità di vino, la *polenta*, il pane bianco, il riso. L' architettura delle fabbriche, il volto e il vestiario degli abitanti del *Friuli* austriaco; ma una ferocia minore, e una maggiore malizia ce lo dicevano molto più spiacevolmente ancora.

Il *Lisonzo* pare veramente dalla natura stabilito siccome il fiume da formare il confine.

" *Ben provvide natura al nostro stato*. „ *Italiam! Italiam!*... Eh! mai voi avrete veduto e il *Lisonzo* e *Gradisca* e *Gorizia* col suo nefando castello, che prima che vi arrivassi, si affacciò a turbarmi la fantasia, e che seguitò a turbarmela ancora per lo spazio di un' ora di strada.

Fummo obbligati ad attendere in un vicino miserabile borgo le ulteriori disposizioni del generale di cavalleria, *conte di Bellegarde*, il quale secondo il decreto dell' *altamente lodevole consiglio di guerra* doveva *porre su di un piede libero tutti i prigionieri di Stato levati in* Italia, *indi consegnarli ai posti avanzati dell' inimico*. Molti dei nostri passarono quella giornata e la susseguente ancora in *Gorizia*.

Il generale in capo *Bellegarde* stava a godere frattanto una tristissima *opera buffa* nell' oscuro nobilissimo teatro di *Gorizia*, accompagnato dal suo stato maggiore dell' armata, che teneva il suo quar-

tiere generale in quella città. Ma tutto era silenzio e militare mestizia.

Non vi parlerò di *Udine*, nè del *Friuli*, nè dei *Furlani*, regni antichi, e provincie dei vostri eccellentissimi *barbi:* conoscete le robe vostre. Non vi parlerò del regio *Versailles* di *Passareano*, ove la casa ducale *Manin* poteva alloggiarvi un' *Epifania* intera, con tutto il seguito dei *re* dell' *Oriente*, la stella, i cavalli e i camelli, e nullostante solitariamente annoiarsi col prete di casa, e i gondolieri a suo bell' agio nei vasti appartamenti che le restavano ancora. Voi l' avete veduto. Non vi parlerò dell' ultima rivista fattaci in *Udine* dal *Commissario* di guerra austriaco, da un generale, e da un offiziale *piemontese* dello stato maggiore, che si indispettiva vedendoci andar via liberi; e che ci diede l' ultimo tratto di barbarie, col farci chiudere nelle stanze terrene del *Seminario*, e farci dormire sul nudo suolo. Facilmente vi potete immaginare tutte queste cose. Colà fu che ricevei per l' ultima volta il pane e le *cipolle* della schiavitù, che giornalmente mi faceva porgere il *re*.

Chi ci avesse detto, o *marchese Ip. P.* a quella famosa cena, e a quella festa di ballo data in *Vienna* dall' ambasciatore straordinario delle due *Sicilie* agli sposi e alle spose reali, in occasion di nozze (nel settembre 90), quando noi due, ed un inglese, unici forestieri presentati dagli ambasciatori straor-

dinarj in quella sera, a due *re*, e a due *regine*.... assisi con più di venti principi in famiglia alla mensa di que' numi terreni.....con quella vicinanza..... mangiando del medesimo pane che mangiava lo sposo, non ancor re....chi ci avesse detto, o coltissimo e gentile scrittore, che quel giovane principe, fatto dappoi un potentissimo monarca, doveva un altro giorno andare talmente in collera, oppure avere tanta gelosia di uno di noi due suoi commensali, che lo avrebbe fatto rapire, e a forza trasportare nel fondo del *Sirmio*?....che lo avrebbe fatto nutrire colà con altrettanta economia e semplicità... con quanta magnificenza, profusione e lusso gli veniva dato da cena in quella sera..... Perdonatemi, *cavaliere*: se io avessi voluto per un momento ammettere la possibilità di tal cosa, mi sarei immaginato che sareste stato voi quello....Sì; perchè no? dopo che avete scritto l'*Abaritte*, ognuno può supporre che possiate caricare un poco più in un altro; ed un libro un poco più forte e più chiaro del bellissimo *viaggio d'Abaritte*... una gelosia personale data al *souper dansant* (poichè effettivamente eravate voi in quella festa il più bel ballerino, anche a detto del principe *Antonio di Sassonia*); una di queste cose poteva benissimo procurarvi quelle bastiglie da me sofferte.... Ma io? io? ditelo voi di grazia, o *Giovanna*, se io poteva mai essere un uomo formidàbile per un re!.... Eppure il conte

Cocastelli (il quale come buon patriota mantovano alla corte aveva tutta la mia stima in allora) si pensò dieci anni dopo che lo fossi io, e lo persuase al *re*. E chi lo persuase poi al conte *Cocastelli?* fu l'abate *Becattini*, autore delle *Storie ragionate* d'ogni *anno*, compendiate dalle filosofiche e politiche gazzette di Firenze, e del *Nuovo postiglione di Caminer!* bravi tutti quattro!

Lasciati adunque *Udine* e *Passareano*, noi passammo per mezzo dell'umile villetta di *Campo-Formio*.... divenuta ben a ragione più famosa della reggia di *Pillnitz* in *Sassonia*. Fu colà che agitaronsi nell'elmo guerriero dell'*eroe* della *Francia* le sorti d'*Italia* tutta: attenti e sbigottiti a quell'atto importante stavano gli *Amfizioni* italiani sul destino dei loro paesi.... Finalmente egli cavò il fatale viglietto... Ma queste sono cose da *storia*, e non da lettera.... lasciamole, e finiamo una volta il viaggio.

Eccomi adunque alle beate vicinanze della nostra antica patria; e ormai lasciatoci dietro le spalle il romoroso *Tagliamento* e i suoi sassi sonanti, continuando il cammino di notte con poca luna, e con moltissima pioggia, arrivammo ben tardi a *Pordenone*, luogo destinato alla consegna. Ivi trovai per l'ultima volta il nostro solito caporale tedesco col viglietto d'alloggio alle mani..... Ah! il caporale sentiva anch'egli la differenza dell'aria, e già

fiutava l'odore dell'armata francese.... ci porse il vigliletto con quella bassa civiltà, che è propria del suo stato; s'era egli pure obbliato in un momento i modi arcigni, dei quali son soliti alteramente usare quei quarti, o ottavi di sotto-uffiziale austriaco.

Il vigliectto ci destinava il palazzo *Sbrojavacca*: non più terra nuda intanto, nè poca paglia; non più panche per letti; non più quel maledetto *vocabolario familiare negativo*, con cui a tutte le dimande rispondono le genti *carniole*, *croate* e *schiavone*; non più quei maledetti intercalari a qualunque inchiesta dei miseri italiani, quei *niè*, *nima*, *nista*, *nèkiu*, *nie-poswollo*, *niemôsnie*, ec.; ma buon fuoco, letto superbo, camera della sposa, i complimenti del *conte*, e candele di cera, e cameriere attentissimo. Usi da tanto tempo ad ogni genere di sozzure, luridi, e tutti umidi ancora, non credevamo ai nostri occhi ritrovandoci in quel soffice *serico-talamo*. *Stecchini* ed io ripetevamo ridendo la scena d' *Arlecchino*, che si sveglia in una *camera reale*.

A *Pordenone* fummo consegnati al *Commissario* pei cambj de' prigionieri. — Alcuni di noi abbracciarono, e regalarono i primi *soldati francesi* che incontrarono: ah quanto dovevamo a que' *bravi!* . . e que' *bravi* si stupivano!....

Ci congedammo dal nostro buon gentiluomo *Polacco*, che ci trattò di buon cuore. A *Pordenone*

si riunirono le due divisioni di prigionieri liberati: ognuno ebbe la sua *marche route*, e si dispose a prendere una particolare direzione. *Mauro Catena* era accorso a *Treviso*, e in nome della *Repubblica madre* provvide quasi dugento miseri figli di tutto ciò di che avevano bisogno, cioè li vestiva, li consolava, li abbracciava, dava danaro, e forniva trasporti. Vi ho parlato in queste diciannove *Lettere* di molte cose. Vi potrei in aggiunta facilmente narrare delle avventure complicate, de' casi assai strani e forse nuovi; ma non certamente vi potrei fare la pittura di *Maurino Catena*, divenuto padre disperato di cencinquanta figliuoli almeno, che tutti vogliono qualche cosa, e tutti in una volta. Il quadro era comico, e la scena si andava ripetendo di città in città sino a *Brescia*. Poveri *delegati cisalpini!* si ammalarono tutti due da stanchezza, da sbalordimento di capo. Fu allora che potei intendere quei capitoli della *Bibbia*, nei quali si descrive l'imbroglio del condottiere *Moisè*, che conduceva gl' Israeliti nella *terra promessa*; e se mai i *delegati* dovevano poi passare per l' *Arabia* deserta, povero *Catena!*...

In vece dei *deserti* di *Oreb* e di *Faran*, in luogo di dormire sotto tende, invece di aspettarvi la manna, passammo per le belle comuni di *Verona*, di *Brescia* e di *Bergamo*. Colà noi ritrovammo senza alcun miracolo e manna e quaglie (ma cotte), e

pranzi superbamente imbanditi, teatri illuminati, bande militari, città, per così dire, intere, accorse festeggianti al nostro incontro, e truppe schierate in ala, e generali, e guardie nazionali, e Amministrazioni in corpo, e complimenti a voce e in istampa, e anche cantati. Le terre e i luoghi murati al nostro passaggio preparavano illuminazioni; v'erano spari, parate, e rinfreschi e pranzi fraterni; le campane sonavano, e persino i preti cantavano il *Tedeum* pel nostro salvo arrivo: cose tutte che voi avrete per esteso lette nelle *gazzette*, e *nell'istoria della deportazione* stampata in *Cremona;* ma nè in quella *storia*, nè in quelle *gazzette*, nè in alcun libro o piccolo, o grosso potrassi descrivere mai degnamente l'amica accoglienza, l'espressione di sentimento fraterno de' repubblicani e di quelle tre città, e di quegli altri luoghi cisalpini, pe' quali passammo. Nè io, che vorrei pure per l'alto senso d'ammirazione e di riconoscenza, onde son penetrato, offrire una immagine di sì manifesto, di sì vivo e di sì vero senso, quale in que' bravi uomini abbiamo sperimentato, posso, tutto che molto abbia tentato per ogni verso l'ingegno, riuscirvi. Oh! Bergamaschi!... Mia illustre amica! il bravo cittadino *Mazzoleni*, che mi conosce, e che fu da essi delegato ad accoglierci, vi dirà come ci hanno colpito quelle maniere generose, e quelle feste così regolate, così magnifiche, e quelle delicate attenzioni a noi profuse.

Non vi parlerò della mia corsa al margine delle Lagune, ove la mia famiglia mi raggiunse, e venne al mio soccorso. Sul terreno di quell' erbose rive erano ancora piantati i segni della protezione francese; là erano eretti de' tempietti, e degli altari alle *due gemelle divinità ;* e questi altari e questi tempietti erano frequentati da non iscarso numero di occulti adoratori, col rischio ancora di veder rinnovate le persecuzioni... Ma ahimè! que' tempietti, quegl' idoli e que' tabernacoli erano transitorj, e ben tosto dovevano esser posti sui carri, e ripassare l' *Adige*. Ma la *geografia politica* in questo secolo avrà comodo di fissare meglio i confini di quello che lo siano tuttavia, e disegnerà il sito, ove *il tempio di quelle divinità* sia comune e libero a tutti i *popoli dell' Italia*.

Ai 13 d' aprile terminai il mio lungo viaggio, e giunto a Porta Orientale, solo con *Stecchini*, fui accolto come *Cicerone* quando tornava, credo, dalla questura della *Sicilia*.... Quel giorno il compagno mi lasciò, e quel giorno conobbi esser rimasto solo...

Saluto, ec.

LETTERA XX.

" *E come quel che con lena affannata*
„ *Uscito fuor del pelago alla riva,*
„ *Si volge all' acqua perigliosa, e guata.* „

DANTE.

DOPO un' odissea tanto dolorosa, quanto straordinaria, e così mista a bizzarre combinazioni, eccomi, o donna eccellente, eccomi giunto al desiderato porto. Io sono adunque ormai da *cinque mesi* nella *Centrale* del *governo repubblicano*, per cui, e in nome di cui ho tanto penato e nella persona e nell' anima.

Voi mi ci avete accompagnato; voi mi ci avete ricondotto; dappoichè colla vostra compassionevole amicizia mi avete dappertutto seguitato e compianto. Sono adunque di ritorno in *Milano* da cinque mesi, sfortunatamente ancora oggetto interessante della vostra sensibilità.

Appena giunto, ho renduto conto al *Ministro delle R. E.* d' ogni mio passo: ho giustificata ogni mia mossa; e non dispero che un giorno sieno risguardate con qualche favore le prove di sangue e di costanza, colle quali ho giustificato la confidenza della Repubblica nella scelta di mia persona, e

l'onorevole raccomandazione del ministro *Talleyrand Perygord*, il quale prevenendo il mio arrivo nella *Cisalpina* mi procurò una patria adottiva, allorchè la nostra, o *cittadina* .... cadde .... e sparì! ... La ritrovai questa patria, o *Giovanna*; e disgraziatamente non la potei nè godere, nè servire che tra i ferri, le onte e le prigioni. Ma un uomo, che una volta è stato onorato e di quella patria e di quella presentazione, si farà un impegno costante di rendersene vieppiù degno in ogni tempo, anche se nuove sciagure lo aspettino; anche se obbliato tra la folla de' cittadini trascurati, non gli rimanga per unico compenso, che il frammento ostensibile della ferrea pesantissima catena, che trascinava sepolto negli umidi sotterranei di *Sebenico*, in pena di essere stato un funzionario repubblicano.

Ma a che più trattenervi con soggetti malinconici? Non ve ne ho io forse abbastanza fornito? Passiamo, come in altra mia vi dissi, passiamo sopra i mali de' tempi. Assoggettiamo anche questa circostanza presente al vecchio adagio fiorentino del *chi tardi arriva, male alloggia*.

Ulisse, il saggio *Ulisse*, dopo tanti e sì lunghi errori giunse alla fine ad afferrare il lido di *Theacy*. Lurido, cencioso, barbuto, e dopo tanti sofferti guai sfigurato affatto, e reso sconosciuto a tutti, va scorrendo gli atrj del regio albergo, nè alcun ministro, nè alcun servo, nè la moglie stessa, nessun lo ravvisa più ... Non

fuvvi che un solo cane, un vecchio cane al liminare del domestico vestibolo sopra antico pagliaio giacente, che lo riconoscesse, benchè trasformato e sparuto. Misero! Raccolse il povero animale le estreme forze per rizzarsi, fargli feste, e dimenar ancora la coda all'amico padrone . . . . e poi morì! . . . Ebbene! io più fortunato, più festeggiato d' *Ulisse* ritornai dal *Sirmio*, e posi il piede in *Milano* . . . . Non aveva vecchio cane che mi aspettasse . . . Ma ritrovai in vece . . . . Vi dirò un'altra volta cosa io ritrovassi . . . .

Saluto, *ec.*

F I N E.

	Errata	Corrige
Pag. 10	militae	militare
88	Oringo	Oriago
113	comnne	comune
115	figlia naturale di	sorella naturale di.











